

Rivista calabrese di storia del '900

1-2

2020

ISSN 2281-5821



*Periodico dell'Istituto calabrese
per la storia dell'antifascismo
e dell'Italia contemporanea*

ISSN 2281-5821

Rivista calabrese di storia del '900

*Periodico dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo
e dell'Italia contemporanea*

Rivista calabrese di storia del '900

Periodico dell'Istituto calabrese per la storia
dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea

Registrazione presso il Tribunale di Cosenza n. 446/87 del 3 febbraio 1987

Direttore
Giuseppe Masi

Comitato di redazione

Luigi Ambrosi, Antonio Bagnato, Vittorio Cappelli, Giuseppe Ferraro, Oscar Greco, Antonio Orlando, Saverio Napolitano, Paolo Palma, Fabrizio Perri, Pantaleone Sergi, Vincenzo Antonio Tucci, Francesco C. Volpe

Direttore responsabile: Enrico Esposito

Direzione e redazione: ICSAIC – Biblioteca «E. Tarantelli» - Università della Calabria
Via Pietro Bucci - 87036 Arcavacata di Rende - tel. 0984 496356
e-mail Rivista: storiadel900@gmail.com - sito Rivista: www.storiadel900.it
e-mail ICSAIC: icsaic@icsaicstoria.it; sito ICSAIC: www.icsaicstoria.it

**ICSAIC - Istituto Calabrese per la storia
dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea**

Presidente: Paolo Palma

Vice Presidenti: Enrico Esposito, Franco Spingola

Direttore: Vittorio Cappelli

Presidente onorario: Giuseppe Masi

Comitato scientifico: Vittorio Cappelli (coordinatore), Luigi Ambrosi, Renata Ciaccio, Barbara Curli, Giuseppe Ferraro, Davide Infante, Brunello Mantelli, Katia Massara, Tiziana Noce, Paolo Palma, Antonella Salomoni, Pantaleone Sergi, Francesco C. Volpe

Consiglio direttivo: Antonio Bagnato, Lorenzo Coscarella, Matteo Dalena, Giuseppe Ferraro, Bruno Pino, Francesca Rennis, Pantaleone Sergi

Redazione Online: Lorenzo Coscarella e Bruno Pino (coordinatori), Matteo Dalena, Letterio Licordari, Luigi Francesco Ortale

Commissione per la didattica della Storia: Giuseppe Ferraro (coordinatore, CS), Giulia Sara Aiello (CS), Michela Boccuti (CS), Lucia Callesello (VV), Vincenzo Cataldo (RC), Luana Collacchioni (Università di Firenze), Irene Collia (VV), Elisa Conversano (CS), Nadia Falbo (CZ), Marilena Fera (CS), Giuseppe Macrì (RC), Anna Chiara Monardo (CS), Salvatore Muraca (CS), Rosita Paradiso (CS), Antonio F. Pistoia (CS), Francesca Rennis (CS), Eugenio Ricchio (CS), Giovanna Ripolo (KR), Fabrizio Ruso (RC), Vincenzo Antonio Tucci (CS), Antonio Verri (CZ), Giuseppe Vitaliano (CZ)

Centro di ricerca sulle migrazioni: Pantaleone Sergi (presidente)

Segreteria: Liberata Venneri

La Rivista esce in fascicoli semestrali e può essere richiesta all'Istituto mediante versamento anticipato di euro 20,00, comprensivo delle spese di spedizione. I soci, in regola con la quota associativa, la riceveranno in omaggio.

IBAN per eventuali versamenti (e per pagare la quota sociale):
IT63P031111620300000004757

Sommario

n. 1-2, 2020 - ISSN 2281-5821

Presentazione di Vittorio Cappelli Pag. 5

STUDI & RICERCHE

Salvatore Muraca “ 7
Scuole, alunni e insegnanti a Longobucco, dal fascismo alla democrazia

Prospero Francesco Mazza “ 31
I fatti di Melissa del 29 ottobre 1949

Christian Palmieri “ 45
Azionismo, radicalismo e repubblicanesimo a Crotone tra '800 e '900. Appunti e profili biografici

NOTE & DISCUSSIONI

Franco Liguori “ 55
Saggio di De Bonis e Pecoraro sul ruolo degli intellettuali italiani (e calabresi) durante il fascismo

Franco Emilio Carlino “ 63
Mandatoriccio, comunità operosa. La condizione socio-economica dopo l'Unità d'Italia

Francesca Rennis “ 81
L'8 settembre 1943, due epiloghi nel Cosentino. La fucilazione dei disertori ad Acquappesa e la salvezza degli internati di Ferramonti

DIDATTICA DELLA STORIA

Francesco De Pascale “ 95
Un itinerario geostorico virtuale su Google Maps, percepito e rappresentato da bambini di scuola primaria, a 160 anni dall'Unità d'Italia

PRESENTAZIONE

Con questo numero-ponte si completa un ciclo della Rivista calabrese di storia del '900, cui seguirà l'inizio di una nuova serie di cui ho assunto la direzione. Nell'accettare quest'incarico affidatomi dall'Icsaic, ho ripensato al prezioso lavoro svolto nel tempo da Giuseppe Masi, il quale - dopo la lunga esperienza del Bollettino dell'Icsaic (1985-1996) e dopo l'emanciparsi del nuovo organo dell'Istituto, il Giornale di Storia Contemporanea (nato nel 1997 e diretto da Ferdinando Cordova), dalla "casa madre" dell'Icsaic - ebbe l'idea di dar vita, nel 1997, alla Rivista calabrese di storia del '900, come periodico semestrale dell'Istituto.

Negli ultimi anni la rivista ha dovuto affrontare non poche difficoltà, di ordine economico e organizzativo, superate grazie al generoso impegno e alla dedizione di Pantaleone Sergi, che ci consentono ora di progettare e organizzare una fase nuova, rinnovata nell'aspetto editoriale, affidato all'esperienza e alla cura dell'editore Pellegrini, come nei contenuti e negli obiettivi della ricerca; approfittando anche delle competenze e delle energie del vice direttore Giuseppe Ferraro e del nuovo gruppo redazionale, composto da Lorenzo Coscarella, Matteo Dalena, Salvatore Muraca e Bruno Pino, giovani e appassionati studiosi.

Nell'avviare questa nuova impresa, contiamo sulla collaborazione e la consulenza del nuovo presidente dell'Icsaic, Paolo Palma, e sulla partecipazione attiva dei dirigenti e di tutti i soci dell'Istituto. Ma sollecitiamo anche l'attenzione e la collaborazione di altri studiosi, calabresi e non, che vogliano arricchire assieme a noi gli studi storici sul '900, da questo nostro osservatorio calabrese e meridionale, nella speranza di raggiungere una più vasta platea di lettori, con i quali ci piacerà interloquire con reciproco profitto.

Vittorio Cappelli

SCUOLE, ALUNNI E INSEGNANTI A LONGOBUCCO, DAL FASCISMO ALLA DEMOCRAZIA *

Salvatore Muraca

«Attraverso l'organizzazione e la mobilitazione permanente delle masse, il fascismo mirava alla trasformazione del carattere degli italiani per creare un "italiano nuovo" il quale doveva conformare tutta la condotta della sua esistenza secondo il dogma "credere, obbedire, combattere". Per l'educazione totalitaria delle nuove generazioni, il fascismo si avvaleva sia della scuola che del partito»¹.

Educazione totalitaria anche a Longobucco, in questa piccola comunità nascosta alle falde della Sila e che nel 1920 aveva visto all'opera una delle poche amministrazioni socialiste della Calabria².

Soprattutto la scuola è stata per venti anni «luogo privilegiato di esaltazione e sacralizzazione dell'ideologia fascista»³. «La scuola doveva collaborare con la Nazione e lo Stato fascisti, la Nazione e lo Stato dovevano collaborare con la scuola per la progressiva totale fascistizzazione del Paese»⁴. Mussolini stesso nel 1934 aveva tenuto ad apporre sulla copertina dei nuovi programmi di studio le seguenti parole: «La Scuola italiana in tutti i suoi gradi e i suoi insegnamenti si ispiri alle idealità del Fascismo, educhi la gioventù italiana a comprendere il Fascismo, a nobilitarsi nel Fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla Rivoluzione Fascista»⁵.

A pochi mesi dall'inizio della guerra, nel 1939, la responsabile della Regia direzione didattica di Rossano fece recapitare nella sala professori dell'ex Convento dei Francescani di via Roma (sede della Regia scuola ele-

* Queste pagine sono dedicate alla mia scuola, al Liceo scientifico di Longobucco, nel 50° anniversario della sua fondazione; sono dedicate a tutti i miei alunni soprattutto, resilienti in questi stanchi mesi di covid. Ringrazio la Dirigente del locale Omnicomprensivo, dott.ssa Anna Maria Di Cianni, per la disponibilità alla consultazione dell'Archivio dell'Istituto. -Sigle: Giornale della Classe (*GdC*), Femminile (F), Maschile (M), Mista (MS), Longobucco (L), Destro (D), Manco (M), Ortiano (O), Altre contrade (A). Maestre e maestri indicati con iniziali nome e cognome.

¹ Emilio Gentile, *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 42.

² Salvatore Muraca, *Longobucco 1913-1953*, Periferia, Cosenza 1994, p. 45.

³ Ugo Piscopo, *La scuola del regime*, Guida, Napoli 2006, p. 140.

⁴ Ivi, p. 152.

⁵ *Programmi di studio: norme e prescrizioni didattiche per le scuole elementari (Decreto ministeriale 28 settembre 1934; GU n. 232 del 3 ottobre 1934)*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1934.

mentare di Longobucco), «per il perfetto adempimento», la trascrizione della Circolare n. 16902 del 12/2/1939 del Ministro dell'educazione nazionale Bottai. Fra l'altro, vi era annotato: «Ho già altre volte dichiarato che il Fascismo intende la scuola in senso totalitario, non come semplice distributrice di sapere, ma come strumento politico di educazione, che concorre anche alla preparazione dei fanciulli e dei giovani ai complessi compiti politici e militari del Fascismo». E il 20 dell'aprile successivo, il Regio provveditore agli studi di Cosenza:

«La scuola fascista è soprattutto educativa e, quindi, formativa. Gli scolari di oggi saranno i soldati, i dirigenti di domani [...] L'alunno deve poter trovare nel piccolo mondo scolastico [...] l'ambiente adatto, capace di esaltare le virtù spirituali ed eroiche della stirpe, di ridestare i sentimenti dell'emulazione, la capacità dell'offerta per la difesa di un'idea, di potenziare l'orgogliosa fierezza di essere un italiano ed un fascista».

Seguiremo «l'invasamento della mente»⁶, scorrendo anno dopo anno, la *Cronaca ed osservazioni dell'insegnate sulla vita della scuola*⁷, paragrafo VI (ben 18 pagine) del *Giornale della Classe*, per come superiormente stabilito. A norma del *Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare* del 1928, nella *Cronaca* il maestro deve riportare i «dati sulla frequenza e sulle assenze degli scolari [...]; sullo stato dei sussidi didattici; sulle opere integrative, sulle visite, gite, feste della scuola; sulle visite ricevute dai superiori e su episodi notevoli della vita cittadina in rapporto alla scuola». Precisando nei *Chiarimenti circa le norme regolamentari per l'applicazione del TU del 5/2/1928 n. 577* del 1929: «Deve essere una *cronaca* perciò viva, ma sobria, e tale che anche a distanza di anni si possa rileggere con utilità e soddisfazione». Con la consapevolezza che «nell'avvenire la raccolta delle *cronache* annuali di una scuola potrà dare preziosi elementi per ricostruire le vicende dell'attività educativa in ogni comune d'Italia». E questa "ricostruzione" io intendo portare avanti in queste pagine⁸.

Il paese

Le condizioni dei longobucchesi, dopo la Grande guerra (più di 100 caduti) e la terribile "Spagnola" (quasi 300 vittime), sono particolarmente misere. Si tratta in gran parte di contadini dediti a pratiche agricole di sus-

⁶ U. Piscopo, *La scuola del regime* cit., p. 25.

⁷ Introdotta a partire dal 1923 con la riforma Gentile, su ideazione di Giuseppe Lombardo Radice, dopo la guerra diventerà *Cronaca di vita della scuola, osservazioni sugli alunni*, nove pagine finali a meta col *Piano mensile delle lezioni* nel nuovo *Registro della classe*; ancora più sintetica negli anni '50.

⁸ Non trascurando che, a volte, sono presenti identici formulari burocratici, sicuramente imposti dalle autorità superiori.

sistenza. Pochi artigiani (numerosi i fabbri ferrai) e poche “industrie”: due centrali idroelettriche lungo il torrente Trionto; una “macchina della lana”, filatoio meccanico a forza idraulica; una “macchina della farina”, molino elettrico; un cinema, e sì proprio così, dai principi del '900. Fuochi artificiali e musica per le feste patronali. L'antica fiera di Puntadura, in settembre. E basta: «Carnevale! È il tempo delle mascherine imbellettate, delle danze, dell'allegria! Ma in questa campagna nulla di ciò»⁹.

Le donne, quasi tutte, dedite all'arte di Aracne. «In questo paese v'è una speciale lavorazione di tessuti che si fanno agli antichi telai. Tutte le donne, più o meno, sono abili in tali lavori. E viene di ricordare il Padula quando capita di fermarsi su la porta della casa di questa povera gente, dove il telaio occupa il maggior spazio»¹⁰. Intere famiglie sono costrette a svernare nelle vicine marine ioniche per la raccolta delle ulive e in montagna, d'estate, per la lavorazione del legname e altri impieghi nei latifondi silani.

«È uno spettacolo triste vedere i traini carichi di ogni sorta di masserizie, mobili rudimentali, pertiche, scale a pioli, arnesi di lavoro ed in cima seduti i componenti le diverse famiglie, che formano dei grappoli umani [...] Mi duole soltanto che lascino la scuola i migliori. Che fenomeno strano subiscono le scuole di Longobucco»¹¹.

E con più poesia, A.C.: «Con le rondini la popolazione di Longobucco piglia il volo verso paesi più caldi»¹². Per P.S.: «Un paese di montagna dove la vita è completamente assente, nell'inverno, in estate una popolazione di oltre ottomila abitanti si stipa nelle anguste abitazioni»¹³. Dalle “marine” spesso si ritorna affetti dalla malaria¹⁴. Si muore per il morbillo¹⁵; si verificano anche casi di meningite («Si notano nel nostro paese alcuni casi di meningite e proprio oggi è morto un ragazzo della scuola, un alunno di seconda classe») ¹⁶. Situazione tragica fra il 1939-1940: «Una epidemia ribelle alla scienza medica fa molte vittime tra l'età prescolare e scolare di questa cittadina. Oltre ottanta bambini sono deceduti in uno spazio di tempo relativamente breve»¹⁷. Sconsolata, la maestra G.L.G. constata: «Ogni anno scolastico è caratterizzato da questi vuoti fra i banchi ora per un'epidemia ora per un'altra»¹⁸, evidenziando il dolore di tutte le scolarette: «Stamani quasi tutte le bambine hanno portato dei fiori per fare una

⁹ GdC, 1927-1928, 20 febbraio, I-II-IIIM, M.B., M.

¹⁰ GdC, 1930-1931, 17 luglio, IM, G.L., L.

¹¹ GdC, 1930-1931, 10 e 27 ottobre, IIIMS, P.S., L.

¹² GdC, 1946-1947, 10 ottobre, IMS, L.

¹³ 1930-1931, IIIMS, L.

¹⁴ GdC, 1931-1932, 30 luglio, IIF, L.D.S., L.

¹⁵ GdC, 1933-1934, 4 giugno, IIM, A.V., L.

¹⁶ GdC, 1939-1940, 18 maggio, IIIM, T.S.N., L.

¹⁷ GdC, 1939-1940, 18 ottobre, IM, F.G., L.

¹⁸ GdC, 1940-1941, 1° settembre, IF, L.

corona alla compagna volata in Paradiso e le cui esequie si sarebbero svolte in mattinata»¹⁹. Scabbia e tifo. Manca il sapone: «Bisogna lottare per aver i bambini un po' puliti [...] In generale si presentano sporchi da fare schifo e noi, insegnanti, siamo costretti a rimandarli a casa»²⁰. «Mi sono presentato a una mamma per lamentare la poca pulizia che noto nei vestiti del suo bambino e quella timidamente mi ha confessato che non ha soldi per comprare tanto sapone, che non ha tempo a lavare spesso perché deve lavorare per guadagnare l'indispensabile tozzo di pane»²¹.

Soprattutto nelle contrade, d'estate, manca l'acqua potabile: «Fa caldo e si difetta di acqua potabile, giacché i ruscelli sono quasi tutti essiccati. Per avere un po' di acqua potabile occorre farsi più di mezzora di cammino e recarsi in contrada Manche di Cropalati»²². L'acquedotto comunale a Longobucco centro è inaugurato nel 1933, ma le contrade dovranno aspettare il secondo dopoguerra inoltrato. Fogne fatiscenti e servizi igienici inesistenti: «Mancano i cessi. Quelli che c'erano furono chiusi. È uno sconcio vedere i bambini, su la via, lungo le pareti dell'edificio ove sono le scuole, piegati per soddisfare i loro bisogni»²³. Nelle contrade manca pure la corrente elettrica: «La sera tanti all'imbrunire, novantanove volte su cento, non hanno luce. Oh! Qui non ci sono lampadari! Ci fossero almeno lucerne! Ma si fanno luce con pezzetti di legno resinoso, il quale è usato anche con molta economia, perché portato da lontano»²⁴. «La sera il *tato* [il babbo] non ha voluto darci la *vera* [la teda] per farci lume, perché dice lui che non ne abbiamo»²⁵. A Longobucco centro e a Destro più tardi, l'elettricità è attiva solo al tramonto, con numerose difficoltà. A volte è distribuita anche al mattino per l'«audizione della Radio»²⁶ e solo per le principali ricorrenze di regime.

Miseria ovunque, soprattutto nelle contrade rurali.

«Festa dell'Assunta [festa patronale insieme alla ricorrenza del 4 agosto, San Domenico di Guzman] passata tristemente. Le famiglie tutte si dibattono in questa miseria dalla quale non si può uscire»: sono le meste considerazioni appuntate da P.L. sulla *Cronaca* il 16 agosto²⁷; «La miseria è tristemente aumentata. Se avessero di che vestirsi e di calzarsi, tutti oggi verrebbero a scuola» aggiunge M.B.²⁸. Una situazione ai limiti dell'indi-

¹⁹ Ivi, 4 settembre.

²⁰ *GdC*, 1927-1928, 1° marzo, IMS, T.M., L.

²¹ *GdC*, 1928-1929, 22 ottobre, I-II-IIIIMS, M.B., M.

²² *GdC*, 1938-1939, 19 settembre, II-IVMS, G.D.C., D.

²³ *GdC*, 1931-1932, IIM, G.L., L.

²⁴ *GdC*, 1941-1942, 2 marzo, I-II-IIIIMS, M.

²⁵ *GdC*, 1928-1929, 6 aprile, I-II-IIIIMS, B.M., M.

²⁶ *GdC*, 1939-1940, 13 luglio, IIM, O.R., L.

²⁷ 1931-1932, IIIIM, L.

²⁸ *GdC*, 1932-1933, 11 settembre, IMS, M.

genza che vedrà una svolta solo dopo la guerra, verso la metà degli anni Cinquanta, grazie alla legge Fanfani (N. 264 del 29 aprile 1949 *Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati*) e i primi cantieri scuola di rimboschimento e bonifica del comprensorio silano; uno dei tanti interventi keynesiani della sinistra dossettiana dc.

La scuola

Una buona sintesi.

«Le scuole si riaprono in febbraio ed è un vero languire sino alla metà di aprile. A principio quasi nessun alunno, poi sette, otto formano la scolaresca. Solitamente nel mese di giugno può iniziare lo svolgimento del programma, perché la scolaresca al completo. Luglio-agosto-settembre, metà di ottobre è il periodo di intenso lavoro per quanto la stagione sia poco propizia, e per alunni e per maestro, dato il soverchio caldo. In soli cinque mesi si deve completare il programma [...] Certo le norme regolamentari non sono fatte per le condizioni speciali delle scuole di Longobucco»²⁹.

A Longobucco, con calendario speciale (fra i pochi casi in provincia³⁰), la scuola iniziava all'incirca nei primi giorni di marzo per terminare alla fine di novembre, e così sino agli '50. A Destro, Manco e Ortiano, calendario tradizionale, dai primi di ottobre alla fine di giugno. Classi affollate, soprattutto nella sezione inferiore (I-II-III). Anno scolastico 1933-1934, Longobucco centro, IF: iscritti 45, frequentanti 35, scrutinati 33, approvati 27; IM: 43, 43, 43, 34; IIF: 37, 30, 26, 22; IIM: 37, 32, 32, 18; IIIF: 26, 13, 12, 10; IIIM: IVMS: 22, 21, 21, 18 (9 ragazze); VMS: 14, 9, 9, 8 (3 ragazze). Destro, IMS (a.s. 1934-1935): 45, 41, 32, 13 (7 ragazze); II-IVMS: 45, 30, 30, 19; IIIMS: 27, 27, 15, 7. Manco, I-II-IIIIMS: 51, 41, 41, 20 (12 ragazze)³¹. Di norma, pochi alunni si presentano alla seconda sessione (rimandati).

Sconcerta la distanza fra frequentanti e approvati. Nei *Registri scrutini ed esami* una sfilza di trasferito/a, escluso/a per assenze³². «Ha abbandonato la scuola» poche parole che segnano la vita di ragazze e ragazzi e di una intera comunità. Gli scolari migliori abbandonano, col trasferimento nelle marine come già detto: «Comincia l'emigrazione verso le marine. Tre delle mie migliori alunne partiranno domani»³³; «Ci tocca attendere la bella stagione per vedere le aule affollate, perché allora ci sarà il ritorno

²⁹ GdC, 1930-1931, IIIMS, P.S., L.

³⁰ Anche S. Giovanni in Fiore, Acri, Spezzano, Luzzi.

³¹ Censimento popolazione 1931: popolazione residente 8.292, presente 4.129, 4163 fuori comune (per lavoro).

³² Censimento popolazione 1931: da 6 anni in più quelli che sanno leggere e scrivere 48% (53% M, 42% F).

³³ GdC, 1930-1931, 30 settembre, IF, G.G., L.

dalle marine, dove i contadini di questo paese svernano»³⁴.

Le ragazze e i ragazzi sono quotidianamente impegnati nelle campagne, in aiuto ai genitori e nelle faccende domestiche: «Quanti poveri ragazzi devono guadagnare il pane e della scuola se ne disinteressano. In vero questi contadini hanno un'apatia invincibile per la scuola»³⁵. Padri e madri indifferenti. «I loro padri non intendono altra ragione che questa: che un bimbo di 6 anni deve anch'esso lavorare per guadagnare il proprio pane [...] Le classi II e III fin'ora frequentate, che da 4 alunne, mi rimangono deserte. Le madri, inesorabili e indifferenti, me le rubano per i lavori campestri»³⁶. E con tanti figli: «A.R. manca da scuola perché deve tenere in braccio la sorellina, mentre la mamma lavora»³⁷. Poco tempo per lo studio: «Escono da scuola e lasciano il libro per prendere la zappa o per andare a pascolare l'asino, la pecorella, ecc.»³⁸.

I docenti disperati: «La scuola è un vero disastro: tre presenti. Il tempo è rigido. S'intristisce»³⁹; «E qui che freddo e che tramontana. Nessun ragazzo si presenta a scuola e la mia aula è completamente deserta, aumentando così la tristezza senza fine [...] Quasi quasi mi viene il pianto»⁴⁰. Ma si tratta di attimi: «La prima neve è caduta abbondantemente stanotte [...] Che bel panorama, che magnifico lenzuolo disteso in questi monti»⁴¹. Le maestre girano casa per casa: «Anche io ho iniziato il pellegrinaggio di casupola in casupola per convincere gli alunni di II e III a frequentare. Parecchie mamme mi accolgono con fare ostile»⁴². A volte, intervengono le forze dell'ordine: «Interviene il brigadiere dei carabinieri per gli assenti. Avvertiti e minacciati i parenti»⁴³. Gli alunni si rifiutano di disegnare «per non consumare il quaderno, che costa»⁴⁴ e per inchiostro si usa «sugo di ciliegie nere»⁴⁵. Il Patronato scolastico è poco incisivo e la politica fa orecchie da mercante.

«Le autorità comunali hanno ben altro da pensare che la scuola! [...] Altro che scuola bella! La mia scuola pare una gabbia. La lavagna poi è un orrore. Un mozzicone di lavagna [...] Il podestà non legge nemmeno le mie lettere [...] Secondo il podestà io sono una sciocca»⁴⁶.

³⁴ *GdC*, 1931-1932, 20 febbraio, IF, E.A, L.

³⁵ *GdC*, 1927-1928, 27 dicembre, I-II-IIIIMS, M.B, M.

³⁶ *Ivi*, 1° e 5 maggio.

³⁷ *GdC*, 1932-1933, 10 maggio, IMS, M.B, M.

³⁸ *GdC*, 1928-1929, 18 aprile, I-II-IIIIMS, M.B, M.

³⁹ *GdC*, 1930-1931, 20 febbraio, IIIIMS, P.S., L.

⁴⁰ *GdC*, 1930-1931, 2 marzo, IIM, P.C., L.

⁴¹ *Ivi*, 3 marzo.

⁴² *GdC*, 1927-1928, 6 febbraio, I-II-IIIIMS, M.B, M.

⁴³ *GdC*, 1932-1933, 10 giugno, IIMS, M.B., M.

⁴⁴ *GdC*, 1927-1928, I-II-IIIIMS, M.B, M.

⁴⁵ *GdC*, 1933-1934, 10 giugno, I-II-IIIIMS, M.B., M.

⁴⁶ *GdC*, 1930-1931, 10 dicembre, I-II-IIIIMS, M.B., M.

Maggiore comprensione con il podestà Giuseppe Lavia⁴⁷. Proprio «per opera del podestà Sig. Avv. Giuseppe Lavia»⁸, dall'anno scolastico 1937-1938, hanno inizio le lezioni del Corso annuale di avviamento professionale a tipo industriale, maschile e femminile⁴⁹.

Libro e moschetto

Il fascismo a Longobucco, come in quasi in tutto il Meridione, giunge in ritardo, nel 1923, su iniziativa dei fiduciari del fascio della vicina Rossano. Ancora nel 1926 il movimento di Mussolini mancava di una sede adeguata⁵⁰. Due anni dopo troviamo le prime notazioni fasciste nei *Giornali di classe*: «Si fece la distribuzione delle tessere delle forze giovanili»⁵¹; «Il tesseramento è l'assillo di tutti i giorni. Sono disposizioni superiori»⁵². Ogni docente è chiamato ad annotare con precisione: «Balilla tesserati» e «Piccole italiane tesserate», «Balilla in divisa» e «Piccole italiane in divisa», «Esperimento ginnico dell'O.N.B.» e «Carica ricoperta dall'insegnante nell'O.N.B.», «Opera svolta a favore dell'O.N.B.».

«Ormai sono più di trenta e tutti o quasi forniti della tessera Balilla, alcuni con vero sacrificio hanno sborsato le cinque lire. Sono lieto di avere una classe tutta iscritta a questa opera grandiosa che tutti unisce in un solo spirito e in una sola anima»⁵³.

⁴⁷ *GdC*, 1936-1937, 1° aprile, IIIIF, T.M., L. -Avvocato, Longobucco 1884-1955; Senatore della Repubblica per la I Legislatura 1948-1953.

⁴⁸ *GdC*, 1937-1938, 1° marzo, IIIIF, L.G.D., L.

⁴⁹ Biennale dal 1940, triennale dal 1949.

⁵⁰ S. Muraca, *Longobucco 1913-1953* cit., p. 47. -Per un ampio quadro sul fascismo calabrese, cfr. Ferdinando Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2003.

⁵¹ *GdC*, 1927-1928, luglio, IMS, T.M., L. -Legge n. 2247, 3 aprile 1926, *Istituzione dell'Opera Nazionale «Balilla» per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù*; l'anno successivo l'Onb è riconosciuta come l'unico organismo deputato all'educazione fisica e morale della gioventù. Appartengono ai Balilla i fanciulli dagli 8 ai 14 anni; appartengono agli Avanguardisti i giovani dai 14 anni compiuti ai 18. Sino agli 8 anni: Figli della lupa. Così per le ragazze: Figlie della lupa, Piccole italiane, Giovani italiane. Nel 1937 la Gioventù italiana del littorio (Gil) assorbi l'Onb e i Fasci giovanili; posta alle dirette dipendenze del segretario del Pnf. Il nome "Balilla" ricorda la figura del giovinetto Giovanni Battista Perasso che, nel 1746 a Genova, avrebbe dato il segnale d'inizio alla rivolta contro le truppe austriache scagliando un sasso.

⁵² *GdC*, 1932-1933, 18 luglio, IIF, E.A., L. -Sugli aspetti organizzativi e culturali generali della scuola durante il ventennio, cfr. Jurgen Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1996 (ed. or. 1994); per la Calabria, cfr. Giuseppe Trebisacce e Viviana Burza, *La scuola calabrese nel ventennio fascista*, in «L'albero a elica», III, 10, 1987, pp. 32-35; Giancarlo Costabile, *La fabbrica della marginalità. La scuola fascista in Calabria (note per una storia dell'istruzione calabrese)*, Pellegrini, Cosenza 2009.

⁵³ *GdC*, 1930-1931, 22 giugno, IIM, P.L., L.

Le circolari sono quotidiane.

«Vivamente raccomando che detto tesseramento sia *totalitario*. Non vi dev'essere, nell'anno scolastico in corso, alunno, frequentante la scuola, che non sia provvisto della tessera, la quale, oltre a concedere vantaggi, costituisce un onore per i piccoli, fulgide speranze della Patria, rinovellata dal Fascismo. Questa Direzione terrà conto, nella classifica annuale, del risultato ottenuto da ciascun maestro nel tesseramento in oggetto»⁵⁴.

Con enormi difficoltà.

«Appena entrata in classe ne ho parlato alle mie alunne [del tesseramento dei Balilla e delle Piccole italiane], ma il dopo pranzo solo due mie alunne hanno portato le 5 L. Le altre hanno detto che i genitori non ne hanno. Stamane poi son venute diverse mamme a lamentarsi dicendo che non possono versarle, non avendo neppure di che sfamarsi. Ho spiegato loro la necessità e l'utilità di detto tesseramento, ma benché in parte persuase da tutto questo, hanno insistito nel dire che se non possono comprare il pane, a maggior ragione non potranno versare queste 5 L. Di fronte a simili ragioni non si sa proprio come ribattere [...] Spero che almeno il locale Fascio venga in aiuto delle alunne bisognose»⁵⁵.

E il mese successivo: «Le più piccole di cui avevo mandato l'elenco al locale Fascio non hanno ottenuto nulla»⁵⁶. Bambine e bambini entusiasti, almeno secondo le *Cronache*.

«Sono arrivate le tessere e le distribuisco ai Balilla e alle Piccole italiane. Che festa! Bisognerebbe vedere come sono orgogliosi nel mostrare le tessere, specialmente ai pochi compagni che non l'hanno ancora acquistata. Sono soddisfatto del risultato raggiunto»⁵⁷. Il nonno ha versato al suo nipotino le 5 lire della tessera [...] Ripeto: Sono soddisfatto. I miei alunni sono tutti Balilla, tutte Piccole italiane. Il mio lavoro procede quindi anche proficuo per l'elevazione dello spirito e per la comprensione dei benefici del Fascismo [...] Si ammira il ritratto del Duce e si legge "Libro e moschetto", con un'attenzione mirabile»⁵⁸.

Il primo saggio ginnico si tiene il 14 ottobre 1934, in piazza Umberto I e alla presenza «delle autorità tutte e di numeroso pubblico»⁵⁹, senza trascurare gli esercizi del «sabato fascista»⁶⁰, per anni, sino all'inizio della guerra. Per il decennale, l'avv. Lavia sintetizza: «L'Opera Balilla è il trionfo della giovinezza di piccoli che crescono sani di mente e di corpo, sotto la guida del Duce [cui] è affidato il glorioso destino della Patria»⁶¹.

La scuola ha i suoi rituali, le sue feste, le sue cerimonie per la «celebra-

⁵⁴ R. Direzione didattica Rossano, *Tesseramento balillistico*, 1° dicembre 1933 (corsivo mio).

⁵⁵ *GdC*, 1931-1932, 16 marzo, IIF, G.G., L.

⁵⁶ *Ivi*, 4 aprile.

⁵⁷ *GdC*, 1931-1932, 16 aprile, IV-VMS, P.S., L.

⁵⁸ *GdC*, 1932-1933, 12 maggio, IV-VMS, P.C., L.

⁵⁹ *GdC*, 1933-1934, 15 ottobre, IVMS, P.S., L.

⁶⁰ *GdC*, 1935-1936, 12 luglio, IVMS, P.S., L.

⁶¹ *GdC*, 1935-1936, 3 aprile, IIIIF, E.P., L.

zione della nuova religione»⁶². Nella Programmazione didattica di «Cultura fascista» è annotato:

«Per tutto l'anno tutti i lavori mireranno alla formazione non solo di una cultura fascista, ma di quel tono spirituale fascista che differenzia, ormai così precisamente i ragazzi italiani e Balilla dai ragazzi delle altre nazioni attraverso ogni atto che si compie nelle scuole, attraverso ogni insegnamento che nella scuola si svolge si condurrà la scolaresca al possesso di una sana, calda, consapevole disciplina fascista»⁶³.

Il calendario delle festività nazionali e delle principali ricorrenze storiche e fasciste era stato riordinato con la legge n. 1726 del 7 dicembre 1930 (in gran parte sospese a causa della guerra nel 1941). Tutte le ricorrenze sono declinate e travisate secondo l'ideologia fascista. Abbastanza trascurata la festa dello Statuto (prima domenica di giugno). Pochissime celebrazioni, ma con il duce sempre presente, anche se lo Statuto era stato approvato nel 1848 da Carlo Alberto, bisnonno di Vittorio Emanuele III. «Ieri, domenica, festa dello Statuto. Vittorio Emanuele II e l'attuale nostro re. Il Governo attuale. Mussolini e la sua ferma volontà di fare grande e potente la Patria con gli italiani buoni e laboriosi»⁶⁴.

Grande attenzione per la Grande Guerra.

«Anche quest'anno, come al solito, abbiamo degnamente ricordato il 24/5 [...] Al monumento ai caduti il collega Spina, dopo aver parlato del periodo del dopoguerra, mise in luce la figura di Benito Mussolini nel suo inesausto amore per la Patria, nella sua vita di fatiche per renderla sempre più forte e rispettata. Balilla, avanguardisti e GI circondano l'ara dei caduti»⁶⁵.

I ragazzi s'immedesimano facilmente: «Professore, se si fa la guerra, io che sono piccolo, posso andare lo stesso?»⁶⁶. E per ogni ricorrenza, l'inaugurazione di un'opera pubblica.

«Per prima cosa abbiamo inaugurato l'arrivo dell'acqua potabile in paese. Alla piazza del mercato dove ci siamo recati, oltre a tutte le autorità, abbiamo assistito al primo zampillo dell'acqua potabile. Man mano che questa si elevava a sempre maggiore altezza sulla fontana i battimani crescevano ed una gioia sana invadeva il cuore di tutti: la gioia di vedere finalmente scongiurato il pericolo di bere acqua inquinata; la gioia di non dover più desiderare e cercare l'acqua delle sorgenti se si volevano evitare malattie più o meno gravi [...] Opera del Fascismo»⁶⁷.

⁶² U. Piscopo, *La scuola del regime* cit., p. 138.

⁶³ *GdC*, 1938-1939, IVM, A.C.V., L.

⁶⁴ *GdC*, 1930-1931, 8 giugno, IIM, P.C., L.

⁶⁵ *GdC*, 1932-1933, 24 maggio, IIF, G.G., L.

⁶⁶ *GdC*, 1932-1933, 23 maggio, IIM, G.L., L.

⁶⁷ *GdC*, 1932-1933, 24 maggio, IIF, G.G., L. -L'acquedotto comunale sarà inaugurato il 28 ottobre successivo.

Anche Vittorio Veneto è fascista: «Ho commemorato il giorno della Vittoria. Ho ricordato che per merito del Fascismo la Vittoria è stata riconsacrata ed esaltata»⁶⁸. Natale di Roma, triplice ricorrenza: fondazione della città eterna, festa del lavoro, leva fascista e, a volte, festa degli alberi. Sempre Mussolini: «Natale di Roma. La città eterna che per volontà del Duce va diventando sempre più bella, più attraente e più importante nei rapporti con l'estero»⁶⁹.

Denigrazione del Primo Maggio.

«Una volta la Festa del Lavoro era un giorno di *baldoria* in cui *operai torbidi e rivoluzionari* giravano per le strade d'Italia *chiedendo un'uguaglianza impossibile* e commettevano disordini d'ogni genere. *Oggi il lavoratore è tranquillo nei suoi sindacati*, difeso, protetto. Il Duce ha salvaguardato i diritti del lavoro e tutte le necessità presenti e future [...] Le leggi benefiche assicurano un benessere mai sognato per tutti gli italiani»⁷⁰.

Irreggimentazione bellicista, a ogni pie' sospinto.

«Leva fascista. In qualità di fiduciaria del PF ho guidato queste ultime [le allieve] al corteo che abbiamo formato a scuola e che verso le nove si è recato in Piazza Umberto I [...] In piazza Umberto I abbiamo prima ascoltato il discorso d'occasione fatto dal segretario politico e dopo si è svolta la cerimonia della leva fascista. Diversi Balilla sono passati fra gli avanguardisti e qualche avanguardista fra i militi»⁷¹.

E tanta propaganda: «Natale di Roma. Vengono consegnati a tre vecchi lavoratori i libretti di assicurazione per l'invalidità e vecchiaia: essi ricevono commossi il documento che assicura loro la giusta ricompensa per la laboriosa vita vissuta»⁷². Celebrazioni solenni: 23 marzo, fondazione dei fasci di combattimento; 28 ottobre, marcia su Roma.

«Ho 6 o 7 alunni iscritti, ma non voglio lasciare inosservata questa data il 23 marzo della fondazione del primo fascio. E ricordo ai miei pochi alunni che nel 1919 a Milano il nostro carissimo Duce formava i primi fascisti. I ragazzi mi guardano. Il Duce Mussolini, il salvatore d'Italia, fonda il primo fascio. È una festa oggi per tutti i paesi della Patria nostra, poiché se l'Italia lavora, se l'Italia ha la pace, *se noi abbiamo il crocifisso nelle scuole* [...] tutto si deve al fascismo. Anche gli alunni devono essere fascisti. Piccoli fascisti oggi, Balilla coraggiosi e studiosi e operosi, domani saranno fascisti che seguono le direttive del Duce»⁷³.

⁶⁸ *GdC*, 1930-1931, 4 novembre, IV-VM, P.C., L.

⁶⁹ *GdC*, 1933-1934, 21 aprile, II-IVMS, G.M.D., D.

⁷⁰ *GdC*, 1932-1933, 21 aprile, II-IVMS, P.L., L. -Corsivo mio.

⁷¹ *GdC*, 1932-1933, 22 aprile, III F, G.G., L.

⁷² *GdC*, 1934-1935, 21 aprile, VMS, P.S., L. -Sulla errata e propagandistica convinzione Mussolini ci ha dato le pensioni, vedi. Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone: le idiozie che continuano a circolare sul fascismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2019, pp. 7-17.

⁷³ *GdC*, 1930-1931, 23 marzo, IIM, P.C., L. (corsivo mio).

Mussolini “portentoso”. «Ricordo lo sfacelo morale ed economico in cui ci saremmo trovati se un uomo, dal cervello portentoso, non fosse riuscito ad arginare tanta rovina e ricostruire fortemente le sorti d’Italia»⁷⁴. Il podestà Lavia, con la solita retorica: «Benito Mussolini, l’eroe di ieri e di oggi, con un pugno di eroi, salvarono l’Italia e gli italiani»⁷⁵.

Il pericolo erano i “comunisti”.

«All’appello del duce, gli ex combattenti che amavano come lui l’Italia, accorsero con entusiasmo e si strinsero intorno a loro grande capo in un fascio di forza e solidarietà, pronti a combattere e a morire per la grande e nobile idea: salvare l’Italia dalla rovina a cui portavano i comunisti, difendere la vittoria mutilata [...] Vinti i comunisti con una lotta che è stata sacrificio di tanto puro e generoso sangue, il Duce ha atteso alla ricostruzione dell’Italia a cui ha ridato disciplina, forza, grandezza»⁷⁶.

Senza dimenticare i «martiri del fascismo, i quadrumviri, specie Michele Bianchi»⁷⁷. Il quadrunviro di Belmonte Calabro è anche fra le tematiche principali della programmazione di Educazione fascista, «per la sua leale e franca politica a pro della nostra regione»⁷⁸. Bianchi, insignito della cittadinanza onoraria, visitò Longobucco nel 1923 e nel 1927, nell’ambito delle manifestazioni per l’Estate silana⁷⁹. Dell’ultima visita si conserva il tema *Come avete trascorso ieri, giorno di Domenica* dell’alunna M.R.

«Dopo pranzo stetti al balcone ad ammirare la sfilata delle piccole italiane per l’arrivo dell’onorevole Bianchi. Dopo due ore, Bianchi arrivò, allora la musica suonò la marcia reale. Dopo andarono in piazza dove recitarono alcune bambine dell’asilo. Io andai a guardare dal balcone di mia zia. Dopo l’onorevole Bianchi andò a visitare la mostra delle coperte e dopo averla visitata e fatti acquisti, partirono»⁸⁰.

Il busto bronzeo del quadrunviro a Camigliatello-Bianchi sarà abbattuto con corde e catene, nei primi mesi del dopoguerra, proprio da socialisti longobucchesi, in gran parte operai occupati nei cantieri silani⁸¹.

⁷⁴ GdC, 1931-1932, 23 marzo, IIIM, P.C., L.

⁷⁵ GdC, 1937-1938, 23 marzo, IIIF, L.G.D., L.

⁷⁶ GdC, 1938-1939, 23 marzo, IVMS, A.M.C.V., L.

⁷⁷ GdC, 1938-1939, 23 marzo, II-IVMS, G.M.D., D. -Michele Bianchi (Belmonte Calabro, 1882 – Roma, 1930), inizialmente socialista, nel ‘19 seguì Mussolini. Primo segretario del Pnf, quadrunviro del Fascismo, membro del Gran Consiglio, consigliere di Stato. Successivamente segretario generale del Ministero dell’Interno, sottosegretario ai Lavori Pubblici, sottosegretario all’Interno, ministro dei Lavori Pubblici. Su Bianchi, cfr. Edoardo Caroni, *Michele Bianchi. Il quadrunviro dimenticato*, Infilaindiana edizioni, Acireale 2013 (Epub); Vittorio Cappelli, *Politica e politici in Calabria. Dall’Unità d’Italia al XXI secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 129-130.

⁷⁸ GdC, 1933-1934, II-IVMS, G.M.D., D.

⁷⁹ S. Muraca, *Longobucco 1913-1953 cit.*, pp. 51-53.

⁸⁰ Comune di Longobucco, Archivio storico Giuseppe De Capua, M.R., *Come avete trascorso ieri, giorno di Domenica*, [18 luglio 1927, fotocopiazione], IX (Scuola), I/105.

⁸¹ Tonino Rizzuti, *Il comitato lancia un referendum*, in «Il Quotidiano della Calabria», 25 ottobre 2000.

Negli anni di guerra, l'annuale della fondazione dei fasci diventa una ricorrenza non solo nazionale, «ma un anniversario di valore mondiale, perché in quel giorno sono stati stabiliti i principi della nuova civiltà, dell'equilibrio mondiale, della più alta giustizia internazionale»⁸². Ma la grande festa è l'anniversario della marcia su Roma.

«Ho parlato agli alunni di 4 e di 2 intorno al significato della solennità civile del 28/10 e mi sono trattenuto ad illustrare il provvidenziale avvento fascista al regime perché pose per sempre fine alle sofferenze, al disordine e allo sfascio in cui si trovava l'Italia, avviandola verso la grandezza e la prosperità. Ho parlato pure del Duce e delle principali opere e riforme realizzate dal regime»⁸³.

Per il decennale, ben 14 giorni di vacanza, fra l'entusiasmo degli alunni.

«Dopo le vacanze del decennale spiego ai miei alunni le opere meravigliose del Regime fascista [...] La figura magnifica del Duce, i suoi discorsi di Torino [23 ottobre] e Milano [25 ottobre], che cosa dobbiamo promettere noi piccoli italiani: amare la Patria con passione e tutti quelli che lavorano per renderla sempre più grande e gloriosa»⁸⁴.

«Gli alunni spinti da un solo sentimento, massimamente esclamarono Viva il Fascismo e si accomiatarono dopo aver cantato gli inni della Patria»⁸⁵.

Con invito alla preghiera: «Ragazzi, ho detto infine, preghiamo per questo grande italiano che è stato mandato da Dio agli Italiani»⁸⁶.

Non mancano le tematiche femminili. «Marcia su Roma [...] Poi rivolgendosi particolarmente alle Piccole italiane, ha parlato la loro fiduciaria del tipo di donna voluto dal Duce per essere degna dei tempi che attraversiamo e gli esempi luminosi lasciatici da donne come la Corridoni e altre che la stessa ricorda»⁸⁷. E i richiami alla "causa santa e cattolica": «Il Rev. Arciprete ha avuto belle parole di elogio per i martiri fascisti, concludendo col dire che fu ed è santa la causa della loro morte, perché causa fascista, causa di civiltà e causa quindi cattolica»⁸⁸.

La facoltà di licenziamento per i funzionari il cui comportamento fosse giudicato «incompatibile con le generali direttive politiche del Governo» è accolta anche nello stato giuridico degli insegnanti medi nel marzo del 1927 e successivamente estesa ai maestri elementari (aprile 1927 e gennaio 1928). Nell'aprile del 1928 è codificato il giuramento del titolare di

⁸² *GdC*, 1940-1941, 24 marzo, VMS, E.P., L.

⁸³ *GdC*, 1931-1932, II-IVMS, G.M.D., D.

⁸⁴ *GdC*, 1931-1932, 28 ottobre, IIM, P.C., L.

⁸⁵ *GdC*, 1932-1933, 28 ottobre, II-IVMS, F. G., D.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *GdC*, 1934-1935, 28 ottobre, IM, G.G., L. -Corridoni: Enrichetta Paccazocchi, la madre di Filippo Corridoni.

⁸⁸ *GdC*, 1935-1936, 28 ottobre, IIM, M.B., L. -Sul clericofascismo a scuola, cfr: Gianni Bertone, *I figli d'Italia si chiaman Balilla: come e cosa insegnava la scuola fascista*, Guaraldi, Rimini-Firenze 1975, pp. 209-221.

ruolo nelle mani del direttore didattico:

«Giuro che sarò fedele al Re ed ai suoi Reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; *che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio*; che adempirò ai doveri stessi con diligenza e con zelo, ispirando la mia azione al fine di educare i fanciulli affidatimi al culto della Patria ed all'ossequio alle istituzioni dello Stato»⁸⁹.

Dal 1933 l'iscrizione al Pnf è requisito necessario per la partecipazione ai concorsi del pubblico impiego e dal 1934 gli insegnanti hanno l'obbligo della divisa per le cerimonie pubbliche.

Nella *Premessa dei Programmi di studio* del 1934 è richiesta «la comunicazione con le grandi anime, fatte vive e quasi presenti attraverso la parola del maestro; soprattutto la partecipazione consapevole alle celebrazioni più suggestive della Nazione e la viva conversazione sulle opere del Regime Fascista»⁹⁰.

A Longobucco, per molti insegnanti, grande entusiasmo: «Ho la fede di compiere per intero il mio dovere e rendermi degno del delicato incarico, perché così vuole il Duce per il bene della Patria»⁹¹; «Ma noi affrontiamo tutto col motto: credere, obbedire combattere [...] Volere è potere. Io ho sempre presente il motto del Duce: Perseverando, arrivi»⁹². E in piena guerra, lo stesso maestro: «Primo giorno di scuola. Verso questo futuro io mi avvio col motto [...] e col monito del Duce: Sempre più e sempre meglio»⁹³.

In trasferta. Soprattutto a Roma.

«Su invito della federazione provinciale fascista di Cosenza mi reco a Roma, in qualità di comandante del fascio giovanile di combattimento, onde partecipare all'adunata indetta dal Duce per giorno 16 [per il decennale]. Il raduno è imponentissimo [...] Ho la fortuna di

⁸⁹ Corsivo mio. -Dal 1931 i professori di ruolo e i professori incaricati nelle università sono tenuti a prestare giuramento secondo una nuova formula che contempla esplicitamente la fedeltà al regime fascista: «Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio d'insegnante e di adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla patria e al regime fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio».

⁹⁰ *Programmi di studio: norme e prescrizioni didattiche per le scuole elementari* cit., p. 7.

⁹¹ *GdC*, 1933-1934, 14 ottobre, IMS, F. G., D.

⁹² *GdC*, 1938-1939, 17 e 29 maggio, IM, O.R., L. -O.R. nell'ottobre del 1942 sarà designato segretario politico del fascio locale: «Il federale mi ha dato un nuovo e pesante incarico col darmi la nomina a segretario politico. La scuola, le condizioni di salute mi hanno spinto ad un rifiuto e mi si è risposto che per essere degni dei frutti della vittoria bisogna accettare e sopportare ogni sacrificio. Ubbidisco» (*GdC*, 1941-1942, 10 ottobre, IVMS, O.R., L.). O.R. sarà l'ultimo segretario fascista longobucchese. -Su maestre e maestri con compiti di alfabetizzazione, ma anche di trasmissione ideologica e propaganda politica, cfr. Vittorio Cappelli, *Il fascismo in periferia. Il caso della Calabria*, Editori Riuniti, Roma 1992, pp. 120-121.

⁹³ *GdC*, 1942-1943, 15 marzo, IIM, O.R., L.

ascoltare la voce del nostro beneamato duce che a testa scoperta, sotto la pioggia, saluta i rappresentanti di tutti i comuni d'Italia»⁹⁴.

«A Roma al campo scuola [V Campeggio - Concorso Dux nel Foro Mussolini, organizzato dall'Opera nazionale balilla] ho potuto constatare da vicino quanto sia amato questo uomo. Per dove passa è delirio di folla! [...] Ora sono nella mia scoletta, nel piccolo paese sperduto tra i monti. Qui il lavoro non è meno faticoso, sempre vigile per la formazione di questi futuri soldati»⁹⁵.

Il parossismo etiopico inizia ben prima dello sbarco in Africa.

«Quest'anno Longobucco ha vissuto due giornate di puro entusiasmo per l'arrivo dei soldati del 2 gruppo d'artiglieria campale, appartenente alla divisione Sila [partecipa alla campagna in Africa settentrionale, distinguendosi nella battaglia dell'Endertà (Amba Aradam) e nelle operazioni del Tembien]. È la prima volta che in paese arrivano i soldati e la popolazione tutta prepara la fastosa accoglienza. Le aule scolastiche e molte case sono state requisite per alloggiare la truppa. Di buon mattino, uomini, donne e bambini sono in piazza e lungo la strada rotabile Longobucco-Rossano ad attendere. Si scorge una lunga fila di muli e soldati e l'entusiasmo accresce. Finalmente la truppa arriva in paese accolta da scroscianti batti mani e spontanee manifestazioni d'affetto. Tutti si fanno incontro per offrire una qualche cosa [...] La sera è stato offerto un vermout in onore degli ufficiali. L'indomani, nel pomeriggio, la truppa parte diretta in Sila, acclamata dalla folla beneaugurante»⁹⁶.

Il 2 ottobre 1935 tutti in piazza ad ascoltare Mussolini che annuncia l'inizio della guerra d'Etiopia.

«Adunanza generale. Perché anche i piccoli hanno voluto e dovuto sentire le parole del Duce che parlava dei grandi destini d'Italia, che oggi più che mai maturano»⁹⁷; «Oggi alle 15.30 a Longobucco, come in tutta Italia, si è avuta l'adunata delle forze del Regime ordinata dal Duce. Alla Casa del Fascio [ex sede Croce Rossa] è stato installato un apparecchio radio con altoparlante. Ha partecipato l'intera popolazione disciplinata ed entusiasta»⁹⁸.

«Giornata della Fede» in piazza Umberto I, il 21 aprile del 1936, Natale di Roma, interrotta per la pioggia: «Ieri s'è festeggiato il Natale di Roma. Il parroco dopo la messa ha benedetto le fedi di acciaio che il governo ha voluto dare alle donne italiane le quali hanno offerto alla Patria i loro più cari e sacri oggetti. Parla il neo avv. Domenico Citino»⁹⁹.

Cortei in paese per la fine della guerra: «Ieri sera la radio ha annunciato che sono cessate le ostilità in Etiopia ed Addis Abeba è nostra. Questa mat-

⁹⁴ *GdC*, 1931-1932, 15 ottobre, IV-VM, P.S., L.

⁹⁵ *GdC*, 1932-1933, 15 novembre, IIIM, G.L., L.

⁹⁶ *GdC*, 1934-1935, 19 luglio, IVMS, P.S., L.

⁹⁷ *GdC*, 1934-1935, 2 ottobre, IM, M.B., L.

⁹⁸ *GdC*, 1934-1935, 2 ottobre, VMS, P.S., L.

⁹⁹ *GdC*, 1935-1936, 22 aprile, IIF, T.M., L.

tina per festeggiare l'importante avvenimento abbiamo riunito le scolaresche che hanno attraversato il paese, intonando gli inni della Patria»¹⁰⁰.

In ogni aula si commemora l'evento.

«Oggi ho parlato alle bimbe della costituzione dell'impero e che il nostro Re ha assunto il titolo di imperatore d'Etiopia. L'Italia ha finalmente il suo impero al quale mirava da tanto tempo. Impero di pace ha detto il Duce, perché l'Italia vuole la pace per sé e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiosa necessita di vita»¹⁰¹.

Ancora in piazza il 18 novembre del '36 (anniversario delle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni nell'anno precedente) per assistere allo «scoprimto della lapide posta a ricordo delle sanzioni economiche»¹⁰², sulla facciata della sede del fascio, in Piazza Umberto I (oggi piazza Matteotti). Festeggiamenti per il primo annuale dell'impero: «Le vie del paese sono state imbandierate. In pochi anni il Fascismo ha dato all'Italia nostra grandezza-potenza». E nel luglio successivo, «all'ora dell'automobile», il podestà fa scendere i ragazzi per «vedere i confinati venuti dall'Africa orientale»¹⁰³. Medaglie e riconoscimenti per i tanti reduci¹⁰⁴.

Dopo l'Etiopia, Hitler entra nelle scuole.

«Abbiamo avuto vacanza per la venuta del Führer in Italia [3-9 maggio 1938]. Ho tratto argomento da questo straordinario uomo per far capire ai miei scolari che chi non si scoraggia nella vita e che non si da per vinto dall'avversità del destino, ma sa lottare contro tutto e contro tutte le ostilità, siano le più dure, raggiunge sempre la meta agognata. Infatti, il Führer durante la sua giovinezza ha tanto lottato per procurarsi un pezzo di pane, ma non ha abbandonato mai i suoi fedeli libri ed ecco che oggi occupa un posto sociale tanto elevato in modo da farsi temere e stimare da tutte le Nazioni»¹⁰⁵.

Addirittura, L.G.D. chiede ed ottiene otto giorni di vacanza per recarsi a Roma, in occasione «della venuta di Hitler in Italia»¹⁰⁶. Nel marzo del '39, tutti alla stazione di Mirto-Crosia «per il passaggio del Duce»¹⁰⁷.

¹⁰⁰ *GdC*, 1935-1936, 6 maggio, IVMS, P.S., L.

¹⁰¹ *GdC*, 1935-1936, 11 maggio, IIIF, E.P., L.

¹⁰² *GdC*, 1935-1936, 18 novembre, IIM, M.B., L. -In data 28 febbraio 1936 giunse a tutti i Comuni del regno una disposizione da parte delle prefetture che recitava: «Il Gran Consiglio del Fascismo, con sua decisione del 16 novembre u.s. stabilì che sulle case di tutti i comuni del Regno fosse murata una pietra ricordo dell'assedio economico». La lapide, rimossa subito dopo la caduta del fascismo, è rimasta per anni accantonata in Piazzetta Mercato (Fosso).

¹⁰³ *GdC*, 1936-1937, 8-10 maggio e 12 luglio, IIIF, T.M., L. -Ventotto giovani etiopi "irriducibili" costretti ad abbandonare il loro paese natio dopo l'attentato al maresciallo Graziani avvenuto qualche mese prima ad Addis Abeba. In novembre ne giungeranno altri sette.

¹⁰⁴ *GdC*, 1936-1937, 4 novembre, IIMS, L.D., L.

¹⁰⁵ *GdC*, 1937-1938, 13 maggio, IIM, A.M.C.V., L.

¹⁰⁶ *GdC*, 1937-1938, 1° maggio, IIF, L.G.D., L.

¹⁰⁷ *GdC*, 1938-1939, 30 marzo, IMS, T.M., L.

«In occasione della venuta del Duce in Calabria si è colta l'occasione di parlare alla scolesca dell'affetto col quale dovrà essere accolto il fondatore dell'Impero che ama tanto la Calabria, mettendo in rilievo le opere diverse attuate dal governo fascista nella nostra regione e quelle in corso di attuazione»¹⁰⁸.

In aprile, in piazza «ad ascoltare il discorso del ministro degli esteri di ritorno dall'Albania, alla camera dei fasci e delle corporazioni, per il conferimento della Corona d'Albania a SM il Re Imperatore»¹⁰⁹. La guerra si avvicina e per il saggio ginnico del 1939 il podestà Lavia parla agli organizzati, «dicendo loro che devono crescere sani e forti per la grandezza del nuovo impero»¹¹⁰ e nella Programmazione didattica dello stesso anno ecco apparire una nuova materia: "Protezione antiaerea", con particolare attenzione alla protezione individuale contro i gas¹¹¹.

La guerra

Negli ultimi giorni del maggio '40, la guerra è prossima. G.D. appunta:

«Ma quanto sangue, quanti martiri, quanti, come me e più di me, porteranno dalla guerra il cuore spezzato, porteranno indelebili i segni della sciagura, della feconda sciagura. Ma "Dulces et decorum est..." cantò il poeta latino, e mai come nella guerra fatidica si verificò la verità del detto [...] Siamo già pronti a lasciare i libri ed imbracciare il fucile»¹¹².

E dopo l'annuncio della chiusura anticipata dell'anno scolastico, ma non per le scuole a calendario speciale:

«Se così il Duce vuole, saremo certamente chiamati ad altri compiti. *Son lieto, sopra ogni altra cosa, se si vorrà, di offrire il mio braccio e s'è necessario la mia vita per i luminosi destini della Patria nostra*»¹¹³.

10 giugno 1940: «Popolo italiano, corri alle armi»; Mussolini annuncia la guerra, a fianco dell'alleato nazista.

«Ho parlato ai miei alunni dell'avvenimento di ieri. L'Italia ha dichiarato la guerra alla Francia e all'Inghilterra. Il Duce che ha finora evitato la guerra, che ha cercato di indurre le nazioni alleate a rivedere i vecchi trattati, cause di tante discordie, ha annunciato che l'Italia non può più sopportare le ingiustizie, i soprusi, le prepotenze dell'Inghilterra e della Francia. Gli Italiani entrano in guerra sicuri della vittoria e per porre fine alla tracotanza delle plutocrazie»¹¹⁴.

¹⁰⁸ GdC, 1938-1939, 30 marzo, II-IVMS, G.M.D., D.

¹⁰⁹ GdC, 1938-1939, 15 aprile, IMS, T.M., L.

¹¹⁰ GdC, 1938-1939, 5 ottobre, IIIM, E.P., L.

¹¹¹ GdC, 1938-1939, IVMS, A.M.C.V., L.

¹¹² GdC, 1939-1940, 25 maggio, I-II-IIIMS, G.D., M.

¹¹³ Ivi, 26 maggio. -Corsivo mio.

¹¹⁴ GdC, 1939-1940, 11 giugno IVMS, E.P., L.

Tanto entusiasmo, nei primi giorni.

«Tutti [gli alunni] sanno della Dichiarazione di guerra dell'Italia e tutti hanno ascoltato la parola del Duce. Fremono d'entusiasmo e seguono con più interesse i movimenti delle nostre truppe su tutti i fronti e quelli dei nostri alleati. Alle preghiere del mattino ne agguingiamo un'altra brevissima per la pace e la Vittoria»¹¹⁵.

Non mancano i dubbi.

«La dichiarazione di guerra ha scosso gli animi di tutti. Non si vive più tranquilli e la scuola ne risente le conseguenze [...] Io ho due fratelli. Sono già sotto le armi. Scrivono parole buone e belle ma... ma che Iddio scampi tutti dal flagello della guerra»¹¹⁶.

Giubilo per l'armistizio firmato con la Francia¹¹⁷. Orgoglio ed esultanza per le vittorie dell'Asse.

«Spiego loro il valore del soldato italiano in tutte le epoche e specialmente nell'Italia di Mussolini. Si vede dai loro occhi che traspare un lampo di gioia e di orgoglio nel sentire le virtù dei nostri eroi»¹¹⁸.

Per F. G. nessun dubbio.

«Questo primo giorno di scuola che si differenzia dagli altri per l'attuale stato di guerra in cui si trova la Patria Imperiale e Fascista che combatte la perfida, orgogliosa Albione [...] Il fronte interno deve contribuire alla Vittoria [...] Dovere imprescindibile dell'insegnante fascista, quindi, è di alleviare miserie e dolori e del singolo e della famiglia ed io, conscio di tanto dovere, nulla tralascierò per rendermi idoneo all'Italiano nuovo di Mussolini»¹¹⁹.

Inizia la raccolta di rottami e metallo per la Patria. Mobilitate tutte le organizzazioni fasciste¹²⁰.

Ragazze e ragazzi sempre inconsapevoli e curiosi delle vicende belliche.

«Anche i miei piccoli si interessano alla guerra e quante cose vorrebbero sapere! Vogliono vedere, pur non sapendo ancora leggere, sulle carte geografiche che ho appeso alle pareti i punti dove si combatte. Vi sono alunni che hanno il babbo in Africa e gli altri in Grecia e spesso devo intervenire con la voce alta per frenare il loro entusiasmo»¹²¹.

Ma iniziano le messe di suffragio per i caduti longobucchesi: «Poi il po-

¹¹⁵ *GdC*, 1939-1940, 11 giugno, IIM, T.S.N., L.

¹¹⁶ *GdC*, 1939-1940, 12 giugno, IF, T.M., L.

¹¹⁷ *GdC*, 1939-1940, 25 giugno, IVMS, E.P., L.

¹¹⁸ *GdC*, 1939-1940, 25 luglio, VMS, G.R., L.

¹¹⁹ *GdC*, 1940-1941, 1° marzo, IIM, F.G., L.

¹²⁰ *GdC*, 1940-1941, 21 aprile, VMS, E.P., L.

¹²¹ *GdC*, 1940-1941, 15 maggio, IM, T.S.N., L.

destà ha fatto l'appello dei caduti e ad ogni glorioso nome abbiamo risposto: Presente»¹²².

I ragazzi vittime innocenti dell'ideologia guerrafondaia:

«Oggi ho letto il breve discorso di SE Benito Mussolini pronunciato da Palazzo Venezia in occasione dell'alleanza militare con l'asse ed il Giappone [...] *Alcuni di essi hanno chiesto di poter fare la domanda per andare volontari in guerra*»¹²³.

In ogni classe si raccolgono generi di conforto per il fronte e si ascoltano i bollettini di guerra.

«In questi 2 giorni la mia classe sembra trasformata in un piccolo emporio: pezzi di sapone, spazzolini per i denti, fazzoletti, specchietti, matite, carte da scrivere, ecc. ecc. Tutto questo per i valorosi combattenti [...] I bollettini di guerra pronunciati dalla nostra Radio sono ascoltati anche dalle mie piccole in religioso silenzio, benché alla fine della giornata scolastica si sentano stanche e desiderose di rifocillarsi»¹²⁴.

Paura per il rosso e per il russo.

«Si può dire che in breve spazio di tempo si è conquistata tutta l'Europa. Ora bisogna combattere e far piegare ai nostri piedi l'idrofobo Russo! Tenacia, forza e fiducia, e anche quest'ultimo colosso sarà abbattuto e stramazzerà ai piedi gloriosi dei nostri due grandi condottieri. Il motto di tutti è uno: Vincere e vinceremo»¹²⁵.

Le illusioni spariranno presto: «Abbiamo l'anima in pena perché le sorti della guerra non sono a noi favorevoli»¹²⁶; «Tutti sentiamo dolore per le parziali sconfitte»¹²⁷. Gli alleati si avvicinano. «Anche nella scuola si sente molto l'infuriare della guerra. Il continuo andare e venire degli areoplani, sia di giorno che di notte, rende i bambini divagati, trepidanti e nervosi. Nel mentre si fa lezione, il rombo degli areoplani ci fa distrarre, pensando che anche qui potrebbero fare atti di rappresaglia, dato che a pochi chilometri hanno buttato 4 bombe»¹²⁸. Dopo lo sbarco in Sicilia, ragazze e ragazzi, e anche gli insegnanti, cominciano ad avere paura.

«L'invasione della Sicilia ha reso tutti esasperanti. I bambini domandano: Verranno pure qui? Le nostre mamme non vogliono farci venire a scuola. Io li ho rianimati. I nostri soldati sapranno ricacciare i nemici e noi ci prepariamo a resistere e ad affrontare qualsiasi sacrificio. La scuola risente anche nel profitto di questi avvenimenti»¹²⁹.

¹²² *GdC*, 1940-1941, 10 settembre, VMS, E.P., L.

¹²³ *GdC*, 1941-1942, 16 dicembre, II-IVMS, T.V.C., D. -Corsivo mio.

¹²⁴ *GdC*, 1941-1942, 29-30 luglio, IIF, G.L.G., L.

¹²⁵ *GdC*, 1941-1942, 3 settembre, IIM, A.M.C.V., L.

¹²⁶ *GdC*, 1942-1943, 1° marzo, IVMS, F.G., L.

¹²⁷ *GdC*, 1942-1943, 16 marzo, VMS, L.G.D., L.

¹²⁸ *GdC*, 1942-1943, 1° luglio, VMS, L.G.D., L.

¹²⁹ *GdC*, 1942-1943, 15 luglio, IIM, O.R., L.

25 luglio 1943: gran consiglio del fascismo, Mussolini destituito.

«Un avvenimento di grande importanza. Benito Mussolini ha dato le dimissioni. SM il Re ha chiamato al potere il Maresciallo Badoglio. La notizia ha prodotto grande impressione, anche nei piccoli. Chi domanda una cosa, chi un'altra. Noi siamo agli ordini della Patria ed attendiamo gli ordini che essa emana per obbedire»¹³⁰.

«La scuola risente fortemente delle tristi condizioni della Patria. Molte famiglie, prese dal panico delle incursioni aeree, si sono ritirate in campagna e gran parte della scolaresca manca. Delle alunne che frequentano, alcune si presentano con molto ritardo perché prima di venire hanno dovuto procurarsi il buono per il pane e hanno dovuto comprare nei negozi affollati il sale, lo zucchero, ecc. ecc.»¹³¹.

Alcune bombe arrivano «non lontano assai dall'abitato»¹³². Manca il pane e la fame è tanta.

«Nelle famiglie vi è la preoccupazione continua del pane che non basta. I genitori adolorati non pensano affatto a fare stare occupati i figlioli che soffrono per l'insufficienza del nutrimento. Quando regnerà di nuovo la pace nella nostra Italia? Quando ritornerà il benessere nelle famiglie? [...] Ho allontanato dalla scuola un alunno perché ha la scabbia. Quanta miseria! Non tutti hanno il sapone per poter lavare la biancheria. Alcuni non possono cambiarsi per mancanza di biancheria»¹³³.

«Assenze. Hanno risposto [le famiglie] che ciò dipende dalla mancanza del pane. Non hanno cuore di mandare i loro piccoli digiuni. Alcune altre sono state costrette a non mandarli, perché non decentemente vestiti»¹³⁴.

6 ottobre 1943: immediata chiusura della scuola, e sino al 30 novembre.

Anche a Longobucco incominciano ad arrivare i «sinistrati di guerra», con bambini che frequentano le scuole locali¹³⁵.

F. G. appare più riflessivo:

«Anche quest'anno – il quinto – le scuole si aprono, nostro malgrado, con il flagello immane della guerra. Clima di inquietudine, di ristrettezze, di disordini, clima orrido [...] per tutte le manifestazioni della vita. *Quanta gioventù spezzata. Quanta distruzione*»¹³⁶.

Il 1 maggio del '45, con la libertà ritrovata, ritorna la Festa del Lavoro¹³⁷. L'8 maggio successivo, entusiasmo per la pace ritrovata; supplica alla

¹³⁰ Ivi, 27 luglio.

¹³¹ *GdC*, 1942-1943, 18 agosto, IIF, G.L.G., L.

¹³² *GdC*, 1942-1943, 20 agosto, IIM, O.R., L.

¹³³ *GdC*, 1943-1944, 15 e 24 aprile, IIM, E.P., L.

¹³⁴ *GdC*, 1943-1944, 25 giugno, IAM, L.G.D., L.

¹³⁵ *GdC*, 1943-1944, 28 giugno, IIIMS, G.L.G., L.

¹³⁶ *GdC*, 1944-1945, 1° marzo, IIM, E.P., L. -Corsivo mio.

¹³⁷ *GdC*, 1944-1945, 1° maggio, IM, F.G., L.

madonna di Pompei e processione di ringraziamento, corale e popolare, con socialisti, democristiani e comunisti insieme:

«Vacanza per l'armistizio. Con che cuore a Mezzogiorno, durante la supplica della Vergine di Pompei, abbiamo ringraziato il Signore per aver voluto far cessare l'immane flagello che da ben 5 anni gravava in tutti i paesi d'Europa»¹³⁸;

«Stamane gli alunni scrivono pagine commoventi sui loro diari per la promulgazione della sospirata pace. Parlano della processione di ieri, vera manifestazione del giubilo popolare [...] Speriamo che tutto ritorni normale al più presto»¹³⁹.

La pace

Già nel marzo del '44 non ritornarono in cattedra due insegnanti: G.F., «per avere occupato cariche fasciste»¹⁴⁰ e O.R., «per avere occupato la carica di segretario politico» del fascio locale¹⁴¹. Provvedimenti durati pochi mesi.

«Dopo 4 lunghi mesi di sospensione dalle lezioni, oggi riprendo finalmente servizio. Il provvedimento di sospensione mi aveva mortificato [...] mi sentivo minorato e avvilito. Quale delitto avevo commesso per meritare tanto castigo? *Sebbene del mio passato politico non avessi nulla a rimproverarmi*»¹⁴².

I conti con il fascismo sono presto fatti.

«I socialisti che sono venuti dal capoluogo per insediare il nuovo commissario si recano a scuola e si prendono [...] il gagliardetto, lo rompono e lo gettano. Detto emblema era stato tolto dall'asta del gagliardetto ed era stato dimenticato nella cassetta ove era il gagliardetto. I socialisti sono entrati nell'aula educatamente. Sono usciti anche educatamente. Erano Santelli Espedito e De Luca Giuseppe e altri che dimenticai»¹⁴³.

Si parla solo di politica, ormai, dentro e fuori dall'aula: «Il pensiero di tutti gli alunni, piccoli e grandi, è la politica»¹⁴⁴.

Non è facile rinunciare alle "vecchie" convinzioni.

«I ragazzi sono svogliatissimi non pensano che a cantare Bandiera rossa. Sono scostumatissimi [...] In tutti i visi non noto lo sguardo del fanciullo, ma sguardo di lotta. In questo anno non mi permetto di tirare nemmeno uno schiaffo a nessuno, perché penso che i genitori attendano il momento per reagire contro le persone oneste»¹⁴⁵.

¹³⁸ *GdC*, 1944-1945, 8 maggio, IIM, L.G.D., L.

¹³⁹ *GdC*, 1944-1945, 9 maggio, VMS, G.L.G., L.

¹⁴⁰ *GdC*, 1943-1944, 10 giugno, IM, L.G.D., L.

¹⁴¹ *GdC*, 1943-1944, 20 giugno, IIM, E.P., L.

¹⁴² *GdC*, 1943-1944, 10 luglio, VMS, F.G., L. -Corsivo mio.

¹⁴³ *GdC*, 1944-1945, 18 marzo, II-IVMS, G.M.D., D.

¹⁴⁴ *GdC*, 1944-1945, 4 maggio, IIMS, T.M., L.

¹⁴⁵ Ivi, 15 aprile (corsivo mio).

Per i figli dei contadini sempre libri usati e povertà:

«Il padre mi ha risposto che vuole il libro nuovo [...] *Questi sono gli uomini comunisti* che hanno anche loro frequentato la scuola. Questi genitori non vogliono preoccuparsi di nessun dovere, di nessuna responsabilità morale e materiale»¹⁴⁶.

La nuova dialettica democratica è diversamente compresa. Le prime libere elezioni amministrative si terranno nel marzo del 1946 (le scuole apriranno in ritardo).

«Osservo con dispiacere che l'indisciplinatezza che regna oggi nella scuola non vi è mai stata. Ne è causa il disordine che regna nella società per tutte queste lotte di partiti o meglio per il divulgarsi dei partiti comunista e socialista. L'opera del maestro non è soltanto ostacolata ma soffocata [...] distrutta dall'opera di genitori comunisti, i quali, senza nemmeno comprendere cosa sia il comunismo, inculcano nell'animo dei loro figli l'astio per ogni superiore, per i ministri di Dio, per Dio stesso. Quale rispetto possono avere più gli scolari per i propri maestri se vengono istigati ad essere le nostre spie, come se nella scuola si cospirasse continuamente?»¹⁴⁷.

E anche O.R. osserva: «In questo nostro paese si è tifosi della politica, come nelle città si è tifosi del calcio»¹⁴⁸.

Arriva il 2 giugno 1946 e il referendum istituzionale, con i ragazzi in prima fila e ben meritata vacanza. La democrazia è contagiosa: «Intanto, essi seguono i tempi così torbidi. In ogni frotta di monelli che passano gridando e scalmanandosi, invitati dai più ardenti capipartito, io riconosco i miei alunni»¹⁴⁹.

Resistono i nostalgici.

«Per mantenere la disciplina ci vuole una mano di ferro. Non solo i grandi, ma anche i piccoli vorrebbero fare il comodo loro. Con gli scolari non si possono adoperare più i mezzi di una volta [...] Questi benedetti partiti guastano il cervello e il cuore dei poveri ragazzi. Tutti i giorni parlo di ordine, di garbo e difatti *non si nota più per le strade la scostumatezza del due giugno*»¹⁵⁰.

Ed ecco le elezioni politiche del 18 aprile 1948: impegno, partecipazione e 10 giorni di vacanza: «È incredibile, ma è pur vero che questi campagnoli seguono la campagna elettorale con vivo entusiasmo. Leggo loro qualche spunto di giornale che viene ascoltato con curiosità e interesse. Mi parlano di senatori e deputati come se fossero dei veri politicanti»¹⁵¹.

¹⁴⁶ Ivi, 30 giugno (corsivo mio).

¹⁴⁷ *GdC*, 1944-1945, 20 giugno, IM, L:G:D:, L.

¹⁴⁸ *GdC*, 1945-1946, aprile, VMS, O.R., L.

¹⁴⁹ *GdC*, 1945-1946, giugno, IBM, G.L.G., L.

¹⁵⁰ *GdC*, 1947-1948, aprile, IIIMS, T.M., L. (corsivo mio).

¹⁵¹ *GdC*, 1947-1948, 7 aprile, I-II-IIIMS, C.D.C., A.

“Bianco fiore” e “Bandiera rossa” si ascoltano per ogni viuzza¹⁵².
Ieri il Partito nazionale fascista, oggi la Democrazia cristiana.

«La sorte ha voluto che il nostro paese, curvo ieri ancora sotto l'espiazione della disfatta, assurgesse oggi ad arbitro, con la vittoria della Democrazia cristiana, non solo del proprio domani, ma in un certo senso, dell'Europa e del mondo»¹⁵³;

«Siamo ritornati a scuola con l'animo esultante per la grande vittoria ottenuta dalla Democrazia cristiana. Si respira un'aria di pace e di tranquillità»¹⁵⁴.

«Il 18 aprile ha segnato il trionfo della cristianità in Italia e nel mondo, e noi ci sentiamo orgogliosi di avere combattuto e vinto la più bella battaglia combattuta in nome di Dio per la salvezza d'Italia. *In piedi, ieri, oggi e sempre con immutato ed immutabile ardore* [...] Guardiamo lo scudo crociato e il tricolore che da Roma immortale indicano al mondo una civiltà che non tramonta»¹⁵⁵.

Viva l'America.

«Tra la gioia e l'entusiasmo della scolaresca, le caramelle e il cioccolato ad ogni alunna. Spiego loro la provenienza di questi doni e quanto possa fruttare all'Italia l'amicizia con l'America»¹⁵⁶; «Inneggiando [...] alla libertà»¹⁵⁷.

Abbasso il comunismo.

«Festa del Lavoro. Ieri ho cercato di spiegare il significato di questa festa alla mia scolaresca. La Festa del Lavoro è la festa di tutti, perché tutti lavoriamo, tutti siamo lavoratori. Non è dunque una festa per i soli comunisti, anche se questi spiegano la loro bandiera e sventolandola al vento girano per le vie del paese, cantando Bandiera rossa»¹⁵⁸.

Ma a livello amministrativo la situazione è molto diversa:

«Dal giorno 23 al giorno 28 abbiamo avuto vacanza per le elezioni amministrative. Purtroppo, in questo benedetto paese abbiamo nuovamente un'amministrazione rossa. Qui il popolo è allettato dal paradiso prospettato dai comunisti»¹⁵⁹.

Niente è cambiato.

«Molti miei alunni sono poveri. Vengono laceri e scalzi. Alcuni si presentano sporchi da fa rivoltare lo stomaco»¹⁶⁰; «Troppi ragazzetti sono seduti dinanzi a me. Sono puliti, ma

¹⁵² *GdC*, 1947-1948, 10 aprile, IBM, B.B., L.

¹⁵³ *GdC*, 1947-1948, 22 aprile, I-II-IIIMS, D.D, O.

¹⁵⁴ *GdC*, 1947-1948, 23 aprile, IVM, L.G.D., L.

¹⁵⁵ *GdC*, 1947-1948, 23 aprile, I-II-IIIMS, C.D.C., A. (corsivo mio).

¹⁵⁶ *GdC*, 1947-1948, 21 maggio, IBF, G.B.B., L.

¹⁵⁷ *GdC*, 1947-1948, 24 maggio, IVMS, L.G.D., L.

¹⁵⁸ *GdC*, 1950-1951, 1° maggio, IVF, L.G.D., L.

¹⁵⁹ *GdC*, 1951-1952, maggio, IVF, T.M., L.

¹⁶⁰ *GdC*, 1948-1949, 10 maggio, IM, I.M., L.

attraverso gli indumenti cenciosi e multicolori, noto il triste quadro della miseria»¹⁶¹.

Pochi arredi scolastici, soprattutto nelle contrade: «Per mancanza di banchi gli scolari sono stati costretti a stare all'impiedi, con grave danno al profitto e alla disciplina. Manca ancora la lavagna e il tavolo per il maestro»¹⁶²; sempre classi numerose, col 50% circa di respinti¹⁶³.

Malattie e lebbra¹⁶⁴.

E ricordiamo anche la straordinaria nevicata del febbraio '56, a Destro a soli 400 m. d'altitudine.

«Fin da ieri minacciava la neve e stamani ci siamo trovati bloccati da un'abbondante e straordinaria nevicata. Continuò a nevicare per molti giorni, per cui fu quasi a tutti impossibile uscire di casa, specie ai bambini. Per conseguenza le scuole restarono chiuse [...] Oggi finalmente si ritorna a scuola dopo 18 giorni di prigionia a causa della neve»¹⁶⁵.

Riprende la triste piaga dell'emigrazione, nelle Americhe.

«L'alunno Bevacqua Gerardo, bravo e intelligente, mi è venuto a salutare perché emigra in America, con la mamma per raggiungere la residenza del padre [...] Anche l'alunno Forciniti Pietro emigra; è venuto in classe per salutarmi e ha portato un vasetto con una piantina di begonia, per tenerla come ricordo»¹⁶⁶.

«Ad ora insolita oggi entra in classe Rosetta Gammuto. Essa che da qualche giorno rimane assente viene ora a darci il saluto definitivo. Parte domani insieme ai suoi familiari per l'America, dove il babbo, partito già da un anno, la attende [...] Ora il suo posto è vuoto; lo guardiamo senza parlare, perché quel vuoto lo sentiamo nel cuore»¹⁶⁷.

E in Europa: «L'alunna Morfù Teresa ha abbandonato la scuola, perché si è trasferita in Francia per motivi di lavoro. Auguro buona fortuna»¹⁶⁸.

Niente era proprio cambiato; ieri come oggi. Ieri il podestà Lavia, oggi il senatore Lavia.

«Oggi si festeggia l'entrata delle truppe italiane a Trieste. Abbiamo riunito a scuola le scolaresche e ci siamo recati in piazza e abbiamo ascoltato ed applaudito il discorso del senatore Lavia. Infine, abbiamo portato una corona d'alloro al Monumento ai Caduti»¹⁶⁹.

¹⁶¹ *GdC*, 1953-1954, 24 ottobre, I-IIIMS, M.S., O.

¹⁶² *GdC*, 1952-1953, 9 maggio, I-II-IIIMS, I.M.S., A.

¹⁶³ 1951-1952: IIIF = 44 alunne (28 promosse); IIIM = 44 (27); IIIMS = 44 (17); IVM = 52 (34); IVF = 17 (8); VMS = 31 (29).

¹⁶⁴ *GdC*, 1955-1956, IAF, S.R., L.

¹⁶⁵ *GdC*, 1955-1956, 3 e 21 febbraio, IA, T.C., D.

¹⁶⁶ *GdC*, 1950-1951, 19 giugno, IIIMS, I.C.R., L.

¹⁶⁷ *GdC*, 1950-1951, 8 agosto, IIF, T.S.N., L. -Cfr. anche *GdC*, 1952-1953, 20 ottobre, IIIMS, R.T.A., L.; *GdC*, 1953-1954, IVBF, G.L.G., L.

¹⁶⁸ *GdC*, 1958-1959, IAF, R.T.A., L.

¹⁶⁹ *GdC*, 1953-1954, 26 ottobre, IVBF, G.L.G., L.

Giuseppe Lavia (1884-1955), avvocato, figlio di un muratore, inizialmente di simpatie socialiste, nel 1912 fondò la Società operaia "Tripoli"; dal 1914 al 1919 sindaco f.f. di Longobucco e consigliere provinciale; nel 1926 presidente del fascio locale, delegato circondariale di Rossano, componente della giunta esecutiva della federazione di Cosenza; dal 1936 al 1943 podestà; nel 1944 commissario prefettizio e dal 1948 senatore della Repubblica per la I Legislatura, 1948-1953 (Democrazia cristiana, collegio di Rossano)¹⁷⁰. Tipica espressione del trasformismo molecolare calabrese, non solo di ieri.

Ma, a dieci anni dall'entrata in vigore, il maestro D.B. nelle aule di Destro finalmente si ricorda della Costituzione repubblicana, che i longobucchesi avevano celebrato con un concerto in piazza Giacomo Matteotti e non più Umberto I¹⁷¹. Una speranza per tutti, ieri come oggi.

«Domani ricorre la Festa del Lavoro. Ho illustrato agli alunni il significato di questa festa che vuole celebrare il lavoro come fonte di progresso economico e mezzo di perfezionamento spirituale. *Ho richiamato l'attenzione anche sull'art. 1 della Costituzione, che nel lavoro indica l'espressione più alta della persona umana*»¹⁷².

¹⁷⁰ Cfr. S. Muraca, *Longobucco 1913-1953* cit., pp. 21 sgg.

¹⁷¹ Ivi, pp. 83-84. In piazza Umberto I, i longobucchesi avevano visto spesso passeggiare proprio Amerigo Dumini, l'assassino di Matteotti, al confino nella cittadina silana nel luglio del 1932 e trasferito a Taranto un mese dopo (Ivi, p. 63).

¹⁷² *GdC*, 1958-1959, 30 aprile, IV-VMS, D.B., D. (corsivo mio).

I FATTI DI MELISSA DEL 29 OTTOBRE 1949

Prospero Francesco Mazza

Melissa non è un episodio, non è soltanto un olocausto, ma uno scotimento, una fiamma sulla quale il socialismo soffia per il rinnovamento di una terra, che nella sua storia - dal pensiero all'azione - dai "Grandi" agli infinitamente piccoli - porta con sé il peso umano e il peso politico di un'avversione per ogni privilegio e per ogni dispotismo.

Pietro Mancini¹

Le lotte contadino-bracciantili calabresi nella storia italiana

Il luogo comune era, ed è tutt'oggi, questo: la Calabria e il Mezzogiorno immobili nel corso del tempo. La storia dell'Italia meridionale è stata contrassegnata da rivolte antifeudali, congiure antispagnole, brigantaggio e lotte contadino-bracciantili per l'occupazione delle terre, dentro l'universo del latifondo giallo e improduttivo². Le battaglie e le rivendicazioni del movimento calabrese contro il latifondismo hanno costituito, negli anni compresi fra l'unità nazionale e la prima metà degli anni Cinquanta del XX secolo, una costante nelle vicende storiche, politiche, socioeconomiche e culturali del nostro Paese e un caso letterario con cui il mondo intellettuale e culturale si misurò nel corso degli anni. La denuncia delle condizioni di vita, lavoro, sfruttamento e indigenza dei calabresi divenne, prima e dopo i fatti di Melissa, una sorte di *trait d'union* congiungente il Verismo di Giovanni Verga col Realismo di Corrado Alvaro e di Pier Paolo Pasolini, dalla Sicilia all'Abruzzo. Nel corso del Risorgimento italiano fra le più intense pagine di denuncia della drammatica situazione delle popolazioni calabresi fu descritta dal sacerdote di Aciri, Vincenzo Padula³. Nei primi anni del Novecento, la situazione del mondo rurale calabrese, quasi invariata dal 1861, fu delineata in *Gente d'Aspromonte*, di Corrado Alvaro⁴. Nel secondo

¹ Pietro Mancini, *Il movimento socialista in Calabria*, in «Il Ponte», Firenze, nn. 9/10 (settembre-ottobre), 1950, p. 1205.

² Cfr. Pasquino Crupi e Visconte Frontera, *I Fatti di Melissa: il Sud tra svolta e tramonto*, Falzea Editore, Reggio Calabria 1999, p.15.

³ Cfr. Vincenzo Padula, *Calabria prima e dopo l'Unità d'Italia*, II vol., a cura di A. Marinari, Laterza, Roma-Bari, 1977.

⁴ Cfr. Corrado Alvaro, *Gente d'Aspromonte*, Felice Le Monnier, Firenze 1930.

dopoguerra furono le telecamere di Pier Paolo Pasolini a rivolgersi verso il Sud. Il regista friulano in uno dei suoi film più noti, *Il Vangelo Secondo Matteo*⁵, ambientato in alcune località rupestri dal Lazio alla Basilicata, dalla Puglia alla Calabria fra Le Castella di Isola Capo Rizzuto e i calanchi di Cutro, descrisse la situazione di disagio del Mezzogiorno che, ancora a metà degli anni Sessanta, si caratterizzava per una diffusa arretratezza socioeconomica e un forte malcontento popolare⁶.

Nel primo dopoguerra⁷ i reduci dal fronte, in prevalenza di estrazione rurale, desiderosi di vedere realizzate le promesse avanzate loro nel periodo bellico – maggiore giustizia sociale e una più equa distribuzione delle terre alle popolazioni contadino-bracciantili – trovarono, al posto degli sperati miglioramenti, una situazione di giorno in giorno sempre più difficile, dove alle promesse eluse si aggiungeva l'imperversare del Caroviveri. La situazione di estrema miseria stimolò le popolazioni calabresi a tornare sulle piazze⁸. In Calabria la mancata riforma agraria, il non aggiornamento dei contratti agrari e la crisi economica soffocò i già magri settori produttivi della regione. La presenza di un'enorme massa di disoccupati e di smobilitati, incapace di reinserirsi nella vita civile e disporre di prospettive certe per il futuro, generò una situazione socioeconomica e politica particolarmente tesa⁹.

Al fine di placare l'ira dei contadini calabresi e meridionali, il governo emanò il Regio decreto-legge del 2 settembre 1919, n. 1633 o Decreto Visocchi per l'incremento della produzione agraria e il Regio decreto-legge del 22 aprile 1920, n. 515 o decreto Falcioni per la coltivazione delle terre. Il loro obiettivo era di arginare lo sviluppo di un movimento socialmente e politicamente pericoloso in grado di realizzare una duplice saldatura: tra la questione contadina e operaia da un lato, tra Mezzogiorno e Val Padana dall'altro¹⁰. Per la prima volta nella storia unitaria del paese la compagine governativa cercò di fornire una risposta, anche se parziale, al tema della questione agraria nel Sud Italia. Il progressivo avvento e

⁵ *Il Vangelo secondo Matteo* è un'opera cinematografica del 1964 diretta da Pasolini e incentrata sulla vita di Gesù come è descritta nel Vangelo di S. Matteo.

⁶ Cfr. Francesco Rizza, *Dai decreti di Rogliano ai fatti di Melissa. Sila, agricoltura e latifondismo: contesti, situazioni e problematiche calabresi dall'Unità d'Italia alla riforma agraria*, Del Faro, Trento 2014, pp. 63-74.

⁷ Sulle lotte contadino-bracciantili in Calabria del primo dopoguerra: Cfr. Enzo Misèfari, *Le Lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca Book, Milano 1972.

⁸ Cfr. Luciano Parrotta (a cura di), *La Parola Socialista (speciale 1905-1975, Settant'anni)*, Lerici, Cosenza 1976, p. 141.

⁹ Cfr. Enzo Misèfari, Antonio Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria*, Pellegrini, Cosenza 1980, pp. 21-22.

¹⁰ Cfr. Giovanni Mottura, Umberto Ursetta, *Il diritto alla terra: partito di massa e lotte agrarie in Calabria, 1943-1950*, Feltrinelli, Milano 1981, p. 7.

consolidamento del regime fascista soffocò ogni rivendicazione del movimento contadino-bracciantile.

Con la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943, il movimento contadino-bracciantile riprese la propria azione rivendicativa per l'occupazione delle terre. Senza entrare nel merito delle lotte agrarie calabresi¹¹, un elemento rilevante nella sua storia si verificò con «Svolta di Salerno», l'entrata del Pci nel primo governo di unità nazionale e l'assunzione del dirigente calabrese comunista Fausto Gullo del ministero dell'Agricoltura e delle foreste, che emanò i decreti recanti il suo nome¹². Il movimento subì così un vero e proprio mutamento, sviluppò una coscienza di classe e utilizzò le nuove disposizioni legislative come strumenti per legittimare le occupazioni delle terre incolte e/o insufficientemente coltivate e le proprie rivendicazioni.

Il comune di Melissa ricadeva nel Marchesato del Crotonese e rientrava fra le poche aree rosse della Calabria. I territori della fascia della Presila cosentina e del Marchesato rappresentavano le zone in cui il latifondo era maggiormente radicato e diffuso, dove il movimento contadino-bracciantile presentava una struttura politicamente e moralmente più avanzata e attiva e in cui le sinistre riuscivano ad ottenere i maggiori consensi. Ciò trovò conferma nei risultati del 2 giugno 1946 e in quelli del 18 aprile 1948. In Calabria le elezioni per la costituente evidenziarono un panorama politico fortemente conservatore¹³. Melissa rappresentò una realtà progressista e favorevole al cambiamento. Nella tabella 1 i risultati elettorali¹⁴.

Gli esiti elettorali mostrarono come le sinistre, in particolare il Psiup e il Pci, riuscissero a raccogliere oltre il 50% dei consensi, confermando così la collocazione di Melissa nelle aree rosse della regione. La Dc con solo

¹¹ Sulle lotte contadine-bracciantili calabresi del secondo dopoguerra: Cfr. Vincenzo Mauro, *Lotte dei contadini in Calabria: testimonianze sulle lotte dei braccianti negli anni 1944-1954*, Sapere, Milano 1973; Mario Alcaro, Amelia Papparazzo, *Lotte contadine in Calabria 1943-1950*, Lerici, Cosenza 1976; Eugenio Musolino, *Quarant'anni di lotte in Calabria*, Teti, Milano 1977; Paolo Cinanni, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria 1943-1953*, Feltrinelli, Milano 1977; Saverio Di Bella, *Strutture agrarie e lotte per la terra nel Mezzogiorno contemporaneo: la Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1979; Piero Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra: Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino 1980; Maria Gabriela Chiodo, *Lotte per la terra e movimento cooperativo in provincia di Cosenza (1943-148)*, Guida, Napoli 1981; G. Mottura, U. Ursetta, *Il diritto alla terra*, cit.

¹² Per i «decreti Gullo»: Cfr. Anna Rossi-Doria, *Il ministro e i contadini: decreti Gullo e lotte contadine nel Mezzogiorno 1944-1949*, Bulzoni Roma 1983; Emanuele Bernardi, *Il primo governo Bonomi e gli angloamericani: I "Decreti Gullo" dell'ottobre 1944*, in «Studi Storici», a 43, n. 4 (ottobre - dicembre 2002), pp. 1105-1146, Fondazione Istituto Gramsci; Giuseppe Masi (a cura di), *Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 1998; Giuseppe Pierino, *Fausto Gullo. Un comunista nella storia d'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

¹³ Cfr. P. Cinanni, *Lotte per la terra*, cit., pp. 30-31.

¹⁴ Cfr. Archivio storico delle elezioni del Ministero dell'Interno.

Partiti	Voti	Percentuale
Psiup	352	30,85
Pci	272	23,84
Blocco naz. Libertà	189	16,56
Fronte Uomo qualunque	77	6,75
Un. democ. nazionale	68	5,96
Dc	64	5,61
Pc.Int.	41	3,59
Pri	28	2,45
Pd'A	22	1,93
Mov. Unionista It.	11	0,96
Part. Lab. It.	10	0,88
Comb. Reduc. Partig.	7	0,61

Tabella 1 - *I risultati elettorali per la Costituente a Melissa*

circa il 6% fu scavalcata dal Fronte dell'Uomo qualunque e dal Blocco monarchico.

Il posizionamento a sinistra di Melissa fu nuovamente confermato nelle prime elezioni politiche repubblicane.

Nella tabella 2 i risultati elettorali¹⁵.

Partiti	Voti	Percentuale
Fr. Democr. Popolare	869	63,90
Dc	331	24,34
Unità Socialista	77	5,66
Blocco Nazionale	54	3,97
Pri	13	0,96
P. Naz. Mon. All. D. Lav.	5	0,37
Msi	4	0,37
Liste minori	6	0,42

Tabella 2 - *I risultati elettorali delle politiche del 1948 a Melissa*

I risultati del 18 aprile sancirono nuovamente il collocamento a sinistra di Melissa. Il Fronte democratico popolare raccolse oltre il 60% dei consensi. La Dc registrò, a distanza di due anni dal referendum, un incremento elettorale e affermandosi come secondo partito.

Melissa 1949

Il 1949 rappresentò un anno di fondamentale importanza per l'Italia. Nel clima della guerra fredda e dall'affermarsi della logica dei due blocchi

¹⁵ Cfr. Ivi.

contrapposti, il 4 aprile il ministro degli Esteri Carlo Sforza firmò l'adesione del paese alla Nato. Essa assunse un significato e un valore politico molto ampio non solo limitato all'ambiente militare, ma costituì una precisa scelta di politica estera e di collocazione geopolitica del paese. L'Alleanza Atlantica provocò una forte contrapposizione in Parlamento, nel paese, nei partiti di governo e nelle file dell'opposizione¹⁶.

Il 1949 costituì anche un momento rilevante per il Mezzogiorno, in particolare per la Calabria. Nella primavera ripresero le occupazioni di migliaia di ettari di terre in tutta la regione e si sperimentò la prima forma dello sciopero alla rovescia, richiamandosi così al diritto a manifestare sancito nell'articolo 40 della Costituzione italiana. Nel corso dell'iniziativa il movimento reperì in ogni singolo paese tutte le informazioni necessarie sui lavori pubblici urgenti e necessari da eseguire in tempi brevi. Si trattò, in maggioranza, di opere progettate e approvate, ma in attesa dell'erogazione dei finanziamenti. Il 3 giugno fu indicato come data dell'inizio delle attività. Nei giorni successivi in ogni comune iniziarono e/o ripresero azioni di riparazione di strade, sbancamenti di terra sui luoghi in cui si dovevano costruire edifici, scavo di fossi per le fognature. In alcuni paesi si avviarono contemporaneamente anche due o più lavori¹⁷.

Nell'autunno la lotta del movimento per l'occupazione delle terre raggiunse il suo culmine d'intensità. Il 24 ottobre in maniera pressoché simultanea nelle campagne migliaia di contadini-braccianti occuparono vaste estensioni di terreni per una superficie imprecisata di ettari, iniziando subito ad ararli e a seminarli. Le manifestazioni ebbero in prevalenza carattere dimostrativo, salvo in alcuni comuni in cui le popolazioni non si limitarono ad apporre paletti e cartelli simbolici, ma divisero e lavorarono i fondi invasivi. In alcune aree ciò si configurò come l'aspetto dominante, assumendo così i caratteri di un'aspra resistenza alle intimidazioni dei latifondisti e alle operazioni di sgombero delle forze armate. La repressione poliziesca investì, fin dal primo giorno, il movimento. Un'ondata di fermi e arresti si abbatté sui partecipanti colpendo i contadini-braccianti e gli stessi dirigenti del Fronte democratico popolare¹⁸.

Nei giorni successivi le donne presero il posto degli uomini arrestati e altre migliaia di ettari di terra furono occupate e messe a coltura. Epicentro di questa ondata di occupazioni furono i comuni di Crotone, Strongoli, Cutro, Isola Capo Rizzuto, Melissa, Carfizzi, Roccabernarda, Casabona. Si

¹⁶ Sull'adesione dell'Italia alla Nato, si veda: Vittorio De Caprariis, *Storia di un'alleanza: genesi e significato del Patto Atlantico*, Opere nuove, Roma 1958; Pietro Pastorelli, *La scelta occidentale dell'Italia*, Il Mulino, Bologna 1993; Guido Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Il Mulino, Bologna 1996.

¹⁷ Cfr. P. Cinanni, *Lotte per la terra*, cit., pp. 77-81.

¹⁸ Cfr. P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno*, cit., pp. 443-444.

trattò, ancora una volta, di località situate nel cuore del latifondo calabrese. I contadini-braccianti di Melissa avevano preso parte al movimento per l'occupazione delle terre fin dalle prime agitazioni del 1944-1945. Era il biennio in cui si ricostruì il Psi, si fondò il Pci e fece la sua breve apparizione il Pd'A (Partito d'Azione). La vita pubblica era agitata da manifestazioni e scioperi per il perseguimento di obiettivi minimi: la costruzione di strade, fornitura dell'acqua. A Melissa una prima occupazione si svolse, sotto la guida dell'Associazione dei Combattenti, nel corso del 1946 e si sviluppò nel feudo Culonuda in agro di Torre Melissa. Ben presto, però, si guardò al feudo demaniale di Fragalà, distante undici chilometri da Melissa e da quattordici anni incolto.

Il 29 ottobre, in una situazione di agitazione in tutta la Calabria, si marciò su quel feudo perché le popolazioni rurali non accettavano più la loro condizione di miseria e sfruttamento totale. Animate da tale sentimento e armate soltanto degli attrezzi della loro fatica si diressero verso il fondo di Fragalà. Quella mattina il paese si spopolò, restandovi solo gli anziani. Uomini, donne e bambini si recarono tutti a Fragalà. Sull'occupazione, sulle modalità della lotta, sulle parole d'ordine da lanciare e sui comportamenti da tenere alla presenza della polizia si era discusso e dibattuto a lungo le sere precedenti nella sede della Federterra. Si raccomandò a tutti di accogliere la polizia al grido «Viva la polizia dell'Italia repubblicana»¹⁹.

Nonostante l'entusiasta accoglienza dei contadini, i celerini giunti sul luogo da Taranto chiesero di depositare gli attrezzi di lavoro, ma senza attendere la risposta dei presenti iniziarono a lanciare dapprima dei lacrimogeni, poi bombe a mano e, infine, a sparare scariche di mitra. Esaurito il momento di violenza, mentre i contadini si disperdevano e dirigevano nella campagna e verso il paese, i celerini non attraversarono Melissa, ma raggiunsero il comune di Cirò Marina per altra strada. Essi avevano provveduto a collocare i mezzi di trasporto nel citato comune limitrofo che, del resto, era stato anche la loro base di partenza, senza così passare per Melissa²⁰.

Nella medesima mattina, Enrico Musacchio, segretario della sezione del Pci, Giuseppe Squillace, sindaco socialista del comune, Santo Lonetti, segretario della Federterra, furono convocati in caserma e trattenuti dal Commissario. Nel frattempo si propagò rapidamente la notizia dell'eccidio. Francesco Nigro di ventinove anni, reduce dalla guerra, iscritto al Msi e prossimo alle nozze, e Giovanni Zito di soli quindici anni furono colpiti a morte dai proiettili della Celere. Di quest'ultimo, a causa dell'estrema

¹⁹ Cfr. P. Crupi e V. Frontera, *I Fatti di Melissa*, cit., pp. 39-44.

²⁰ Cfr. Guido Seta, *Altri nove contadini calabresi feriti. Il movimento d'occupazione si intensifica*, in l'«Unità», 2 novembre 1949.

povertà della famiglia, non è conservata neppure una fotografia. Sul monumento costruito alla memoria delle vittime manca, infatti, la sua immagine. Angelina Mauro di ventiquattro anni e militante nell'Azione cattolica, fu ferita mortalmente e morì dopo otto giorni all'ospedale di Crotone²¹. La sua morte aprì nel Mezzogiorno il capitolo dell'emancipazione femminile. Furono feriti Domenico Bevilacqua, Luciano Iocca, Carmine Masino, Antonio Cannata, Giuseppe Ferrari, Silvio Rosati, Vincenzo Pandullo, Francesco Drago, Francesco Bossa, Michele Drago, Carmine Sirleti e Lucia Cannata. Le vittime presentavano tutte ferite causate dai calci dei fucili e colpi da arma da fuoco alle spalle. Ciò fu confermato dai feriti ricoverati all'ospedale di Crotone.

Le forze dell'ordine, al fine di accreditare agli occhi dell'opinione pubblica la tesi della rivolta e dell'aggressione, cercarono di raccogliere testimonianze compiacenti²², ottenute attraverso l'intimidazione ai medici. Il personale medico fu costretto a redigere referti non veritieri, ove affermò che alcuni celerini fossero stati colpiti da oggetti contundenti o addirittura da armi da fuoco. L'organico sanitario, pur cedendo alle pressioni, denunciò pubblicamente l'azione intimidatoria subita, confermando così le dichiarazioni dei feriti²³.

L'attenzione nazionale su Melissa e la Calabria

La drammaticità dei fatti di Melissa provocò l'indignazione popolare dell'intero Paese. Il 31 ottobre la Cgil indisse uno sciopero generale²⁴ dalle 16 alle 24 in segno di protesta contro l'eccidio, che trovò adesioni e partecipazione da ogni ceto e categoria sociale. In un comunicato stampa si stabilì:

«L'esecutivo e la segreteria della Cgil [...] protesta [...] contro il perdurare dell'uso della violenza contro i lavoratori impegnati nei conflitti del lavoro. L'eccidio è tanto più esecrabile e inumano in quanto i contadini si prefiggevano [...] di iniziare il lavoro in terre incolte, [...]]. La segreteria [...] domanda una severa inchiesta, [...] la pronta punizione dei responsabili, nonché delle adeguate provvidenze per le famiglie delle vittime»²⁵.

Per il sindacato non vi era alcuna giustificazione per l'aggressione armata, poiché la popolazione stava semplicemente lavorando un appez-

²¹ Cfr. *La morte d'una contadina ferita dalla polizia a Melissa*, in l'«Unità», 9 novembre 1949.

²² Cfr. P. Crupi e V. Frontera, *I Fatti di Melissa*, cit., pp. 39-44.

²³ Cfr. G. Seta, *Altri nove contadini calabresi feriti*, cit.

²⁴ Cfr. *Fuoco su chi ha fame. A colpi di mitra cacciati dai latifondi incolti, il governo tenta invano di sfuggire alle sue responsabilità, compatto in tutta Italia lo sciopero generale di protesta*, in l'«Avanti!», 1° novembre 1949.

²⁵ Cfr. G. Seta, *Altri nove contadini calabresi feriti*, cit.

zamento di terra incolta. L'ordine pubblico non era stato in alcun modo danneggiato, poiché i contadini-braccianti esprimevano esclusivamente il bisogno di ottenere e restare sulla terra per potere svolgere una vita dignitosa, lontana dalla miseria e dallo sfruttamento più totale.

Il deputato Fausto Gullo²⁶, accorso sul luogo, inviò la mattina seguente a Mario Scelba, ministro dell'Interno, il seguente telegramma:

«Contro masse agricole disoccupate chiedenti lavoro continua selvaggia repressione servizio sordida resistenza grossi agrari. Ieri terre Melissa [...] tutti colpiti spalle. Interpretando generale protesta ed indignazione chiedesi punizione colpevoli efferato delitto»²⁷.

Una commissione parlamentare composta da Pietro Mancini, Francesco Spezzano, Luciano Romagnoli, segretario della Federbraccianti, e altri si recò a Crotona con il preciso obiettivo di aprire un'inchiesta per stabilire l'esatto svolgimento dei fatti. La Federazione giovanile comunista italiana (FGCI) diramò un comunicato di protesta per l'eccidio, il Comitato italiano dei partigiani della pace inviò alla Confederterra di Cosenza e Catanzaro un telegramma di fraterna vicinanza ai contadini e alle vittime dell'aggressione. La segreteria del Fronte democratico per il Mezzogiorno indirizzò alle famiglie degli uccisi e dei feriti un messaggio di solidarietà. Approvò, inoltre, una mozione ove rimarcò la brutalità e l'inumanità dei metodi utilizzati dalla polizia e sollecitò l'intera opinione pubblica a prendere coscienza dell'atteggiamento della compagine governativa in violazione della Costituzione, mentre i contadini-braccianti lottavano per l'esercizio di un proprio diritto²⁸.

Il sostegno ricevuto fornì nuovo impulso al movimento per l'occupazione delle terre, che si estese in tutte le altre regioni del Meridione e coinvolse non solo le tradizionali popolazioni agricole, ma anche nuovi strati sociali. Operai, professionisti, mondo culturale e intellettuale iniziarono a denunciare pubblicamente le condizioni di vita e lavoro delle popolazioni del Sud Italia. Il paese fu largamente informato e furono pubblicati i dati sulla proprietà privata in Calabria, in precedenza diffusi solo dalle sinistre nei vari comizi di denuncia, portando così a conoscenza di tutti l'elevato grado di accentramento della proprietà fondiaria, da un lato, e la sua estrema polverizzazione, dall'altro²⁹.

²⁶ Per la testimonianza di Fausto Gullo sui fatti di Melissa, si veda: Fausto Gullo, *Viaggio a Melissa*, in «Rinascita», n. 11 (1949), pp. 461-462, in Id., *È morto il compagno Fausto Gullo*, in l'«Unità» 4 settembre 1974; Rossana Serpa Gullo, *Scritti editi e inediti di Fausto Gullo*, Associazione culturale Luigi Gullo, Cosenza 2004, pp. 62-64.

²⁷ Cfr. Guido Seta, *Ieri tutta l'Italia ha scioperato contro l'efferato massacro di Crotona*, in «l'Unità», 1° novembre 1949.

²⁸ Ivi.

²⁹ Cfr. P. Cinanni, *Lotte per la terra*, cit., p. 86.

Il 1° novembre il direttore de «l'Unità», Pietro Ingrao, rivolse un appello a tutta la stampa italiana per formare una delegazione di giornalisti rappresentanti delle diverse opinioni, che si sarebbe dovuta recare a Melissa per raccogliere tutti i dati e le informazioni utili, senza tuttavia esprimere giudizi o apprezzamenti sulla vicenda, per l'esatta ricostruzione dei fatti³⁰. I primi ad accettare l'invito furono i quotidiani torinesi, «La Stampa» e «Gazzetta del Popolo», e il «Tirreno» di Livorno³¹. Nei giorni seguenti continuarono a giungere sempre nuove adesioni. Si aggregarono con favore la «Gazzetta di Livorno», il giornale romano il «Momento», quello palermitano l'«Ora», il milanese «Milano-Sera», quelli genovesi «Lavoro Nuovo» e «Nuovo Cittadino», e anche il quotidiano cattolico «L'Italia». Si associarono anche due periodici milanesi, il «Tempo» e «Omnibus». Le condizioni della Calabria e del Mezzogiorno si trasformarono così attraverso la stampa in un caso nazionale. Per la prima volta, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, si aveva un pronunciamento largo e appassionato degli italiani a favore delle popolazioni meridionali e delle loro problematiche. La tematica della questione meridionale fu così portata al centro del dibattito nazionale³².

Il 15 novembre l'invito de «l'Unità» riscosse un'altra significativa adesione. La giunta comunale di Crotone fece propria l'iniziativa.

«La giunta [...] delibera di rivolgere un appello a tutti i giornalisti, a tutti gli studiosi dei problemi del Mezzogiorno, perché venga fatta piena luce sui luttuosi avvenimenti di Melissa e perché tutti gli italiani sappiano le condizioni di abbandono in cui vengono lasciate le nostre popolazioni, motivo fondamentale che ha spinto i braccianti disoccupati alla occupazione delle terre lasciate incolte dalla incuria dei baroni»³³.

Melissa suscitò anche forte attenzione nel mondo culturale e intellettuale italiano. Ernesto Treccani, insieme ad altre figure milanesi impegnate sul fronte delle lotte contadino-bracciantili, si recò a Melissa nel novembre 1949 per sostenerle. Il milanese Treccani instaurò un rapporto privilegiato con la Calabria, arrivando a considerarla la sua seconda patria. Soggiornò per lunghi periodi a Melissa, intrecciando stretti legami di amicizia con gli abitanti, in particolare con le famiglie Nigro, Lonetti, Garruba e altre. Questi rapporti sono documentati dalla fitta corrispondenza conservata nell'Archivio personale del pittore³⁴. Il

³⁰ Cfr. *La verità sull'eccidio*, in «l'Unità», 2 novembre 1949.

³¹ Cfr. *L'inchiesta dei giornalisti sulla tragedia di Melissa*, in «l'Unità», 11 novembre 1949.

³² Cfr. Pietro Ingrao, *La stampa di ogni tendenza aderisce all'inchiesta sui fatti di Calabria*, in «l'Unità», 13 novembre 1949.

³³ Cfr. E. (non riesco a trovare il nome del giornalista) Rocco, *La giunta di Crotone fa suo l'appello de «l'Unità» ai giornalisti*, in «l'Unità», 19 novembre 1949.

³⁴ Cfr. <http://www.fondazionecorrente.org/pagina-archivio/>. Su Ernesto Treccani cfr.:

dipinto di Treccani, *La terra di Melissa*, conservato nella sala del consiglio comunale di Crotona, ritrae il feudo Fragalà di Melissa con i suoi uomini tristi, le sue donne a lutto, i suoi muli e animali di paese che esprimono miseria, rabbia e dolcezza³⁵.

Il fiorentino Piero Calamandrei, direttore della rivista «Il Ponte», ancora prima dei fatti di Melissa, aveva in progetto la realizzazione di un intero numero monografico dedicato alla Calabria e alle sue lotte. Il numero, che apparve nell'autunno del 1950, comprendeva articoli e saggi di tutti i migliori esponenti del mondo politico e culturale dell'area laica e della sinistra calabrese³⁶. La vita politica fu rievocata nella tradizione risorgimentale da Enrico Molè, indipendente di sinistra; Pietro Mancini scrisse il già citato articolo sul movimento socialista in Calabria; Francesco Spezzano sull'origine della proprietà terriera in Sila, Fausto Gullo sul problema sociale della Calabria, sull'invasione delle terre, sull'"anarchismo" dei baroni e sul fermento di redenzione umana circolante nel Mezzogiorno³⁷.

Dopo Melissa: verso la riforma agraria

La drammaticità dei fatti di Melissa e l'estensione del movimento contadino-bracciantile in tutto il Mezzogiorno spinsero Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio, a prendere atto della gravità della situazione e della necessità di fornire una soluzione politica. Nella seduta del 15 novembre il governo presentò in Parlamento il primo provvedimento contro il latifondo calabrese e approvò l'attribuzione di quarantamila ettari di latifondo della Sila e del Marchesato alle popolazioni rurali della regione³⁸. Il 21 novembre De Gasperi e Antonio Segni, ministro dell'Agricoltura, recandosi in Calabria annunciarono l'imminente legge di riforma per l'altopiano silano³⁹. A Camigliatello, in provincia di Cosenza, il *leader* democristiano fu accolto da una folla muta, corrucciata, che non applaudiva e parlava solo con cartelli con scritto: «terra e lavoro!». Nel momento in cui egli cercò di prendere la parola dalla massa lontana si levò un grido ripetuto: «assassino assassino»⁴⁰.

Toni Nicolini, *La mia città: Milano, fotografie e dipinti*, Fondazione Corrente, Milano 2010; Giovanna Chiti e Toni Nicolini, *Sulla terra: fotografie di Ernesto Treccani a Melissa, 1950-1960*, Fondazione Corrente, Milano 2004.

³⁵ Cfr. Vito Barresi, *Il Ministro dei contadini: la vita di Fausto Gullo come storia del rapporto fra intellettuali e classi rurali*, Franco Angeli, Milano 1983, p. 166.

³⁶ Ivi, p. 101.

³⁷ Cfr. «Il Ponte», nn. 9-10, settembre-ottobre 1950.

³⁸ Cfr. Pietro Ingrao, *Successo dei contadini nell'eroica lotta per la terra. Il governo annuncia provvedimenti contro il latifondo calabrese*, in «l'Unità», 16 novembre 1949.

³⁹ Cfr. Piero Craveri, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 415-416.

⁴⁰ Cfr. P. Cinanni, *Lotta per la terra*, cit., p. 99.

Nella riunione del Consiglio dei ministri del 24 novembre fu approvato il disegno di legge straordinario riguardante gli espropri delle terre in Calabria. Il provvedimento⁴¹ anticipò così la legge di riforma fondiaria nazionale, prevedendo una spesa di venti miliardi di lire, di cui quindici miliardi sarebbero stati utilizzati per risarcire i proprietari terrieri per l'esproprio subito, mentre, i restanti cinque miliardi per il finanziamento di opere di miglioramento fondiario sulle terre assegnate alle popolazioni rurali. Tali fondi sarebbero stati erogati in sei esercizi finanziari, attraverso la concessione di mutui o di sconti di pagamento delle annualità, che i contadini-braccianti avrebbero dovuto pagare per entrare in possesso dei terreni. Nel complesso furono le popolazioni rurali a sostenere l'onere maggiore per l'attuazione della riforma. Essi, pur riuscendo ad ottenere la terra, finirono per pagare i terreni espropriati ai baroni latifondisti⁴².

Il 1950 costituì l'anno di svolta e l'avvio di una fase caratterizzata da tentativi di convergenza politica verso i problemi dello sviluppo socio-economico del Paese. Il governo presentò in Parlamento tre progetti di riforma agraria e quello istitutivo della Cassa per il Mezzogiorno. Misure che incisero molto sulla struttura socioeconomica dell'Italia⁴³. Il concetto centrale di riforma sostenuto dalla Dc e da De Gasperi si incentrò sull'idea secondo la quale la redistribuzione della terra doveva concretizzarsi in una modifica strutturale, graduale e selettiva delle aree dei comprensori di bonifica, sulla base dell'iniziativa dei proprietari terrieri sostenuti dallo Stato. Era un modello di sviluppo localizzato, attentamente pianificato, sorretto da larga parte dei tecnici italiani, coerente con l'evoluzione dei conflitti politici nazionali e internazionali e con la critica situazione alimentare ed economica del Paese⁴⁴.

La riforma agraria⁴⁵ si caratterizzò per essere stata attuata da un partito e da un governo con una base sociale prevalentemente conservatrice e da un'impronta cattolica, con il suo fulcro nella piccola proprietà contadina. Il movimento contadino-bracciantile, sotto la spinta dei provvedimenti di

⁴¹ Per la riforma agraria in Calabria: cfr. Manlio Rossi-Doria, *La riforma agraria in Calabria e l'opera per la valorizzazione della Sila*, Tipografia Giuntina, Firenze 1950; Giuseppe Galasso, *La riforma agraria in Calabria*, Opere Nuove, Roma 1958; Paolo Pezzino, *La riforma agraria in Calabria: intervento pubblico e dinamica sociale in un'area del Mezzogiorno: 1950-1970*, Feltrinelli, Milano 1977.

⁴² Cfr. E. Rocco, *I contadini dovrebbero pagare le terre ai latifondisti della Calabria*, in «l'Unità», 25 novembre 1949.

⁴³ Cfr. P. Craveri, *De Gasperi*, cit., p. 441.

⁴⁴ Cfr. Emanuele Bernardi, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, Piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 66.

⁴⁵ Sulla riforma agraria: cfr. Manlio Rossi-Doria, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari 1958; Giovanni Enrico Marciani, *L'esperienza di riforma agraria in Italia*, Giuffrè, Milano 1966.

riforma, iniziò a perdere la propria spinta unitaria, a causa della crescente contrapposizione fra gli interessi della nuova piccola proprietà contadina e quelli dei contadini-braccianti senza o con poca terra. Le leggi di riforma, pur alleviando le condizioni di vita e lavoro delle popolazioni meridionali, non riuscirono a risolvere completamente il grande problema dei flussi migratori interni e esterni, provocando così un aggravamento dei problemi del Mezzogiorno⁴⁶.

Le Assise regionali per la rinascita del Mezzogiorno

Il 29 novembre 1949, a Torremaggiore, in provincia di Foggia, nel corso di una manifestazione contadina di fronte alla Camera del lavoro, le forze armate aprirono il fuoco sulla folla dei manifestanti. La violenza della celere causò la morte del bracciante Antonio La Vacca, di quarantadue anni, dello stradino comunale Giuseppe Lo Medici, di trentasette anni, e provocò numerosi feriti e arresti. Entrambe le vittime erano militanti attivi del Pci⁴⁷. Il 30 novembre l'esecutivo della Cgil, in segno di protesta contro l'eccidio, proclamò uno sciopero generale di ventiquattro ore⁴⁸. La manifestazione ricevette il sostegno degli operai delle grandi officine, dei braccianti di tutta Italia e dell'intera opinione pubblica nazionale, che espresse tutto il suo sdegno nei confronti della brutalità della vicenda. Torremaggiore, al pari di Melissa, confermò la drammaticità delle condizioni di vita e lavoro delle popolazioni meridionali⁴⁹.

Il 3 e il 4 dicembre 1949 si svolsero a Matera per la Lucania, a Bari per le Puglie, a Salerno per la Campania e a Crotone per la Calabria le Assise per la rinascita del Mezzogiorno. I lavoratori meridionali si erano da tempo preparati alle Assise. In tutti i centri urbani e rurali, piccoli e grandi, si erano svolti convegni e incontri preparatori in cui contadini-braccianti, operai e intellettuali avevano discusso sulle problematiche socio-economiche del Mezzogiorno. I risultati furono raccolti nei "Quaderni di rivendicazione" che, oltre ad essere esposti nelle Assise, costituirono una delle più importanti e complete documentazioni sulle condizioni di vita e lavoro delle popolazioni meridionali. La manifestazione vide l'adesione della maggior parte dei comuni delle regioni coinvolte, le principali associazioni ed enti, i sindacati e le più note personalità del mondo politico e culturale⁵⁰.

⁴⁶ Cfr. P. Craveri, *De Gasperi*, cit., pp. 446-447.

⁴⁷ Cfr. *L'eccidio nel foggiano*, «l'Unità», 30 novembre 1949.

⁴⁸ Cfr. *Sciopero generale in Italia di protesta contro i massacri di contadini nel Mezzogiorno*, in «l'Unità», 30 novembre 1949.

⁴⁹ Cfr. Luigi Longo, *Oggi tutta l'Italia scende in sciopero contro i barbari eccidi di lavoratori*, in «l'Unità», 1° dicembre 1949.

⁵⁰ Cfr. *Solenne apertura delle Assise per la rinascita del Mezzogiorno*, in «l'Unità», 2 dicembre 1949.

Nelle Assise rilevanti furono le discussioni sul latifondo e sulla riforma agraria. Il superamento del latifondo richiedeva di affrontare e superare due problematiche interconnesse: l'equa spartizione delle terre alle popolazioni senza, o con poca terra e l'opera di bonifica e trasformazione dei medesimi terreni. L'occupazione delle terre doveva accompagnarsi ad opere e provvedimenti capaci di valorizzare la terra e mettere il contadino-bracciante nella condizione di potere esercitare in modo produttivo e civile il suo diritto a possedere la terra. La riforma agraria era il fulcro di questo duplice processo. Essa avrebbe consentito lo sviluppo in agricoltura del capitale industriale, mediante la creazione di un nuovo strato di piccoli produttori agricoli, e la coniugazione delle esigenze economiche con quelle sociali, attraverso una più equa e giusta ripartizione della proprietà fondiaria fra contadini-braccianti senza, o con poca, terra⁵¹.

Ai lavori dell'Assise di Crotone parteciparono 2.040 delegati eletti nelle assemblee popolari tenutesi in 240 comuni della regione e nei tre convegni provinciali preparatori di Cosenza, Reggio Calabria e Nicastro, organizzati da un vasto schieramento di forze democratiche. Nei quaderni calabresi si denunciarono le responsabilità delle istituzioni locali e nazionali per la situazione di abbandono e arretratezza in cui si riversava la regione e per la grave prospettiva di un ulteriore aggravamento delle condizioni di vita e lavoro della popolazione, qualora non si fossero adottate misure urgenti e concrete. I "Quaderni" si richiamavano allo stato di endemica disoccupazione, frutto di un'agricoltura dominata dal monopolio della proprietà terriera. A ciò dovevano aggiungersi le drammatiche condizioni strutturali della regione: rete di comunicazione, stradale e ferroviaria, assente, abbandonata o inadeguata, mancanza di acquedotti e impianti fognari, carenza di edifici scolastici e scuole collocate in ambienti antigigienici. Il superamento dell'arretratezza sociale e produttiva doveva partire dalle campagne, attraverso la ricerca di soluzioni concrete e definitive al problema della terra.

Le tre risoluzioni scaturite dall'Assise calabrese posero l'accento sulla necessità di restituire le terre usurpate alle popolazioni rurali e l'impegno di enti, associazioni e dell'intera popolazione di intraprendere un'azione di promozione e rinnovamento del settore industriale, sviluppando e valorizzando le risorse locali. Tale azione avrebbe consentito la creazione di servizi essenziali e indispensabili per un più progredito vivere sociale. L'Assise si concluse con un comizio di Palmiro Togliatti, in piazza Pitagora a Crotona, davanti decine e decine di migliaia di contadini-braccianti e lavoratori giunti da ogni borgo della Calabria, che accolsero con entusiasmo la presenza e il discorso del segretario del Pci.

⁵¹ Cfr. Ruggiero Grieco, *Le grandi Assise rivendicano giustizia per il Mezzogiorno*, in «l'Unità», 6 dicembre 1949.

Le Assise regionali rappresentarono un momento rilevante per le lotte contadino-bracciantili meridionali. Esse, oltre ad approfondire nelle popolazioni interessate la coscienza dei propri diritti e le ragioni della propria forza, mobilitarono l'opinione pubblica nazionale in un vasto movimento di solidarietà, che spinse il governo ad attuare provvedimenti di riforma agraria⁵².

Epilogo

I fatti calabresi furono contemporaneamente l'apice e l'inizio della fase discendente del movimento per l'occupazione delle terre. Melissa si trasformò nel simbolo, nella bandiera delle lotte e delle rivendicazioni del movimento contadino-bracciantile. La drammaticità dell'eccidio, seguito da quello di Torremaggiore e molti altri, pur suscitando l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, del mondo culturale e della compagine governativa sulle reali condizioni di vita e lavoro delle popolazioni del Mezzogiorno, non riuscì a fornire una soluzione definitiva al superamento delle condizioni di arretratezza e al malcontento popolare diffuso nelle regioni meridionali.

I fatti di Melissa spinsero De Gasperi e il governo a elaborare, approvare e a promulgare le varie leggi di riforma agraria che, pur presentando limiti e inefficienze, contribuirono al superamento del vecchio mondo rurale, dominante ancora nell'immediato secondo dopoguerra, e inflissero un colpo mortale al latifondo meridionale. Non bisogna dimenticare che il *leader* democristiano fu il presidente del Consiglio che maggiormente si impegnò per il Mezzogiorno e le sue problematiche.

I provvedimenti di riforma avrebbero potuto determinare la risoluzione definitiva della questione meridionale e rappresentare l'occasione storica per il superamento e l'avvicinamento fra le due aree del paese. Il contesto storico e politico dell'epoca, caratterizzato dalla Guerra fredda, dalla logica dei due blocchi contrapposti e dalle forti divergenze politiche fra i partiti italiani, impedì agli attori politici una convergenza comune che garantisse una risposta adeguata in grado di realizzare il riscatto ed il rinnovamento del Mezzogiorno.

Melissa costituisce il momento culminante di una lunga serie di eccidi che si consumarono nelle regioni meridionali nel secondo dopoguerra, che ebbero come momento iniziale la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947 e che si conclusero, oltre vent'anni dopo, con i morti di Avola del 2 dicembre 1968 e quelli di Battipaglia del 9 aprile 1969, che vanno considerati come gli ultimi eccidi contadini nel Mezzogiorno.

⁵² Cfr. P. Cinanni, *Lotte per la terra* cit., pp. 105-106.

AZIONISMO, RADICALISMO E REPUBBLICANESIMO A CROTONE TRA '800 E '900. APPUNTI E PROFILI BIOGRAFICI

Christian Palmieri

Premessa

Mancano a oggi – tranne poche eccezioni – notizie e studi organici e completi sugli uomini e sui movimenti legati al radicalismo, repubblicanesimo e azionismo crotonesi tra la metà del secolo XIX e il primo dopoguerra (uniti da una matrice ideale comune *democratica*). Di alcuni di essi, in effetti, è stato trattato più o meno diffusamente o solo lambito in altre sedi¹. Di altri resta ancora molto da indagare e da scrivere. Ma – a ben vedere – da alcuni documenti rinvenuti e dai profili biografici di alcuni di essi è possibile tracciare un'ipotesi di lavoro che andrà necessariamente approfondita alla luce di ulteriori accurate ricerche presso archivi pubblici e privati. Crediamo, tuttavia, assai utile presentare in questa sede tali linee di lavoro, un excursus a volo d'aquila su quegli elementi umani e ideali – le matrici – da individuare nel periodo postunitario appunto, quando si affermeranno con maggior vigore, anche in questa parte di territorio calabrese, quei naturali fermenti mazziniani, radicali e democratici *tout court* che caratterizzeranno il nostro *Risorgimento lungo*.

Il “partito d'azione” di Gaetano Cosentini (1825-1915)

È dunque il caso di principiare da Gaetano Cosentini, la cui figura può essere considerata iniziatrice del *movimento democratico* crotonese all'indomani dell'Unità d'Italia, già sindaco della città nelle fasi immediatamente seguenti la formazione del nuovo assetto del Regno (1860-'61) e rappresentante del Collegio di Crotona in seno al Parlamento per la X, XI e XIII Legislatura². Egli nacque a *Cotrone*³ il 25 novembre del 1825 e, in un

¹ I riferimenti verranno indicati, di volta in volta, in nota.

² Cfr. Felice Caivano da Crotona, *Storia crotoniata. Preceduta da un cenno sulla Magna-Grecia e tratta a fine da un cenno sull'attualità di Cotrone*, Stabilimento tipografico di R. Tortora, Napoli 1872 (nella edizione stampata dalla litografia F.A.R.A.P., San Giovanni in Persiceto, maggio 1984), pp. 237-239. Ripreso anche da Jole Lattari Giugni, *I parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967*, Casa Editrice “L. Morara”, Roma 1967, p. 217 e p. 249.

³ Questo era il nome della cittadina ionica sino al 1928, anno in cui venne cambiato in quello attuale. Nel presente scritto potrà rinvenirsi l'uno o l'altro toponimo.

periodo di apparente tranquillità nella Crotona degli anni Trenta-Quaranta dell'Ottocento, pure parve farsi ammaliare dalla dolce eco della lotta per una libertà politica e sociale invero mai completamente sopita dopo la brevissima, ma intensa epopea delle Repubbliche meridionali del 1799⁴:

«Egli è morto quasi novantenne, modesto e dimenticato, come modesto, ma non degno di essere dimenticato fu qui, ove tenne fede sempre ai suoi principi, difesi talvolta anche con ingenuità forse eccessiva, ma che gli debbono meritare la stima e la venerazione di quelli che lo conobbero»⁵.

Con queste parole, il 19 febbraio del 1915, l'allora rappresentante di Crotona in seno alla Camera dei Deputati, Alfonso Lucifero, onorava la memoria del primo sindaco democratico crotonese postunitario e deputato crotonese per tre legislature, dal 1867⁶ al 1881, morto qualche giorno prima a Napoli.

«Cospirò nella sua giovinezza – si legge ancora nella commemorazione pubblica in Parlamento –, quando la cospirazione era battaglia, ed eletto poi deputato militò in quel **partito d'azione**, come era chiamato allora, *che stava di mezzo fra la sinistra storica e la sinistra estrema*. Ma la temperanza stessa del suo carattere gli vietava di parteggiare troppo. Quindi egli visse, come talvolta avviene ai più temperati tra noi, amato da tutti, ma non apprezzato abbastanza da nessuno»⁷.

Il testimone di Raffaele Lucente (1831-1889) e alcune frange repubblicane

In questo brevissimo discorso si faceva dunque cenno a quel *partito d'azione* di ispirazione mazziniana e con venature variamente democrati-

⁴ Cfr. Gustavo Valente, *Dal Vicereame spagnolo all'Unità d'Italia*, in Fulvio Mazza (a cura di), *Crotona. Storia, Cultura, Economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 1992, p. 247; Pasqualina Maria Trotta, *Società e politica nel Risorgimento*, Ivi., pp. 265 ssg.

⁵ Commemorazione di Alfonso Lucifero, in Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XXIV – 1^a Sessione – Discussioni – Tornata del 19 febbraio 1915, p. 6142. Vincenzo Padula l'avrebbe definito un «colto onesto e liberale» (citato in P. M. Trotta, *Società e politica* cit., p. 270).

⁶ Questa sua prima elezione non fu certo ben accolta dal partito avverso (il candidato era Giovanni Barracco, rappresentante dell'omonima famiglia latifondista) ove si leggono le discussioni sulla convalida dell'8 aprile 1867 e così come riporta lo stesso F. Caivano, *Storia crotoniata* cit.

⁷ «Oggi che egli è spento – proseguiva il ricordo – e che di lui non resta che la memoria dell'uomo colto, ma modesto, per il quale la coltura [sic] letteraria fu fine a sé medesima, poiché egli non ne trasse mai né profitto d'interesse, né profitto di fama, credo che la Camera vorrà unirsi a me per mandare un memore saluto alla sua memoria e perché alla città di Crotona che gli dette i natali e al senatore Giunti che egli è legato da strettissima parentela vadano le condoglianze degli antichi colleghi». (Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, cit., *ibidem*). Il grassetto è nostro. E partecipava, sin dal mese di febbraio '48, al costituito Comitato di Salute Pubblica.

che alla cui fonte si sarebbero abbeverati, nei lustri a seguire, molti altri crotonesi che, a un approccio ideale e intellettuale, avrebbero accompagnato una lotta concreta anche in seno alle istituzioni locali⁸. Tra questi rientra Raffaele Lucente (nato a Crotona il 25 aprile 1831), già consigliere comunale durante il mandato del nostro Cosentini, dal quale raccoglierà il testimone anche con lo svolgimento delle funzioni di prosindaco nel 1867, in occasione della prima elezione dello stesso Cosentini nel nuovo Parlamento del Regno. Sarà inoltre consigliere provinciale⁹. Sin da giovane età, Lucente si metteva in luce contribuendo alla propagazione di idee *progressiste* per le quali non mancherà, assai presto, di essere segnalato alla giustizia in occasione della comparsa di alcuni manifesti ritenuti sovversivi, inneggianti alla *Libertà*, all'*Uguaglianza*, alla *Giustizia sociale*, alla *Fratellanza* e alla emancipazione reale del popolo¹⁰.

«Nato tra il '20 e il '48; spettatore e parte di parte di moti rivoluzionari – ricorderà qualche anno più tardi l'allora consigliere provinciale democratico crotonese Vincenzo Fonte, in occasione delle commemorazioni per la morte di Lucente (avvenuta sul finire di novembre del 1891) –, Lui, irrequieto per indole, non potette non essere un formidabile agitatore. Portando nelle lotte Amministrative e politiche le geniali audacie della Sua scienza [...] primo, coraggiosamente affermò, tra l'invadente e vecchio privilegio plutocratico e l'ignavia e codarda sommissione borghese, la onnipotenza dell'aristocrazia d'intelletto. Ed a sì nobile principio, che, vincitore o vinto, sempre solennizzò col trionfo, sacrò la travagliata e gloriosa Sua vita»¹¹.

Ed ancora: «In politica, costantemente parteggiò per l'antica sinistra – già estrema prima e dopo il '60 – e non cangiò mai la Sua fede, preferendo – in difficili e gloriose contingenze – onorata sconfitta a compra vittoria o a

⁸ Scrive, tra l'altro, P. M. Trotta per le vicende relative al 1848: «I mutamenti politici sollecitati dal nuovo regime costituzionale producono atteggiamenti radicali anche nei ceti popolari, i quali non si limitano ad occupare le vecchie terre comuni, di cui rivendicano la restituzione, ma minacciano i beni dei grandi proprietari. Il 10 maggio, il commissario organizzatore Cosmo Assante, nominato per la provincia di Catanzaro, scrive da Crotona che nel distretto "lo spirito pubblico è esaltatissimo a cominciare dal Comune capoluogo, e dispiacevolmente le tendenze hanno per iscopo il principio anarchico e del più strano comunismo...in taluni momenti mi son visto sul punto di cedere ad una violenza, come per l'appunto nel comune di Cotrone, dove non vi è stato un solo giorno senza disturbi"», cit., p. 267 e p. 282.

⁹ Cfr. Christian Palmieri, *Il movimento democratico calabrese attraverso alcuni dei protagonisti. Crotona e Raffaele Lucente (1831-1890)*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», N. 1-2/ 2008, pp. 167-177;

¹⁰ Si veda Archivio di Stato di Catanzaro (da ora: ASCz), *Processi politici e brigantaggio*, busta n. 39. Il nome di Raffaele Lucente compariva, inoltre, tra i componenti il costituito Comitato di Salute Pubblica locale (cfr. G. Valente, *Dal Vicereame spagnolo*, cit., p. 259).

¹¹ In «Il Popolo», *Periodico settimanale del circondario*, Crotona, 24 novembre 1891, Anno I - N. 18 (riportato in C. Palmieri, *Il movimento democratico*, cit., pp. 167-168). Il numero del giornale è interamente dedicato alle commemorazioni, a un anno dalla morte, dell'illustre personaggio e da esso abbiamo preso gran parte delle notizie sulla sua persona.

degradante apostasia»¹². Effettivamente, allo stato, non vi sono molti elementi per determinare nel dettaglio le naturali evoluzioni di questo eterogeneo movimento negli anni seguenti, mentre qualche notizia in più l'abbiamo relativamente a una certa adesione ad un più esplicito radicalismo e repubblicanesimo in questi stessi anni, in città, da parte delle famiglie Labonia, Covelli e del notaio Francesco Fonte¹³ (che animeranno in qualche modo il mutualismo locale) e un rilevato attivismo repubblicano, sul finire del decennio, con attività di proselitismo in tutto il territorio:

«Mi affretto a rassegnare alla S.V. Ill.ma – si leggeva, ad esempio, in una comunicazione dei R. Carabinieri al prefetto di Catanzaro nel marzo del 1869 – per copia conforme un invito anonimo diramato dal Comitato di detto partito per una alleanza repubblicana generale pervenutomi il 22 marzo 1869 e diretto a persona affezionata all'Arma e attaccata al Governo del Re in Cotrone...»¹⁴.

Ed ancora, si segnalavano da più parti nel territorio i contatti con la Società repubblicana sedente in Catanzaro.

L'eredità di Vincenzo Fonte (1860-1908)

Figura alquanto importante, ma non adeguatamente approfondita, è quindi quella di Vincenzo Fonte, che tanta parte ebbe nell'organizzazione democratica in territorio crotonese, per la cui propaganda dell'ideale repubblicano e radicale risparmiò gran parte della propria vita giovanile.

Nato il 17 febbraio nel 1860, nel momento in cui veniva formandosi il nuovo Stato unitario, figlio del Regio notaio Francesco e di donna Elisabetta Calojero, compì gli studi universitari in giurisprudenza a Roma ed esercitò la professione in Catanzaro, che aveva eletto a seconda patria (sarà, infatti, consigliere provinciale e consigliere comunale nel civico consesso del capoluogo), ma sempre tenendo un fortissimo legame con la natia Cotrone.

Dopo le esperienze romane, ritornato in Calabria, sull'esempio del padre repubblicano non mancava di partecipare alla vita politica e sociale

¹² *Ibidem*.

¹³ Cfr. Michele Rosanò, *Il movimento repubblicano del 1869-1870 in provincia di Catanzaro*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli 1990, pp. 21-22.

¹⁴ Ivi, p. 25 e pp. 26-ss. Scrive inoltre P. M. Trotta: «[...] Il nuovo eletto [il deputato Gaetano Cosentini] è un democratico alieno da tendenze estreme, anche se in città non mancano frange di orientamento repubblicano, come le famiglie Labonia e Covelli, nonché il notaio Francesco Fonte, che due anni più tardi avranno corrispondenza con l'ex garibaldino Raffaele Piccolo, uno degli autori della cospirazione repubblicana che, nel 1869-70, si svolge in provincia di Catanzaro», cit., p. 272-ss.. Qualche altra notizia afferente il territorio circostante, per il periodo 1848-'60, la si ritrova inoltre in Angelo Vaccaro, *Fidelis Petelia*, Edizioni "Obelisco", Palermo-Roma MCMXXXIII-XI, pp. 173-176 e, in particolare, n. 1 p. 176.

locale, fomentando – anche attraverso la stampa periodica e la locale società operaia¹⁵ – quella presa di coscienza in favore dell'emancipazione dell'operaio e quindi mantenendo quegli stretti legami con gli animatori dell'operaismo italiano¹⁶. Nel contempo, però, andava maturando una naturale evoluzione del proprio pensiero politico, accusa che gli sarebbe stata mossa in occasione della candidatura al Parlamento italiano nell'autunno del 1892. In particolare, lo si rimproverava di aver «abbandonato le file dei radicali», a cui si ribatteva, però, di aver sempre mantenuto inalterate le istanze e il suo indirizzo politico, «[...] a prò delle classi lavoratrici, a prò dei piccoli proprietari ed industrianti terrieri, a bene della gioventù studiosa e della patria tutta»¹⁷.

«L'avv. Fonte è sempre stata la guida, il modello della balda gioventù calabrese, egli in mezzo agli studenti ed operai ha ispirato l'affetto della patria irredenta e l'amore ai grandi martiri dell'Italia nostra, e oggi con dolore certamente sente la voce di giovani, che dovrebbero se non appoggiarlo (se la loro volontà nol crede) almeno tacere e non gettargli in faccia la rampogna di segnato abbandono»¹⁸.

Ecco come l'uomo veniva descritto ancora in occasione della sua morte precoce (48 anni) avvenuta a Napoli nell'agosto del 1908, a seguito di setticemia sviluppatasi dopo aver subito un'operazione:

«Di natura entusiastica ed ardente sin da giovanetto nutrì ideali democratici. Anzi il suo idealismo nei tempi degli entusiasmi per Oberdan gli procurò gravi noie. Egli infatti prese parte nel 1882 ai fatti di piazza Sciarra a Roma. Arrestato subì sei mesi di carcere: nel dibattimento che ne seguì fu difeso da Fortis e da Ceneri. Fu con il povero e grande Fratti fondatore di quel Circolo Universitario che era focolaio di tante nobili idee di libertà»¹⁹.

¹⁵ Cfr. Christian Palmieri, *Alle origini del movimento operaio a Crotona. Il Mutuo Soccorso di fine Ottocento (1880-1900)*, Grafiche Cusato Edizioni, Crotona 2012, pp. 30-31.

¹⁶ Ad esempio, con «il vero animatore delle classi lavoratrici, il figlio del lavoro, l'amico dell'amico degl'operai italiani on. Maffi» (Chicco, *Satana e Lucifero*, «L'Operaio», Catanzaro, 15 ottobre 1892, Anno I-N. 19, p. 2).

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ «La Civiltà Cattolica» (anno trigesimoquarto, serie XII, Vol. I, fascicolo 783, pp. 369-370), riprendendo a sua volta la cronaca dal quotidiano cattolico di Roma «La Voce della verità» (n. 5 del 9 gennaio 1883), così riferiva delle vicende legate ai *fatti di piazza Sciarra*: «Sabato e domenica sono state due giornate campali per la Polizia di Roma. Già avea dovuto occuparsi di alcuni individui che di notte aveano preso a sassate il portone dell'Ambasciata austriaca in piazza S. Marco; ma questo è il meno. Domenica il Procuratore del Re in persona, cav. Hermite, il giudice istruttore avv. Natali, il delegato Galeazzi, accompagnati da alcune guardie, perquisirono le sale della società dei *diritti dell'uomo*, posta in piazza Sciarra; sequestrarono un mezzo busto di Oberdank ed una sua fotografia, aprirono a forza un mobile ed asportarono le carte del Circolo. Dopo un'ora staccavasi mandato di cattura contro gli studenti Fratti, Fonte e Paolini, perché promotori di una sottoscrizione per erigere un monumento all'Oberdank. La perquisizione non era proprio diretta contro la *Società dei diritti dell'uomo*, ma contro il circolo universitario repubblicano, al quale, per non

Col tempo le sue infiammate idee sovversive si addolcirono in tinte più rosee; ma l'anima sua restò sempre salda nei più puri ideali democratici tanto che eletto consigliere comunale provinciale di Catanzaro, in seno alle numerose Commissioni di cui faceva parte ha combattuto sempre belle e feconde battaglie per la libertà e per il popolo»²⁰.

Tra mutualismo operaio di fine Ottocento, socialismo, democrazia e radicalismo d'inizio secolo

Con la fondazione della locale Società operaia di mutuo soccorso nel febbraio del 1880 e con il più ampio ramificarsi del mutualismo in tutto il territorio dell'entroterra crotonese, anche le istanze più acute vennero in qualche modo diluendosi o "evolvendosi", rimanendo peraltro invariate, in molti casi, le simpatie ed i legami ideali con gli antichi *leaders* del movimento repubblicano e radicale meridionale, ad esempio anche attraverso il crotonese vissuto in Napoli Pasquale Guarino (1858-1901)²¹ – che operava in questo territorio anche per il tramite del settimanale repubblicano-socialista napoletano «La Martinella» (febbraio-luglio, 1891), una sua creazione²² –, e accogliendo quelle nuove istanze che si tradur-

avere sede propria, erano stati concessi dalla società suddetta i locali onde commemorarvi la morte dello studente triestino. I repubblicani dei diritti dell'uomo protestarono per violazione di domicilio. Ma qui non dovevano finire i lavori della Questura. Il Circolo Universitario, per nulla intimidito dal sequestro e dagli arresti del sabato, nella sera teneva allo stesso modo la sua riunione e con nuovo busto commemorava la morte di Oberdank. [...]».

²⁰ Noi, *La morte dell'avv. Vincenzo Fonte*, in «Vita Calabrese», Catanzaro 22 agosto 1908, Anno II N. 32, p. 3. Cfr. inoltre: Christian Palmieri, *Il «Partito dei lavoratori» di Crotona (1889-'92). Contributo per una storia del movimento democratico e socialista in Calabria*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2007, pp. 29-31. Varie fonti lo consideravano ben introdotto anche in ambienti politico-istituzionali romani, come ad esempio riportava il periodico catanzarese «Il Potere» diretto da Gaetano Silipo, in occasione di un incontro con l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Zanardelli (col quale, peraltro, lo stesso «volle trattenere seco l'ottimo amico Fonte»), in cui venivano presentate anche le attività e i risultati del recente congresso dell'associazione riformatrice Pro Calabria (maggio 1903). Il colloquio tra i due, come riferiva ancora il giornale, «fu improntato alla più grande e cordiale intimità» (*L'Avvocato Fonte al Presidente dei Ministri*, «Il Potere», Catanzaro martedì 26 maggio 1903, Anno XVII – N- 22, p. 1).

²¹ Cfr. C. Palmieri, *Il «Partito dei lavoratori» di Crotona (1889-'92)*, cit., pp. 39-49; sempre nostri: *Alle origini del movimento operaio a Crotona*, cit.; *Pasquale Guarino (1858-1901). «Artista del socialismo» napoletano di fine '800*, inserito nel volume «12 personaggi ed eventi di Calabria», «Quaderni dell'Upmed» (Università popolare del Mediterraneo) N. 3, pubblicata Casa Editrice, Cotronei (Kr), pp. 223-231. Cfr. ancora la voce «Guarino, Pasquale» curata per il Dizionario Biografico della Calabria Contemporanea dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e della Calabria Contemporanea.

²² Nella voce *Eugenio Guarino* curata da Giuseppe Sircana per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (Volume 60, 2003, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-guarino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-guarino_(Dizionario-Biografico)/)), lo stesso viene erroneamente indicato come redattore responsabile del periodico, mentre – così come risulta dalla collezione del settimanale consultata e da altri scritti – la fondazione, l'animazione principale (sotto vari pseudonimi era lui stesso autore di molti degli articoli proposti) e la responsabilità debbono attribuirsi

ranno, nell'ultimo decennio del secolo XIX, quali radici del nascente movimento socialista²³.

Se queste devono essere considerate, a nostro avviso, alcune delle premesse ideali (le radici, appunto), è pur vero che necessita sottolineare come – al di là degli elementi sin qui segnalati – al momento non siano stati rilevati, nel particolare, molti fenomeni propriamente repubblicani al principio del nuovo secolo, ovverosia a far data dalla fondazione del Partito repubblicano italiano nel 1895. Di contro avremo, per i primi lustri del nuovo secolo, espressioni legate per alcuni versi a quel radicalismo laico e democratico organizzato intorno all'*Associazione radicale catanzarese* nella seconda metà del 1907 (in connessione con il Partito radicale italiano, fondato nel 1904), con evidenti contatti e ramificazioni anche in territorio crotonese²⁴.

Una delle maggiori espressioni crotonesi quale propugnatore, nei termini essenziali, delle istanze radicali (che saranno nel tempo stesso socialiste e repubblicane, cioè ancora democratiche) sarà certamente rappresentata da Carlo Turano, già animatore del mutualismo nostrano e primo sindaco socialista di Crotona sul finire del secolo XIX²⁵. Il fascicolo

proprio a Pasquale Guarino. Dal numero 11 del 19 aprile 1891 sarà *redattore responsabile* Errico De Luca. Cfr.: C. Palmieri, *Il Partito dei lavoratori*, cit., in particolare pp. 44-48; Id., *Pasquale Guarino (1858-1901). Un crotonese repubblicano e "artista del socialismo" nella Napoli di fine Ottocento*, Tipografia Cusato, Crotona 2020.

²³ Cfr. Id., *Carlo Turano (1864-1926). Democratico e socialista. Un protagonista delle vicende politiche calabresi e delle questioni meridionali tra Otto e Novecento*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2006.

²⁴ Per una panoramica sull'*Associazione radicale catanzarese* è assai utile rimandare alla consultazione della collezione parziale del periodico «Vita Calabrese», organo della stessa, sorto a Catanzaro nel 1907.

²⁵ Al principio del 1904, una polemica ideologica mossa dal socialista di Melito Porto Salvo Pasquale Namia contro Carlo Turano, apparsa sull'«Avanti!», sortiva la replica puntuale di quest'ultimo. Di seguito, trascriviamo per intero l'intervento poiché descrive assai emblematicamente l'ambiente del tutto particolare in cui avrebbero operato i democratici crotonesi tra la fine dell'Ottocento e il principio del secolo successivo. «Il signor P. Namia, protesta nel n. 2506 dell'*Avanti!*, contro l'appellativo di *compagno* datomi dal corrispondente di Catanzaro a proposito della mozione morale da me presentata e svolta in quel consiglio provinciale. E protesta, sia perché ho, altra volta, dichiarato di non aver mai chiesto di appartenere alla *chiesuola socialista*, e sia perché continui furono i miei adattamenti con le *cricche* cotronesi. Ha egli così voluto portare nel maggior organo del partito una flebile eco della ingiusta aggressione alla quale fui fatto segno, nei giorni passati, sul giornale *La Lotta*, che si qualifica come organo del partito socialista calabrese, e per me non è che espressione di una *chiesuola*, alla quale davvero ho dichiarato, e confermo, di non aver mai pensato di appartenere. In quanto all'oltraggiosa affermazione che io abbia mai avuto contatto con *cricche* paesane, se ciò può turbare la serenità di giudizio delle persone che non hanno mai conosciuto l'ambiente cotronese ed ignorano quale sia stata la condotta da me costantemente spiegata nel campo politico-amministrativo, dovrà certamente muovere la nausea a quanti sanno di propria scienza che nel nostro paese due furono sempre i partiti che si contesero il potere[:] l'aristocratico, composto dai latifondisti

presente nel Casellario politico centrale, ancora nel 1911 segnalava: «Professa tuttora principi socialisti, ma non ne fa propaganda né cerca di manifestarli». Con nota del 15 febbraio 1924, il prefetto di Catanzaro, al fine di procedere all'aggiornamento dello stesso fascicolo e proponendo la contestuale radiazione dallo schedario dei sovversivi, scriveva: «da parecchi anni non professa principi sovversivi, essendo passato nel partito democratico liberale»²⁶.

In effetti, in una nota prefettizia dell'agosto del 1919, lo stesso Turano veniva indicato quale «radicale», mentre l'avvocato cirotano Giovanni Francesco Pugliese era segnalato quale «radicale con tendenze repubblica-

e milionari, coi loro adepti, ed il democratico, comprendente la piccola borghesia dei commercianti, professionisti, industriali ed operai - senza che mai fosse apparsa la possibilità di quelle cricche che, generalmente, infestano le amministrazioni locali [nel] mezzogiorno d'Italia. Dal giorno della mia laurea ho sempre militato nel partito democratico, mancando presso di noi una organizzazione socialista. Ma dopo la reazione crispina, parvemi giunto il momento propizio per tentare un'organizzazione socialista in Cotrone, e riuscii a fondare un circolo. A scopo maggiore e più efficace propaganda, nel 1897, posi la mia candidatura politica nel collegio di Cotrone su di un programma nettamente socialista; e senza preoccupazione di spese e di disagi, percorsi i vari paesi del collegio, a gittare il seme della nuova idea. Ben presto, però, mi convinsi che l'ambiente calabrese non era facilmente permeabile all'idea socialista, e le ragioni sono a tutti note. Sopraggiungeva, intanto, la furiosa reazione del 1898, e le poche forze operanti ed attive vennero così disgregate; e se non furono in seguito nuovamente coordinate, ciò non può certamente imputarsi a me che, quasi sfiduciato e stanco, ero tornato ai miei studi ed alle cure della famiglia e della professione. Intanto l'amministrazione che, dopo lo scioglimento del Consiglio, aveva assunto la direzione del nostro Comune, si era appalesata la negazione del bene e della civiltà. Contro questo stato di cose si rivoltò la coscienza popolare: e nelle elezioni del 1899 il partito democratico volle dare battaglia, ed io fui al mio posto. Si vinse. Designato a sindaco rifiutai recisamente per ragioni personali. Per soddisfare il voto unanime del partito democratico, io che avevo rifiutato l'ufficio di sindaco, accettai quello di assessore. Il mio paese sa se le promesse furono mantenute. Ed ecco le cricche a cui mi sono continuamente adattato! Ho, poi, accettato, recentemente, la candidatura di consigliere provinciale, mentre l'avevo declinata nel 1899, soltanto perché, trovandomi sul tappeto la grave e fondamentale questione della moralizzazione dell'amministrazione provinciale, mi è parso dovere imprescindibile correre al posto di combattimento a cui il popolo mi chiamava. Ora il sig. Namia mi contenda pure la qualifica di socialista, tanto la mia fede non attende alcuna vidimazione ufficiale. Io continuerò, imperturbabile, per la mia strada, pago della serenità della mia coscienza, e dell'affetto sincero dei miei concittadini, e degli operai specialmente. Cotrone, 29 gennaio. Carlo Turano.» (*Per un fatto personale*, «Avanti!», Lunedì 1à Febbraio 1904 - Roma, Anno VIII-Numero 2571, p. 2). Cfr. inoltre: *Cronaca di partito e movimento operaio*, corrispondenza di P. Namia da Melito di Porto Salvo, *Vita socialista calabrese*, Mercoledì 27 Gennaio 1904 - Roma, Anno VIII-Numero 2566, p. 2; *Al Consiglio provinciale di Catanzaro. La questione morale*, corrispondenza del bruizio del 14 gennaio 1904, in «Avanti!», Sabato 16 Gennaio 1904 - Roma, Anno VIII-Numero 2555, p. 2. Cfr. infine il nostro *Alle origini del movimento operaio a Crotone* cit.

²⁶ In Archivio Centrale di Stato, *Casellario Politico Centrale, Direzione Generale della P.S.-Ufficio Riservato*, busta 5241, fascicolo 105528, estremi cronologici 1896-1942, fascicolo personale "Carlo Turano".

ne» o semplicemente «repubblicano», e i due dovevano essere considerati quali possibili candidati, espressione del territorio, da opporre all'organizzatore socialista catanzarese Enrico Mastracchi alle imminenti elezioni politiche²⁷.

Brevi conclusioni

I brevi profili qui presentati rappresentano, come già riferito in premessa, le matrici del movimento democratico crotonese che, all'indomani del processo unitario, aveva attivato tutte quelle iniziative di ammodernamento di un piccolo paese dell'estrema periferia del Regno. Troppo spesso, però, e per troppo tempo, tali figure e questo territorio non sono forse emersi adeguatamente nelle indagini e nelle riflessioni storiografiche, pur rappresentando, in alcuni casi, delle vere e proprie *avanguardie politiche*, così come nel caso delle prime manifestazioni operaie seguite alla creazione della locale società operaia di mutuo soccorso e nei legami con l'ambiente politico radicale ed operaista napoletano, in particolare, con alcune flebili proiezioni nel contesto milanese (alcune tracce sono state rinvenute e rappresenteranno lo stimolo per indagini ulteriori), comunque con una propria peculiarità democratica. Ed ancora, essi devono essere considerati i primi veri artefici (o pungoli) del processo di modernizzazione di quella che, ancora per molti lustri a venire, sarebbe stata considerata tra le capitali del latifondismo, che in molti casi trovava una classe possidente mal disposta e, certamente, in molti casi, non lungimirante. Un processo di modernizzazione che troverà una sua "conclusione" soltanto negli anni immediatamente successivi il 1918, con la Grande Guerra appena terminata e con l'avviamento alla concreta realizzazione di molte delle istanze ideali di questi uomini: dalla realizzazione dell'acquedotto di acqua potabile proveniente dai monti silani (invero inaugurato nel 1907) al nuovo assetto urbano; dal riconoscimento del diritto alla educazione scolastica al potenziamento della rete ferroviaria; dal riconoscimento del porto di prima classe e dal suo potenziamento all'impianto di importanti

²⁷ R. Prefettura della Provincia di Catanzaro, *Situazione elettorale politica della provincia di Catanzaro in seguito alla nuova riforma della legge elettorale*. Lettera del Prefetto a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Catanzaro, 15 Agosto 1919, in ASCz, *Gabinetto di Prefettura*, cat. 18/1, busta 214, "Elezioni Politiche ed Amministrative 1919-1926", riportato in C. Palmieri, *Carlo Turano...*, cit., pp. 120-121. Nella stessa nota, tra l'altro si leggeva: «Parlasi anche con una certa attendibilità di una lista di elementi radicali, che potrebbe far capo ai nomi dell'on. [Nicola] Lombardi, dell'Avv. Gian Francesco Pugliese e dell'avv. Carlo Turano, ai quali potrebbero aggregarsi anche elementi giovani ed affini, quali gli avvocati Enrico Molè e Giuseppe Casalnuovo ed altri» (*Ibidem*).

asset produttivi ed industriali che troveranno ulteriore terreno fertile nella realizzazione dei bacini silani per lo sfruttamento del cosiddetto “carbone bianco”, quindi con l’impianto di nuove industrie chimiche e metallurgiche, che segneranno la radicale e definitiva trasformazione della città, del territorio e della regione²⁸.

²⁸ Al riguardo, oltre al già citato nostro *Carlo Turano...*, si rimanda al volume scritto in collaborazione con Gaetano Leonardi: *Quando eravamo operai. Trasformazioni di una periferia meridionale d’Italia attraverso documenti d’archivio e immagini (Crotone 1924-1993)* (Roma 2015). È inoltre di prossima pubblicazione il volume Fabrizio Carbone, Christian Palmieri, *Crotone in Cantiere, dal Porto alla Città. 1935-1975. Quarant’anni di trasformazioni in novanta fotografie storiche inedite*.

NOTE & DISCUSSIONI

SAGGIO DI DE BONIS E PECORARO SUL RUOLO DEGLI INTELLETTUALI ITALIANI (E CALABRESI) DURANTE IL FASCISMO

Franco Liguori

Il tema dei rapporti tenuti dagli intellettuali col regime fascista nel ventennio, ha sempre appassionato gli storici, e gli studiosi più in generale, che hanno dedicato attenzione al periodo della dittatura di Benito Mussolini. Esiste, infatti, sull'argomento un repertorio bibliografico piuttosto vasto. Bisogna rilevare, però, che ognuno di questi autori (G. Candeloro, G. Cingari, L. De Castris, M. Chiodo, G. Turi, F. Spezzano, G. Luti, F. Cordova, V. Castronovo, V. Cappelli, tanto per citare qualche nome), com'era naturale, ha dato un suo taglio personale alla ricerca ed una sua "interpretazione" agli atteggiamenti avuti da scrittori, poeti, giornalisti, artisti, ecc. nei confronti della dittatura mussoliniana.

La saggistica storica sul tema dei rapporti degli intellettuali col regime del ventennio si è arricchita recentemente di un nuovo e prezioso contributo: il volume *Il ventennio. Caleidoscopio storico letterario*, edito da Luigi Pellegrini Editore nel 2020. Autori del libro sono i coniugi Mario De Bonis e Lina Pecoraro, già docenti di Italiano e Storia negli istituti tecnici. De Bonis è stato condirettore della rivista di cultura «Periferia», componente dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e socio del Centro socio-culturale "V. Bachelet"; è autore di numerosi articoli di ricerca storica e insegna Letteratura Italiana all'Università della Terza Età di Cosenza. Lina Pecoraro, coautrice del libro, ha collaborato con «Oggi Famiglia», giornale del Centro culturale "Bachelet" di Cosenza; coltiva la scrittura in versi e il saggio scritto insieme al marito è la sua opera prima. Come loro stessi affermano nell'introduzione al libro, la loro ricerca consiste in «un sintetico viaggio nelle intersezioni tra cultura e potere, in un periodo storico ben preciso: il fascismo». «La commistione tra i due ambiti – scrivono gli autori – è stata ed è sempre presente: forme eclatanti, striscianti, urlate, sussurrate, elogiate, punite, sollecitate, ignorate. Un connubio tra storia e letteratura senza opposizione snobistica, né consenso, sfruttando le argomentazioni e facendole diventare opinioni critiche, mai di parte». Scrivono ancora gli autori che «il libro è un appassionante collage di profili storici e letterari, che hanno contribuito a formare il mito del "duce", ma anche a ridimensionarlo, senza cedere alla ovvietà dei giudizi storici dell'epoca».

Il volume è diviso in varie "sezioni", ognuna delle quali dedicata ad un tema specifico, come *Intellettuali e politica del consenso; Cultura e antifa-*

scismo; *Intellettuali e antisemitismo*; *Poesie d'opposizione in Calabria*, ecc. Ampia e illuminante è la *Prefazione*, curata dal prof. Mario Bozzo, che evidenzia l'originalità della ricerca, che risulta «molto accurata e scrupolosamente documentata». Bozzo mette in risalto anche «l'approccio interdisciplinare» della ricerca stessa, che «coniuga la ricostruzione storica con la testimonianza di poeti e di scrittori che al Fascismo hanno guardato con contagiosa, spesso interessata vicinanza, o con motivata distanza e coraggiosa contestazione, pur nei limiti del rigido controllo imposto dal regime».

Nella sezione *Intellettuali e politica del consenso*, gli autori si soffermano ad illustrare la posizione avuta nei confronti del regime, da grandi intellettuali e scrittori come Benedetto Croce, Gabriele D'Annunzio, Luigi Pirandello, Giuseppe Ungaretti ed altri. L'atteggiamento di Croce viene definito «altalenante», essendo egli passato da un «tiepido fiancheggiamento» iniziale nei confronti di Mussolini ad una «eclatante posizione contro la dittatura», quando redasse il *Manifesto degli intellettuali italiani antifascisti*. «Plateale» viene definita dagli autori l'esperienza politica di D'Annunzio, che ebbe, tutto sommato, col fascismo, «rapporti abbastanza controversi e, solo all'apparenza, di rispetto reciproco», anche perché, nel tempo, si instaurò tra il Duce e il poeta abruzzese, una diffidenza reciproca. Sorprendente l'atteggiamento di un grande scrittore come Luigi Pirandello, che si paragona ad «un umile ed obbediente gregario» del Duce, che firma il *Manifesto degli intellettuali fascisti*, e nel 1929, viene accolto nell'Accademia d'Italia. Atteggiamento filofascista tenne anche Giuseppe Ungaretti, che, nel 1931, a Mussolini dedicò, le sue poesie della raccolta *Allegria* e per otto anni percepì un assegno dal Ministero della Cultura popolare. Viene evidenziato dagli autori che «il rapporto tra Mussolini e i più significativi intellettuali del tempo fu gestito in modo da poterne ricavare consensi dalla loro fama». Con regio decreto del 7 gennaio 1926 fu fondata l'Accademia d'Italia, che, nelle intenzioni del Duce, avrebbe dovute favorire «la libera collaborazione delle più rappresentative intelligenze e di tutte le forze morali del Paese». Ne fecero parte, tra gli intellettuali dei vari campi: Guglielmo Marconi (ne fu presidente), Enrico Fermi, Pietro Mascagni, Salvatore Di Giacomo, Filippo Tommaso Marinetti, Alfredo Panzini, Massimo Bontempelli, e tanti altri. Un altro aspetto del ventennio che gli autori evidenziano è la capacità di Mussolini di avvalersi, per consolidare il consenso, dei mezzi di comunicazione di massa, ad iniziare dalla stampa. I giornali – essi scrivono – erano monitorati dalla censura e in mano a figure consenzienti al regime. Uno dei mezzi privilegiati dal regime era la radio, i cui programmi dovevano essere improntati ad uno «spirito culturale rigorosamente autarchico». E, poi, la cinematografia, che il Duce definiva «l'arma più forte». Nel 1937 fu creata, a Roma, Cinecittà, dando vita a una produzione di film che, indirettamente o direttamente, erano propa-

ganda del regime. I film storici erano i più diffusi, soddisfacevano il gusto per le fastose cerimonie e meglio esaltavano la grandezza della nazione.

Nella sezione *Cultura e antifascismo*, gli autori rilevano che «è difficile trovare negli anni del ventennio una letteratura antifascista, ma, piuttosto, ve n'è una che si defila dall'impegno nei confronti di una società in piena crisi». Viene portato l'esempio di Eugenio Montale, al quale, pur non avendo la tessera del partito fascista, fu affidata la direzione del «Gabinetto Viessieux», ma che nel 1938 venne licenziato per la sua resistenza ad appoggiare il regime. Montale, scrivono gli autori, così si esprimeva in merito alla sua produzione letteraria: «L'argomento delle mie poesie (e credo di ogni possibile poesia) è la condizione umana in sé considerata; non questo o quell'avvenimento storico». Di Quasimodo, contemporaneo di Montale, si rileva che «pur professando idee antifasciste, non partecipò attivamente alla Resistenza» e che, per lui, «fu traumatica l'esperienza della guerra, che lo costrinse a fare finalmente i conti, non più in una dimensione individualistica». Tra gli altri grandi intellettuali di cui si discorre nel libro, ci sono Gaetano Salvemini e Concetto Marchesi. Il primo fu tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* e fondatore a Firenze del giornale antifascista «Non mollare» e, nel 1925, lasciò l'insegnamento universitario, perché la dittatura fascista aveva soppresso completamente le necessarie «condizioni di libertà». Egli fu il primo storico antifascista del fascismo. «Sulla stessa onda di pensiero, riguardo l'impegno e l'etica professionale di docente – scrivono gli autori – fu il grande storico della letteratura latina Concetto Marchesi», che s'iscrisse al Partito Comunista sin dal 1921. Da Rettore dell'Università di Padova, nel 1943, invierà un appello ai suoi studenti, esortandoli a non lasciare che «l'oppressore disponga della vita» loro, e a «liberare l'Italia dalla schiavitù e dall'ignoranza». Tra gli intellettuali del dissenso vengono ancora ricordati il giornalista e scrittore Giaime Pintor e Antonio Gramsci, entrambi sardi. Gramsci è visto come «un antifascista senza sbavature e compromessi ideologici». Di Gramsci si traccia il percorso culturale e politico che lo porta ad essere uno degli artefici del Partito Comunista; si ricordano la sua condanna, per attività antifascista, a vent'anni di carcere, il suo confino ad Ustica, le sue *Lettere dal carcere* e si sottolinea il suo significativo contributo a voler definire il ruolo dell'intellettuale, quale mediatore di culture di consenso sociale (“intellettuale organico”).

Nella sezione *Intellettuali ed antisemitismo*, gli autori si soffermano su quegli scrittori come Primo Levi e Giorgio Bassani, entrambi di famiglia ebraica, che con le loro opere e le loro esperienze umane e politiche, «hanno contribuito a definire il rapporto cultura-fascismo», toccando il problema della politica razzista messa in atto dal regime con l'emanazione delle leggi razziali del 1938. Di Bassani si ricorda, naturalmente, il suo romanzo *Il giardino dei Finzi Contini*, vero e proprio “classico” della lettera-

tura sul tema dell'antisemitismo. Di Primo Levi, deportato ad Auschwitz nel 1944 e liberato nel '45, si ricordano i suoi romanzi-testimonianza della sua tragica esperienza di vita, *Se questo è un uomo* e *La tregua*. Nel libro di De Bonis e Pecoraro si parla anche di quegli intellettuali che, da giovani, hanno aderito al fascismo, sono stati sinceramente fascisti (o simpatizzanti), ma che, ad un certo punto (agli inizi degli anni '30), ne hanno preso le distanze, o addirittura hanno preso a odiarlo. Vengono portati, a tal riguardo, gli esempi di Norberto Bobbio e di Dario Fo. Di Bobbio, politologo, filologo e storico, vengono ricordati l'aiuto da lui dato alla guerra di Resistenza, l'entrata nel Partito d'Azione, ma anche la dichiarazione rilasciata ad un giornalista di «Repubblica», nel 1999, in cui ammette con difficoltà di aver aderito da giovane al fascismo. Di Dario Fo si ripercorre il suo itinerario politico-intellettuale, che va dalla giovanile esperienza di "repubblicino" al suo impegno politico, nelle file dell'estrema sinistra, al Premio Nobel del 1997, assegnatogli «perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere, restituendo la dignità agli oppressi». Altri scrittori esaminati nel libro per delinearne il percorso intellettuale, sono Cesare Pavese e Sibilla Aleramo. Di Pavese si rileva che «partecipò attivamente al dibattito sul ruolo della letteratura nella fase della ricostruzione morale e materiale post-fascista e post-resistenza». La Aleramo, dopo una «fase di idillio con il fascismo», iniziò una «militanza nelle file del partito comunista», scelta consapevole maturata negli anni della II guerra mondiale.

Il libro di De Bonis e Pecoraro non si ferma all'indagine sugli intellettuali di fama nazionale, ma dà spazio anche – e questo è un aspetto di novità della ricerca – alla letteratura calabrese sul tema del rapporto cultura-fascismo. Contiene, tra l'altro, una lunga intervista al prof. Gerardo Gallo, narratore, traduttore, latinista, noto uomo di scuola di Cosenza, che fu ufficiale nella II guerra mondiale. Egli traccia un suo sintetico profilo biografico, con straordinaria lucidità nonostante abbia superato i cento anni (nato a Luzzi nel 1919), fornendo una preziosa narrazione di vita vissuta, piena di toccanti ricordi esposti *sine ira et studio*. Nella sezione *Poesie al Duce*, gli autori scrivono che «i riflettori si accesero sulla Calabria, da parte del fascismo, soprattutto grazie alla presenza, nella scena politica, a fianco di Mussolini, di Luigi Razza e ancor più di Michele Bianchi, e questo spiega la vastissima produzione di poesie, dai poeti conterranei riconosciuti, ma dimentichi dei grandi errori commessi dal loro benefattore». Gli autori riportano alcune di queste poesie, riprese dai giornali calabresi dell'epoca, come «Calabria fascista» e «Il Popolo di Calabria», accompagnate da brevi commenti: *Camicia nera* di Ernesto Bianchi; *A Benito Mussolini* di Raffaele Branca, *Stirpe nuova* di Gugliemina Taccone Gallucci, *Credere* di Italo Dragosei, *Dieci giugno XVIII* di Attilio Gagliardi, *Dalmazia-Italia* di Giuseppe Carrieri. Il volume di De Bonis e Pecoraro contiene anche

una sezione dedicata alle *Liriche dialettali*, poesie in dialetto calabrese o in altri dialetti regionali (siciliano, pugliese) che inneggiano al Duce e al fascismo. Gli autori presi in esame sono: Francesco Saverio Riccio, Agostino Pernice, Francesco Pisani, Ignazio Buttitta, Francesco Tamborrino, Biagio Autieri, del quale riportiamo qualche verso della sua poesia dedicata a Mussolini *Pecchè un ci vieni?*. «...Pecchè sulu n'Calabria 'un sì benutu / a bisitari 'sta cuntrada bella? / Sulu nua l'onuru 'un n'amu avutu / de sentiri la Tua durci favella. / Perciò, vieni cca sutta, anchi ppe' n'ura; / fa' cuntientu 'stu ruzzu calabrisu...». Poesie sono dedicate non solo al Duce del fascismo, Benito Mussolini, ma anche al calabrese Michele Bianchi (1883-1930), che, dopo essere stato inizialmente socialista convinto, fu quadrumviro della Marcia su Roma, uomo di fiducia di Mussolini, segretario del PNF, sottosegretario e poi Ministro dei Lavori Pubblici, carica che egli sfruttò notevolmente per agevolare la sua Calabria. A lui «poeti e intellettuali di varia natura dedicarono scritti di elogio a dismisura» scrivono gli autori. Fra questi “elogiatori” di Bianchi, c'è anche il poeta dialettale Michele Pane, che, dall'America, gli dedica un lungo componimento, in cui lo chiama affettuosamente «Michelino Bianchi, lu crozzutu». Un cenno merita, infine, un'altra sezione del libro di De Bonis e Pecoraro: quella intitolata *Poesie d'opposizione in Calabria*. Si tratta di componimenti dialettali, in cui gli autori (fra questi: Pasquale Creazzo, Vittorio Butera, Ciardullo, dei quali si riportano stralci di poesie) «hanno espresso a viva voce tutto il loro disagio e la loro vibrata protesta contro il potere costituito, interpretando, così, le esigenze delle classi sociali più penalizzate». Il volume, di oltre 200 pagine, si chiude con una ricca scheda bibliografica, utile per il lettore che vuole approfondire l'argomento. Veramente un lavoro utile e prezioso questo libro dei coniugi De Bonis e Pecoraro, che arricchisce il panorama degli studi su questo tema, sempre attuale, dei rapporti tra il regime fascista e gli intellettuali che in quell'epoca vissero ed operarono. Un tema che sicuramente sarà molto dibattuto l'anno prossimo, 2022, centenario dell'avvento in Italia del Fascismo (1922).

MANDATORICCIO, COMUNITÀ OPEROSA. LA CONDIZIONE SOCIO-ECONOMICA DOPO L'UNITÀ D'ITALIA

Franco Emilio Carlino

Profilo storico di riferimento

Lo scopo del presente testo è quello di fotografare, per quanto possibile, e accompagnare, attraverso il racconto, quella che è stata la condizione socio-economica che interessò Mandatoriccio in seguito all'Unità d'Italia, e di tratteggiare, preliminarmente, un profilo storico della situazione generale del paese. Poco meno di tremila abitanti (dati aggiornati al 2016), il borgo si dispone su un dolce pianoro delle chine montuose della Sila a 565 m s.l.m. Ricco di paesaggi e bellezze naturali, incastonato tra uno scampolo di costa, nella gran parte ancora incontaminata, e i monti della Presila cosentina, sviluppa il suo territorio in una superficie complessiva di Ha 3.677 (36,77 kmq), tra la montagna e il mare con una densità di 78,2 ab. per kmq.

Geograficamente si trova situato nel territorio della Sibaritide, tra i torrenti Arso e Acquaniti, nella parte del Basso Ionio Cosentino, fra Rossano e Cariati, e al centro di un territorio più vasto, a metà strada tra le due grandi colonie achee della Magna Grecia, Sibari e Crotone, città simbolo di grande civiltà in un'epoca che qualificò tutto il territorio sia economicamente e sia culturalmente.

Le sue origini risalgono al 1634, con la costruzione dell'omonimo Casale e del Castello feudale per opera di Teodoro Dionigi Mandatoriccio, appartenente alla blasonata famiglia rossanese. Nella successione feudale, ai Mandatoriccio subentrarono i Sambiasi, la cui gestione (1670-1806) segnò l'inizio di un periodo abbastanza favorevole per l'economia del borgo che rimase pressoché immutata fino alla proclamazione dell'Unità d'Italia (17 marzo 1861).

Una condizione che certamente risentì e venne influenzata fortemente anche dalle circostanze del suo passato contribuendo fortemente a formare un tessuto storico, economico e sociale, fondamentalmente incentrato principalmente sulla lavorazione dei campi, cui fu riservata molta cura, come unico mezzo di sostentamento. Nel tempo si registrarono spinte positive verso nuovi settori produttivi specializzati come la coltivazione della vite e dell'ulivo che si attestarono come settori trainanti dell'economia, favorendo così una crescita considerevole della produzione,

soprattutto di olio, di vino, di cereali, di manna. Non a caso, infatti, ancora oggi la qualità e la produttività degli oliveti di quelle pianure rimangono fra le migliori della provincia. Attivi da sempre anche alcuni mulini per la macinatura delle granaglie.

Nel settore della zootecnia, le estese zone boschive presenti nel territorio comunale come quelle di Piano Cipodaro, dove interessante era la produzione di ghianda, o i pascoli sui declivi circostanti del Cozzo della Gabella e nelle vallate dell'Arso e dell'Acquaniti consentivano l'allevamento dei suini (nero di Calabria), la selezione di particolari razze di cavalli e muli, e l'allevamento di pecore, capre, bovini e suini capaci di fornire una considerevole produzione di latte, di formaggi, di carni e lana. A queste attività, in un quadro di complessivo incremento economico vanno aggiunte le attività legate alla pesca.

In seguito alcune prime lavorazioni artigianali del ferro, del legno, con la produzione di doghe per la costruzione delle botti e dei barili, dell'argilla, della calce, la realizzazione di basti simboleggiarono una grande novità nel cambiamento della condizione sociale della popolazione che così iniziò a migliorarsi sensibilmente. Attività, peraltro rimaste presenti fino alla fine dell'Ottocento, insieme ad altre come la tessitura, il ricamo, la lavorazione della lana, della seta e del cotone, e sino agli inizi del secolo passato e che maggiormente caratterizzarono la comunità mandatoriccese, oggi ampiamente orientata, grazie alla bellezza della sua costa, verso un più confacente sviluppo economico trainato dal settore turistico alberghiero.

Con l'inizio del decennio francese, anche Mandatoriccio venne favorito dal cambiamento delle generali condizioni sociali, economiche e politiche, adatto a indirizzare la comunità verso un percorso di effettivo sviluppo. Difatti, i Francesi come sostiene il Gradilone¹, cogliendo le necessità più pressanti della popolazione del Mezzogiorno d'Italia, determinarono un periodo di fondamentale modernizzazione politico-istituzionale e socio-economica. Il loro sistema di governo si rivelò fondamentale, perché produsse una svolta in quella che fu il cambiamento dello Stato, con il riordino dei Ministeri e la suddivisione del suo profilo amministrativo in provincie, distretti e comuni consegnando un regno frazionato in diverse entità amministrative, ragione per la quale Mandatoriccio venne a far parte del distretto di Rossano. In ultimo, a chiusura di questa *premessa*, non si può non ricordare che Mandatoriccio, come tanti altri paesi del Circondario, nel corso del decennio francese, non fu dispensato dal fenomeno del brigantaggio. Evento che si andò sempre più potenziando e allargando nella sua natura dimostrando grande esuberanza e raccogliendo intorno

¹ Alfredo Gradilone, *Storia di Rossano*, Editrice Mit, Cosenza 1967, p. 629.

a sé numerosi consensi che diedero vita alla formazione di non poche bande che condizionarono la situazione socio-economica del Paese. Cito al riguardo quelle di Salvatore Grande e Leonardo Sanfelice, maggiormente presenti sul territorio, le quali facevano parte, il primo, di Curemme e il secondo, del longobucchese Palma. Salvatore Grande, nel 1865, fu ucciso dalle Guardie Nazionali di Mandatoriccio e di Campana (guidate da Luca Joverno e i fratelli De Martino). I boschi di Mandatoriccio, come del resto tutti quelli della Presila e della Sila si erano trasformati in covi privilegiati per sfuggire alla cattura. Ed è a Mandatoriccio, nel bosco detto del Morto, che il Palma, con alcuni suoi pari, nel marzo del 1865, circondato da un gran numero di soldati sfugge all'arresto. Inoltre, come riportato da Francesco Filareto², un altro brigante, un certo Sapia Domenico chiamato "u Brutto" di Longobucco venne ucciso da una colonna di guardie nazionali al comando del maggiore Daviso proprio nel territorio di Mandatoriccio, mentre Bossio Rosario di Mandatoriccio, appellato "Riccio", ma (originario di Bocchigliero) nato nel 1834, dal 1860 risultava componente delle bande del "Brutto", poi, dopo la fucilazione di questi avvenuta nel (1865), passò a quelle di "Palma", e, infine, di "Faccione" che venne ucciso in un conflitto a fuoco, il 18 luglio 1868. Il fenomeno nella provincia di Cosenza divenne così grave che si rese necessaria l'attivazione del Tribunale Militare Straordinario (TMS) che si apprestò a giudicare tantissimi briganti, manutengoli, ricettatori, ausiliatori e complici tra cui Sanfelice Leonardo del 1842, di Mandatoriccio, che fu detenuto nel settembre 1865.

Ultima nota è quella che si riferisce al periodo risorgimentale. Alla causa della libertà rimane ben noto il contributo offerto dal farmacista e patriota caporal furriere Leonardo Chiarelli che guidando una squadra di Mandatoriccesi raggiunse i Mille di Garibaldi a Soveria, seguì il generale sino a Napoli e fu volontario nella battaglia di Campotenese, nel giugno del 1848 dimostrando testimonianza e impegno politico alla causa del Risorgimento italiano³.

Terminata l'avventura della ribellione calabrese, Leonardo Chiarelli rientrò in paese dove fu subito arrestato e assicurato alla giustizia. Lo stesso figura peraltro tra gli imputati del grande processo mosso verso i 179 rivoltosi con l'accusa di cospirazione. Sgomberate dal regime borbonico le provincie calabresi, a seguito del decreto 1° aprile 1861, che avviò la costituzione delle amministrazioni locali provinciali e comunali, con nomina del Governo a Mandatoriccio divenne sindaco Annibale Nicola Basta.

² Francesco Filareto, *Fuga e ritorno di un popolo. La Calabria del Nord-Est 1799-2012*, pp. 88-89, Ferrari, Rossano 2014, p. 79.

³ Franco Emilio Carlino, *Mandatoriccio. Storia di un Feudo*, Imago Artis Edizioni, Rossano 2016, p. 132.

Condizione storica e socio economica post unitaria

Tranne i due brevi periodi legati alla Repubblica Partenopea (1799) e successivamente all'esperienza del Decennio Francese di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat (1806-1815) la famiglia reale dei Borbone delle Due Sicilie, ritornò in possesso del Regno il 1816 detenendone il potere fino al 1860, anno in cui la straordinaria impresa dei Mille del settembre 1860 chiuse definitivamente la loro esperienza di regnanti con l'esilio di Francesco II. L'eroe dei due Mondi, Giuseppe Garibaldi, con tutti gli onori, entrò a Napoli, dichiarandone solennemente l'annessione politica al regno dei Savoia.

Durante il Regno borbonico delle Due Sicilie il paese fece registrare favorevoli progressi, difatti non mancava il lavoro e non si rilevava disoccupazione. Appena dopo l'Unità d'Italia la condizione socio-economica e culturale di Mandatoriccio, come del resto quella dell'intero Mezzogiorno, invece, si trovò all'improvviso costretta a dover fare i conti con gli effetti dell'unificazione.

La sua condizione cominciò a segnare il passo scivolando in una reale situazione di estrema gravità tanto da faticare non poco per resistere alle avverse condizioni di quel momento. Restrizioni che collocarono la comunità mandatoriccese lontano dai normali interessi dei rapporti economici nazionali. Il Paese fondava la sua economia esclusivamente sull'agricoltura e l'allevamento, fonti vitali di lavoro e di benessere, e quelle dell'artigianato. Inoltre, erano attive alcune cave di sabbia ed argilla. Le fornaci presenti sul territorio comunale, per quanto possibile, venivano utilizzate per la cottura della calce, dei mattoni, delle tegole e dei manufatti in genere impiegati poi nell'edilizia, oltre che per la produzione di terraglie e recipienti di terracotta per la conservazione degli alimenti. L'artigianato tessile della lana, della seta e del cotone continuò a impegnare molte famiglie nell'azione della tessitura al telaio di coperte e altri manufatti ed ognuna nella propria abitazione disponeva di attrezzati laboratori. Tutto ciò però non consentiva un vero miglioramento della condizione generale. L'unificazione del 1860 per Mandatoriccio, come credo per il Mezzogiorno d'Italia, equivalse ad una linea di separazione storica. Il passato e la storia dei Borbone, con le sue memorie, in maniera traumatizzante, consentì il passaggio verso nuovi orizzonti, culture e uomini. Dalle macerie della dittatura borbonica nacque uno Stato certamente unitario, ma espressione del massimo accentramento amministrativo, uno Stato limitatamente contemporaneo, che si mostrò lontano da quelle che erano le vere domande della realtà meridionale circa il profilo culturale e di sviluppo economico. Le comunità meridionali tutte vennero assorbite in un sistema molto più vasto, ma dalle fondamenta obsolete poiché i presupposti del modello di crescita reale e concreto erano quelli di convertire la passata

amministrazione monarchica in una sorta di sistema più liberale, situazione che naturalmente provocò la dipendenza economica e politica del Meridione nei confronti delle altre parti d'Italia. Nel governo del tempo riuscì ad affermarsi il pensiero di Cavour, primo presidente del Consiglio, con il conseguente, graduale e progressivo distacco della componente della sinistra costituzionale da quelli che erano i momenti di sintesi e decisione. Pertanto, nella comunità meridionale, in generale, si aprì così una fase molto tormentata.

A Mandatoriccio le preoccupazioni erano quelle della miseria e degli stenti dovuti alla ristrettezza economica e allo stagnamento delle iniziative da parte degli organismi ministeriali. La sua economia continuava a rimanere fortemente incentrata sulle diverse e tradizionali attività agricole.

Le leggi dello Stato post-unitario, la burocrazia, la politica economica, certamente, non favorirono sul territorio la nascita di una moderna imprenditoria. Il problema, quindi, era politico e richiamava la coscienza di chi amministrava. Mancavano concretamente le linee guida dello Stato a livello centrale e le necessarie disposizioni politiche economiche – sociali che interessavano la comunità mentre questa, a seguito dell'unificazione, affannava. L'insufficienza di materie prime, di infrastrutture, di capitali, insieme alla carenza di unità politica, ostacolarono e non fecero decollare come avrebbero potuto anche alcune piccole iniziative nel settore industriale, idee, invece, che riuscirono a svilupparsi in alcune zone del Nord Italia. L'unificazione, inoltre, certificava anche, una certa difformità del tessuto sociale ed economico. Al riguardo si vuole ricordare che mentre la parte sviluppata della nostra nazione era già strutturata secondo un modello di sviluppo subordinato alle leggi economiche del capitalismo, gran parte del Meridione, compresa Mandatoriccio rimaneva bloccata ad una visione di espansione sociale, economica e amministrativa ancora decisamente condizionata dal patriziato nobiliare, perciò, non all'altezza di migliorarsi come avrebbe dovuto e potuto. A questo proposito Stefania Maffeo, in un suo articolo, ci aiuta a comprendere come la politica economica susseguente alla unificazione italiana del 1860 mancò di «una strategia capace di rendere più moderni i modi di produzione e di allargare i mercati dei settori artigianali e domestici»⁴.

Con la fine del XIX secolo pur in presenza ancora di uno *status* di dipendenza economica che continuava a umiliare piccoli ma significativi entusiasmi imprenditoriali, rallentandone l'espansione, oltre ad una ricca manodopera locale impegnata nel settore dell'agricoltura fatta di contadi-

⁴ Stefania Maffeo, *Il Sud dopo L'Unità d'Italia. Una Storia che non fu*, in: <http://www.storiain.net/arret/num77/artic2.asp>

ni, potatori, mulattieri ed altre figure indispensabili, a Mandatoriccio si facevano largo, per la vivacità imprenditoriale della sua comunità, alcune piccole imprese legate al settore agro-alimentare tra cui alcune case vinicole, a conduzione familiare, impegnate nella produzione e commercializzazione del prodotto nel territorio circostante, imprese olearie impegnate nella molitura delle olive per la produzione dell'olio vista la presenza in Paese di numerosi frantoi e alcuni mulini adibiti alla macinazione dei cereali. La pastorizia continuava a svolgere il suo ruolo arcaico riuscendo comunque a soddisfare la domanda interna della comunità per quanto riguardava la produzione di latte, di formaggi e di carne soprattutto proveniente dalla macellazione di capre e dei suini, unica alternativa in quel periodo. Buona anche la produzione di lana quasi sempre lavorata in famiglia e trasformata poi in maglie, in coperte e tessuti in genere. Nel settore dell'artigianato operavano tante piccole botteghe come falegnami e fabbri, operanti nel campo della lavorazione del legno e del ferro battuto, molto apprezzati per i loro manufatti. Sempre nel campo dell'artigianato, e nella conferma di un'antica tradizione, cominciarono a diffondersi nuovamente alcuni nobili mestieri, oggi quasi scomparsi, come il ciabattino, il sarto, il cestaio, il boscaiolo, lo spaccapietre, il bottaio, il sellaio, il mugnaio, il calderaio, il maniscalco, il vasaio, il seggiolaio, il panettiere, le ricamatrici, le tessitrici, che pur nella loro semplicità rappresentarono in quel momento storico una risorsa importante dell'economia mandatoriccese. Nel settore industriale non si registrarono iniziative di rilievo tranne che una discreta presenza di manodopera locale impegnata nell'edilizia (muratori e carpentieri) e la presenza di una piccola fabbrica per la produzione di gazzose.

In Italia, a seguito dell'unificazione politica cominciarono, inoltre, ad affiorare numerose le differenze socio-economiche e culturali tra le diverse aree geografiche. La politica, quindi, ancora una volta non riusciva ad incoraggiare quello sviluppo economico-industriale organico e uniforme, tanto desiderato su tutto il territorio nazionale, dopo gli strappi e i tormenti generati dal Risorgimento, per dare speranza ai tanti lavoratori, creando così palesi squilibri tra il Nord e il Sud con forti sofferenze soprattutto nel Meridione dove il lavoro rimaneva solo una pia illusione. Peraltro, le condizioni sociali del Meridione e quindi anche quelle di Mandatoriccio venivano appesantite da una serie di fattori negativi e congiunturali come la crisi agraria di fine secolo, la concorrenza nella circolazione di beni alimentari come il grano, il cagionevole sistema produttivo, l'esagerato aumento dei prezzi e un eccessivo prelievo fiscale, la mancanza di occupazione, il sempre presente brigantaggio. Tutti effetti che associati ad un palese sistema di conservazione e alla mancanza di lavoro crearono le condizioni e furono la causa per le quali gradualmente milioni di uomini e donne decisero di spostarsi, per un loro approdo, dalle

aree più povere e depresse verso paesi economicamente più ricchi e meglio attrezzati sotto l'aspetto manifatturiero, in particolare verso il nuovo mondo delle Americhe ed in altri paesi capaci di offrire grandi opportunità di lavoro e di guadagno.

La situazione al tempo dei due conflitti mondiali

Lo slancio migratorio iniziato sul finire della prima metà dell'Ottocento, dopo l'Unità d'Italia andò man mano aumentando in maniera esponenziale.

Conferma di quanto appena accennato si ha dagli scritti di Giuseppe Masi che al riguardo scrive: «dopo l'Unità, il moto migratorio non si avviava prontamente; nei primi anni si manifestava con dimensioni modeste. Pur mostrando una certa vivacità in alcune località, anche con trasferimenti permanenti, i numeri erano tuttavia contenuti. [...] Un'emigrazione, quella calabrese, che, solo dal 1880, lievitava verso parametri rilevanti e crescendo via via fino alla fuga in massa. Negli anni 1880-1920, infatti, il tasso raggiungeva cifre decisamente alte»⁵.

Mandatoriccio non fu immune al sopraindicato fenomeno migratorio, tanti Mandatoriccesi attraversarono le frontiere nazionali alla ricerca di nuove mete, e molti di essi non fecero più ritorno. Basti ricordare che nel periodo compreso tra il 1882 e il 1901 quelli che decisero di lasciare la terra natia furono ben 246, mentre nel lasso di tempo compreso tra il 1902 e il 1914 con l'inizio della Prima Guerra Mondiale questi furono addirittura 847. In 34 anni abbandonarono il paese complessivamente 1093 persone su una media di residenti di circa 2089 abitanti, ossia 32,14 persone all'anno, pari ad una percentuale dell'1,55%.

Fenomeno che subì un decremento significativo, invece, tra gli anni 1914-1927, quando ad emigrare furono appena 146. Nel periodo successivo, tra il 1928 e il 1940 la tendenza fu in aumento e gli emigrati furono 306, al contrario durante la Seconda Guerra Mondiale, dal 1941 al 1943, furono 168.

Intanto, con l'inizio del XX secolo, grazie all'abbondanza dell'*erica arborea*, presente nei boschi della Calabria, che iniziò a mescolarsi alla bravura di segantini e di esperti abbozzatori capaci di modellare la sua radica detta «ciocco» dalla quale si ricavano le pipe, Mandatoriccio si portò all'attenzione nazionale e internazionale del settore industriale. Una serie di operazioni che esigono tanta attenzione, ma che allo stesso tempo svelano tanta creatività. Si tratta di una tradizionale e preziosa attività

⁵ Giuseppe Masi, *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)*, in Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi *Calabria Migrante*, (a cura di), Centro di Ricerca sulle Migrazioni, Rende 2013, Suppl. a «Rivista Calabrese di Storia del '900», 1, 2013, p. 12.

artigianale, di considerevole valore artistico, che dall'inizio del Novecento fornisce un notevole contributo economico alla comunità mandatoriccese, grazie alla fondamentale opera di Francesco Carlino e della sua numerosa famiglia, alla quale ben presto si aggiunse una considerevole e qualificata fetta di manodopera locale e dell'intero territorio. Tale attività nel tempo si è trasmessa da padre in figlio e da zio a nipote con la voglia e l'amore di diffondere l'artigianato della pipa di pregio, dove gusto e raffinatezza per il prodotto manufatto si sono rimestati e trasformati in arte. La tradizione familiare via via si impose in tutto il mondo anche con consistenti esportazioni di prodotto semilavorato ed oggi dopo quattro generazioni anche come prodotto finito. Un'arte, insomma, che, richiamandosi alle più antiche tecniche di lavorazione e tra le più importanti espressioni artigianali, col tempo è diventata cultura e si è fatta memoria.

Nel frattempo, la forte crisi sociale che attraversò il Meridione d'Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo non tardò a manifestarsi concretamente con la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, il 24 maggio 1915. Un conflitto che provocò milioni di vittime tra militari e civili. Anche da Mandatoriccio partirono tanti giovani per il fronte non più rientrati nelle loro famiglie, contribuendo alla causa di libertà del paese.

Dal punto di vista sociale ed economico gli effetti furono devastanti. Questi si manifestarono con scarsità di beni necessari a soddisfare i bisogni essenziali come il cibo e il vestiario. Il grano veniva ammassato e razionato. Il mercato andò a finire nelle mani di faccendieri senza scrupoli determinando aumento di prezzi, eccessiva fiscalità, inflazione, illegalità, razionamenti, tanta fame e molta indigenza. I settori produttivi e la forza lavoro conobbero un consistente tasso di disoccupazione che portò allo sconforto la classe operaia abbastanza povera e contadina. Della drammatica situazione ne risentì anche la situazione igienico-sanitaria della popolazione che dovette fare i conti con una serie di patologie alcune volte anche mortali. Le concitazioni nella classe contadina, insieme alle proteste della popolazione non tardarono a farsi sentire per la mancanza di cibo e per l'isolamento nelle comunicazioni. Le rivolte popolari arrivarono e coinvolsero i diversi comuni della provincia compresa Mandatoriccio dove una manifestazione si tenne nel mese di febbraio del 1921.

La conclusione della Grande Guerra ci consegnò un'Italia indigente, tormentata, incerta e sfiancata circa il profilo sociale ed economico, fattori che favorirono il rovesciamento della democrazia a vantaggio di Mussolini che esercitò il potere alla guida di un regime autoritario e fascista che si protrasse per un ventennio attraverso la soppressione dei diritti più elementari della persona a cominciare dalla propria libertà. Stessa sorte toccò alle istituzioni democratiche, liberali e politiche che furono soppresse facendo precipitare l'Italia nel baratro. Il sindaco di Mandatoriccio, democraticamente eletto, Pasquale Parrotta, fu sostituito in rappresen-

tanza del Governo dal Potestà Gaspare Sicilia (1926-1927), cui seguirono via via: Umberto Roberti, commissario prefettizio (1928), Umberto Roberti, potestà (1928-1929), Leonardo Rizzuti, commissario prefettizio (1929), Giovanni Grassi, commissario prefettizio (1930), Emilio Tassone, commissario prefettizio (1930), Emilio Tassone, potestà (1931-1932), Francesco Catalfano, commissario prefettizio (1933-1934), Alfonso Iemboli, potestà (1934-1936), Gaetano Mangone, commissario prefettizio (1937), Giuseppe Vittorio Orlando, potestà (1938), Achille Celeste, commissario prefettizio (1938-1939), Antonio Nucaro, commissario prefettizio (1940-1942), Corradino Gaetano Mazza, commissario prefettizio (1943), Generoso Ascolillo, commissario prefettizio (1944-1945).

Riguardo alla situazione sociale vissuta in paese, ancora oggi, i pochi rimasti di quella generazione ricordano e hanno bene impresso nella memoria il clima poco favorevole respirato in quel periodo, soprattutto se si era oppositori del regime, dove gli illeciti e la parzialità erano consuetudine.

Anche in questo periodo, al regresso dell'economia coincise una diminuzione demografica.

Per avere un'idea complessiva anche della situazione della Mandatoriccio di oggi si coglie l'occasione per ricordare come uno studio fatto, su alcuni dati forniti dai diversi censimenti Istat della popolazione, dal 1861 dopo l'Unità d'Italia fino al 1991, anno in cui Mandatoriccio raggiunse l'apice del suo incremento demografico con 3.344 abitanti, ci conferma che tranne una breve parentesi tra il 1921 e il 1936, laddove a seguito della diminuzione demografica il paese passava dai 2.543 residenti del 1921 ai 2.540 del 1931 e poi ai 2.496 del 1936, per gli anni susseguenti non si è fatto altro che assistere a una crescita esponenziale non di poco conto confermata anche negli anni successivi⁶.

La vita sociale, in quegli anni, ritmata dalle circostanze militari e livellata ai bisogni dell'Italia in guerra, si manifestava in tutta la sua dignità, sofferenza e travaglio umano. Alle limitazioni d'ogni tipo si aggiungeva anche il peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie.

Sull'evento bellico non posso esimermi dal ricordare come anche la Seconda Guerra Mondiale fu una tragedia per l'intera nazione. Una guerra non necessaria che, con i suoi tragici eventi, gli orrori, le angherie e le sceleratezze, interessò anche Mandatoriccio e il territorio circostante come uno dei periodi più travagliati e drammatici. Tutto il paese si oppose alla politica dissennata del regime denunciando il proprio dissenso e malcontento con rimostranze, agitazioni e manifestazioni. Dopo una tregua durata circa due anni, nel 1931, nell'ambito della provincia di Cosenza ripresero le proteste con cortei. Clamorosa fu quella del 1930 a

⁶ Cfr. *Statistiche Mandatoriccio*, Popolazione Mandatoriccio 1861-1991, in *Comuni-Italiani.it*.

Mandatoriccio, dove una sommossa popolare portò all'abbattimento di alcuni pali della linea telegrafica. Furono occupati terreni demaniali, e la disapprovazione si tramutò in ribellione investendo soprattutto i podestà giudicati colpevoli dell'imposizione di un tributo sulla macellazione dei maiali e di una imposta sulla famiglia. Il malcostume politico non accennava a ridimensionarsi.

Fu un periodo turbolento e gli animi non si placarono, tanto che ancora una volta a Mandatoriccio l'11 marzo del 1934 vi fu un'altra manifestazione per reclamare lavoro.

Gli oppositori al regime fascista e nazista furono dominati e schiacciati mentre la guerra continuava nella sua barbarie ed efferatezze. Molti furono i giovani chiamati a combattere anche da Mandatoriccio e tanti furono quelli che per i diversi motivi non fecero più ritorno alle proprie case. Intanto, andò avanti la deportazione degli Ebrei che venivano rinchiusi nei campi di concentramento. La sorte non risparmiò alcuni soldati italiani, fra cui mio padre Edoardo Carlino, classe 1923, insignito della Croce al Merito di Guerra, che dopo aver preso parte agli eventi bellici in varie zone d'Europa fu rinchiuso in un campo di concentramento a Stettino (Polonia) da dove dopo tante traversie, fortunatamente, riuscì a fuggire e mettersi in salvo ritornando dall'inferno, proprio come ci ricorda il titolo di un romanzo di mons. Luigi Renzo⁷, che il presule e storico ha scritto per ricordare la figura del padre anch'egli deportato e sopravvissuto all'orrore del 2° campo DP2 - A, in Renania.

A Mandatoriccio non mancarono i partigiani che parteciparono attivamente alla Resistenza e alla lotta di Liberazione. Tra questi, Mario Chiarelli, Giuseppe Cosenza, Pasquale Fazio, Domenico Lavorato, Francesco Lavorato, Antonio Roglione, Alberto Ruggeri, Riccardo Zumpano⁸.

La ricostruzione e la rinascita economica degli anni Sessanta-Settanta

Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, a Mandatoriccio si diede inizio a un lungo periodo di ricostruzione sociale, economico, urbanistico. La popolazione aveva necessità di riprendersi dallo shock subito per i violenti e sconvolgenti avvenimenti allo scopo di ritornare al più presto alla normalità. La consultazione elettorale del 2 giugno 1946, sul referendum popolare per decidere la forma di stato tra Monarchia e

⁷ Luigi Renzo, *Ritorno dall'inferno. Viaggio nella memoria di un internato militare italiano*, Ferrari, Rossano 2013.

⁸ F. Filareto, *Fuga e ritorno di un popolo*, cit., p. 233; Isolo Sanginetto, *I calabresi nella guerra di liberazione I° - I partigiani nella provincia di Cosenza*, Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, Pellegrini, Cosenza 1992, pp. 100, 107, 122, 140, 172, 174, 194, 203.

Repubblica orientò i Mandatoriccesi a votare, purtroppo, per la Monarchia che ebbe 767 voti a favore contro i 430 di quanti votarono per la Repubblica. Il voto di Mandatoriccio, però, non si discostò molto da quello rilevato nell'intero Meridione. Lo stesso giorno si tennero le votazioni per eleggere i componenti dell'Assemblea Costituente preposti a scrivere la nuova Carta costituzionale. Si trattò di un passaggio di grande rilevanza per la storia dell'Italia. A Mandatoriccio il risultato elettorale, relativamente ai partiti, fornì i seguenti dati: PCI 40 voti, PSI 59, DC 301.

Al ripristino delle funzioni democratiche nelle istituzioni, il primo sindaco eletto dopo la guerra fu Edoardo Mazza che rimase in carica nel periodo (1946-1952), seguito da Ettore Verrina (1952-1955).

Intanto si dava seguito alle concessioni di terreni a chi ne aveva fatto richiesta. Al riguardo va ricordato che il decreto varato nel mese di ottobre del 1944 prevedeva la costituzione di un comitato provinciale preposto a prendere in esame le varie istanze presentate allo scopo di accordare le terre abbandonate alla classe contadina. In tale situazione un ruolo di grande efficacia fu svolto dal prefetto della provincia che in rappresentanza del Governo si pose come conciliatore tra gli stessi contadini e i proprietari terrieri. Mandatoriccio fu uno dei tanti comuni della provincia di Cosenza a mobilitarsi in decise iniziative di lotta. Nel dar corso ai provvedimenti in materia, sul territorio comunale alcuni appezzamenti espropriati ai Toscano-Mandatoriccio e all'Ente Ecclesiastico, pari a 337 ettari, nelle contrade Terzo-Torre, Torre Iaccata, Cersia, Vari e Sirivena, la cui natura del terreno era destinata prevalentemente a seminativo, furono assegnati alla Cooperativa *La Rinascita*. Altri terreni pari a 97,75 ettari di proprietà dell'Arcipretura del luogo, riguardanti le contrade Vaccarizzo, Macchia Mortilla, Cappellano, Ministalla, Valle di Vati, Sciliberto, Prato Scordo e Manca Cristaro, furono concessi, invece, alla Cooperativa *La Proletaria*⁹.

Una recrudescenza del fenomeno migratorio di tanti Mandatoriccesi verso le Americhe, di cui molti in Argentina, termometro del malessere economico-sociale, la si ebbe, ancora una volta, sul finire della guerra dopo il 1944 fino al 1952, quando nell'arco di questi anni si registrarono ben 586 emigrazioni. Il quel periodo a Mandatoriccio vi era qualcuno che si occupava esplicitamente del disbrigo delle pratiche per ottenere i passaporti di coloro che volevano emigrare. Un fenomeno raccontato in un saggio di Pantaleone Sergi:

«In molti invertirono la rotta appena si presentò loro un'opportunità [...] A ogni modo, se si considera tutto il periodo della grande emigrazione transoceanica fino al 1925, in

⁹ F. Filareto, *Fuga e ritorno di un popolo*, cit., pp. 79 e 238; C. Antonio Scarcella, *Fonti e tradizioni locali nella storia del movimento contadino calabrese*, (1943-1952), Grafosud, Rossano 1997, pp. 28, 33, 35, 39, 50.

termini di comparazione con le altre regioni meridionali la Calabria è quella che ha dato all'Argentina il più grosso contingente umano, il 13,4% del totale nazionale. [...] In questa nuova valanga emigratoria dai numeri ancora incerti, i calabresi che approdarono a Buenos Aires, tuttavia, furono sempre al primo posto rispetto agli altri gruppi regionali. Quello che è certo è che con gli anni Cinquanta del Novecento l'esodo dalla Calabria continuò e nel quinquennio 1951-1955 furono 45.700 coloro che fecero la traversata transoceanica con destinazione Buenos Aires. Dopo l'accordo del 1953 tra Italia e Argentina agli emigrati italiani fu concesso di chiamare le mogli pagando un biglietto di sole 8.000 lire, per cui in quegli anni il numero di donne emigrate fu quasi equivalente a quello degli uomini»¹⁰.

Dal 1956 al 1960 a ricoprire la carica di sindaco fu Emilio Parrotta, primo sindaco comunista del paese. Poi seguirono Emilio Verrina (1960-1964) e Gabriele Verrina (1965-1970) ambedue della DC. Nel secolo XX, il primo ventennio, della seconda parte degli anni Cinquanta, consentì al paese l'uscita dall'isolamento nei collegamenti stradali verso Sud, con la importante costruzione della bretella stradale che da Mandatoriccio conduce a Casello Montagna in direzione dell'altopiano silano, accorciandone le distanze, e che oggi collega la vecchia SS. 383 con la ex strada statale 108 Silana di Cariati che collega la cittadina ionica con San Giovanni in Fiore nel centro della Sila. Un'opera che richiese impegno di risorse economiche e umane. Molti furono i Mandatoriccesi che vi trovarono lavoro.

In prosecuzione con le proprie tradizioni, Mandatoriccio iniziò un percorso di forte recupero per risollevare l'economia del luogo che si qualificò prevalentemente attraverso un potenziamento dell'agricoltura e la riforestazione. Gradatamente i territori interessati ebbero un significativo progresso. Un settore nel quale si affermarono soprattutto la coltivazione dell'ulivo, della vite e del grano che ancora una volta rappresentarono il volano dell'economia locale sia sulla costa che nell'entroterra, come pure quella della proliferazione degli orti e della coltivazione della frutta, soprattutto fichi. I frantoi per la molitura delle ulive e i mulini per la macinatura del grano iniziarono a lavorare a ritmo sostenuto. Molto praticata iniziò ad essere la pastorizia, soprattutto di ovini, di caprini e di bovini. Si trattava di allevamenti importanti per la produzione di formaggi e carne che consentirono non solo il soddisfacimento del fabbisogno della stessa comunità, ma animarono anche il settore commerciale annesso. Per quanto riguarda la riforestazione, è proprio negli anni Cinquanta che in contrada Mortella prese avvio un qualificato piano di piantumazione di eucalipti, riservati al taglio e impiegati poi nella produzione di carta. Stessa cosa dicasi per il vino da sempre esportato anche nei paesi del circondario, soprattutto a Rossano. Molte erano le

¹⁰ Pantaleone Sergi, *Argentina, l'altro mondo calabrese. Un secolo di emigrazione*, in *Calabria Migrante*, cit., pp. 30, 34, 39; Amoreno Martellini, *L'emigrazione transoceanica fra gli anni quaranta e sessanta*, in Piero Bevilacqua, Andreina Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, «Partenze», Donzelli, Roma 2001, pp. 369-84.

cantine presenti in paese. Queste erano il ritrovo di tante persone, punto di aggregazione sociale dove ci si poteva intrattenere amichevolmente per trascorrere qualche ora di svago e consumare saporite pietanze paesane a base di formaggi, salumi, alici salate, sardella, spezzatino, insieme al tradizionale bicchiere di vino.

Con gli anni alcune tradizionali cantine si trasformarono in vere e proprie attività industriali che tuttora commercializzano su tutto il territorio l'ottimo vino locale. La crescita economica contaminò anche i numerosi mestieri e le attività artigianali trascinate positivamente dalla laboriosità degli abitanti, anche se permanevano ancora molte sacche di povertà tanto che a sostegno delle persone più bisognose funzionava l'ECA (Ente Comunale Assistenza). Calzolerie, (ritrovi per approfonditi scambi di opinioni), falegnamerie, laboratori per la lavorazione del ferro battuto, per la tessitura, per il ricamo, per la filatura, di sartoria, maniscalchi, venditori di lana, negozi di tessuti, sparsi nei diversi rioni del paese, cestai, barilai, bastai, fornai, mulattieri, barbieri, impagliatori di sedie, calderai, arrotini contribuirono positivamente al nuovo processo di rinascita economica della comunità che pian piano si avviò verso un positivo decollo. Tutte attività già presenti in Paese nei secoli precedenti, ma ora funzionanti con nuovo entusiasmo.

Anche la cultura iniziò a muoversi e uscire dal profondo letargo nel quale la guerra l'aveva relegata. In questi anni iniziò a funzionare il primo cinema all'aperto del paese. La proiezione di film e spesso anche la rappresentazione di spettacoli teatrali e operette di note compagnie dell'epoca coinvolgevano la popolazione che voleva dimenticare in fretta le ristrettezze e le ansie della guerra da poco terminata. Fu anche il periodo in cui in paese approdavano furgoni attrezzati per la proiezione in piazza di film e documentari.

Le piazze e le vie iniziavano a popolarsi e i ritmi della vita riprendevano regolarmente. Quotidianamente si incontrava il banditore che informava la popolazione sulle novità in riferimento alla vendita di prodotti e promozioni varie oppure dava voce alle decisioni assunte dall'amministrazione comunale in materia tributaria o sanitaria. Si riorganizzava la banda musicale da sempre nella tradizione del luogo, per averne avuto in precedenza addirittura due tra loro contrapposte, e iniziava a funzionare ed essere frequentato il centro di lettura.

Fontane e abbeveratoi presenti nei diversi rioni e simbolo della cultura rurale scandivano il tempo della giornata di casalinghe, mulattieri, contadini, pastori ed erano punti di intrattenimento e confronto soprattutto del ceto popolare.

Altro luogo di ritrovo sin dai primi Cinquanta era la zona all'ingresso del paese in occasione dell'arrivo del pullman atteso sempre da molte persone, a prescindere dalle condizioni metereologiche.

I negozi di generi alimentari, i palmenti, i mulini, le macellerie, le rivendite di tabacco, il telefono pubblico, il mercato settimanale, l'ufficio di collocamento, l'esattoria, la farmacia, la posta e anche una sorta di banca dove si potevano pagare le cambiali ritornarono ad essere sempre più frequentati e vitali, come pure gli studi medici, dove l'attesa diventava anche occasione di uno scambio di idee e motivo di aggregazione sociale.

Ciò nonostante, le cose non cambiarono molto, perché tante delle aspettative della popolazione dopo il 1950 furono disattese originando così un nuovo esodo. Il Paese si apprestò a subire nuovamente il dirompente fenomeno dell'emigrazione che portò tanti concittadini verso le nuove mete del Nord dell'Italia e dei Paesi dell'Europa, per una migliore fortuna nel campo del lavoro. Infatti da Mandatoriccio tra il 1952 e il 1961 partirono in cerca di fortuna 775 persone e dal 1961 al 1970 se ne registrarono altre 977. Nel periodo 1971-1980 il numero statistico si fermò a 754. La gran parte dei Mandatoriccesi espatriò soprattutto in Francia, a seguire in Germania, poi in Belgio e Svizzera. Intanto il miracolo economico italiano dell'inizio anni Sessanta determinò anche forti flussi migratori verso in Nord con prevalenza nelle regioni come il Piemonte dove era presente la Fiat e in Lombardia dove forte era la richiesta di manodopera nel settore edile.

Per la comunità mandatoriccese l'inizio degli anni '60 fu anche il momento di una grossa migrazione di giovani verso le scuole alberghiere del centro Italia, nell'Umbria e nel Lazio alla conquista di un titolo di chef, cuoco, cameriere, maitre, ecc. Moltissimi vi riuscirono affermandosi e la loro presenza in ogni parte d'Italia e nel resto del mondo è certificata dall'apertura dei tantissimi ristoranti, dalle pizzerie, dai bar, locali di ritrovo, hotel che rappresentano tuttora un'eccellenza nel campo della ristorazione.

Gli anni Sessanta rappresentarono anche la svolta decisiva con il paese che iniziò ad assaporare quella rinascita economica tanto auspicata. La conferma arrivò dai segnali positivi che si registrarono in tutti i settori della vita economica e sociale. Segnali tangibili si riscontrarono soprattutto nel cambiamento generale delle abitudini della popolazione, che disponendo di maggiori risorse economiche e di lavoro cominciava a far circolare il denaro non solo per le prime necessità, ma anche per soddisfare altre esigenze che aiutarono i diversi settori economici rilanciandoli. Molte furono le famiglie che iniziarono a sistemare la propria abitazione o a costruirne una nuova e a comprare i primi elettrodomestici come la televisione, il frigorifero e la lavatrice. Si avviò la costruzione di nuovi rioni e la realizzazione di nuovi servizi. Le zone intorno al paese dove prima erano collocate mandrie e porcili iniziarono ad essere bonificate e integrate nel tessuto urbano in via di espansione. Aprì un nuovo cinebar che da subito fu molto frequentato. Sull'onda di quanto accadeva nel resto d'Italia e nel mondo in campo musicale, cosa che era possibile constatare attraverso la televisione, anche a Mandatoriccio, paese di forti tradizioni nel campo della musica, iniziarono

a formarsi alcuni gruppi musicali. I bar del paese funzionavano come centri di aggregazione sociale dove si discuteva soprattutto di politica e di sport e si poteva partecipare alla messa in onda delle prime trasmissioni televisive.

La popolazione non rinunciava alla tradizionale passeggiata domenicale o festiva e, durante le giornate di bel tempo alla gita verso i luoghi ameni e le tante sorgenti che circondano il paese. I primi locali di ristorazione e pizzeria, da subito molto frequentati soprattutto dai giovani del luogo, furono richiesti anche per quelli dei paesi vicini.

Il paese, che fino ad allora aveva avuto come riferimento per l'istruzione solo la scuola elementare, l'esperienza di *Telescuola* e la frequenza alle lezioni della nota trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi*, con la riforma della scuola media unica, Legge 1859 del 31 dicembre 1962, iniziò a usufruire anche dell'istruzione secondaria con l'apertura in loco della Scuola Media Statale. La nuova scuola concorse fortemente a promuovere nella classe sociale del paese maggiore formazione e pari dignità per i numerosi giovani, soprattutto quelli del ceto più disagiato, che prima erano costretti a rinunciare agli studi per motivi economici, e che colsero così l'opportunità di apprendere e di affermarsi nei diversi settori della vita sociale ed economica, mentre gli altri, più benestanti in quegli anni, ebbero l'opportunità di frequentare gli studi medi e superiori presso seminari o collegi nei centri più grandi della provincia e spesso anche fuori regione.

Gli anni Sessanta, però, furono anche gli anni nei quali Mandatoriccio, causa l'emigrazione, fu privato di una consistente fetta della forza lavoro e a condurre le attività lavorative nelle campagne rimasero soprattutto le donne e gli anziani. Tuttavia la situazione economica generale, per effetto del cambio tra la lira italiana e il marco tedesco consentì ai tanti emigrati, se pure a fronte di grossi sacrifici, di accumulare ingenti risorse che inviate a casa avviarono positivamente un consistente processo di sviluppo nel campo dell'edilizia dando nuovo impulso alla crescita del paese. Si poté così assistere alla urbanizzazione di nuove zone che disegnarono l'attuale assetto urbanistico del paese con la nascita di moderni servizi e attrezzature anche per la pratica sportiva e favorirono l'insediamento di nuove attività con la produzione di nuovo lavoro. È in questo periodo che Mandatoriccio diventò anche punto di riferimento per gli abitanti dei diversi paesi limitrofi, che lo frequentavano per i loro affari e le loro attività commerciali, soprattutto quelli provenienti da Pietrapaola.

Gli anni Settanta non furono dissimili dai precedenti. Il Comune si dotò del PRG (Piano Regolatore Generale) del suo territorio evitando così una selvaggia devastazione dello stesso e della sua costa, ciò che invece accadde a non pochi paesi limitrofi del litorale.

La costa diventò oggetto di continui interventi di urbanizzazione che portarono alla nascita di numerose strutture alberghiere, ristoranti, lidi e villaggi turistici. Nei mesi estivi l'ottima ricettività e l'impiego di tanti addetti

nel settore iniziò a produrre lavoro e molti emigrati cominciarono a rientrare nel luogo natio per impiantare nuove attività. Di tale fenomeno ne risentì anche il centro storico, che iniziò a farsi il maquillage ravvivandosi e abbellendosi per valorizzare le sue ricchezze naturalistiche e paesaggistiche rendendole fruibili ai numerosi visitatori che nelle calde sere d'estate iniziarono a gremirlo per la sua aria salubre e la passeggiata serale.

Le sue sorgenti cominciarono a essere frequentate anche come luoghi di relax. Iniziarono ad aumentare anche gli eventi con serate musicali e sagre, fattori di aggregazione sociale. Negli anni '70, inoltre, grazie allo sviluppo urbanistico ed economico del paese si concretizzava l'iniziativa per la nascita in loco di una banca. Nasceva così la Cassa Rurale e Artigiana di Mandatoriccio per sostenere lo sviluppo delle aziende e imprese locali. Banca che nel 1989 fu incorporata nella Banca popolare di Crotona.

L'istituzione della Scuola Media unica che portò all'abolizione delle Scuole di Avviamento Professionale, negli anni Settanta ridiede nuova linfa al nascente Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Mandatoriccio sede staccata dell'Ipsia di Cariati. Fu una nuova opportunità per l'utenza locale che si trovò ad avere a portata di mano un servizio per la formazione e per il lavoro di grande utilità considerato che i ragazzi potevano conseguire senza spostarsi oltre alla specializzazione anche un diploma per l'accesso all'Università. Continuò a consolidarsi l'opera di rinnovamento urbanistico avviato nel Centro storico e il proseguimento dell'urbanizzazione della Marina che permise sempre più l'intensificazione di tantissime attività, in particolare nella località Filiciùsa, dove nacque la zona industriale di Mandatoriccio registrando da subito l'insediamento di non poche aziende che iniziarono a produrre e commercializzare i loro prodotti. Inoltre, la zona marinara continuò a confermare il decollo nel settore turistico alberghiero, dove soprattutto nella parte in direzione di Rossano, la sua costa sin dagli anni iniziò a riempirsi di consistenti attrezzature e servizi come lidi, chioschi, residenze, alberghi e attrezzati villaggi turistici fattori di richiamo, nel periodo estivo, di una considerevole presenza turistica ponendo Mandatoriccio all'interno di circuiti turistici nazionali ed internazionali.

Mandatoriccio continua tuttora ad evidenziare una straordinaria laboriosità della sua comunità ingegnosa nel produrre sviluppo. Pur essendo trascorsi circa 4 secoli dalle sue origini la cittadina e la comunità mantengono inalterate la loro cultura antropologica, con gli usi, i costumi e le tradizioni che vengono ancora espressi in particolari ritualità. Le feste antiche resistono al tempo. I paesaggi, gli ambienti naturali, le vecchie botteghe artigianali e l'arte della lavorazione del "ciocco" continuano a caratterizzarne la sua storia, della quale il Castello normanno e la Torre dell'Arso sono imponenti testimonianze. Insomma, una mescolanza stratificata di natura e storia che offre agli ospiti nuove opportunità per assaporare esperienze originali.

L'8 SETTEMBRE 1943, DUE EPILOGHI NEL COSENTINO. LA FUCILAZIONE DEI DISERTORI AD ACQUAPPESA E LA SALVEZZA DEGLI INTERNATI DI FERRAMONTI

Francesca Rennis

L'8 settembre del 1943 nella zona compresa tra Cosenza e il Tirreno cosentino ha significato vita e morte nello stesso tempo. Due fatti eclatanti hanno interessato "bersagli sensibili" durante la guerra nel momento in cui avanzavano gli alleati, sbarcati in Calabria il 3 settembre, e i tedeschi procedevano in ritirata. I due fatti hanno per protagonisti il campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia, dove erano internati più di duemila persone tra ebrei stranieri e italiani, apolidi, omosessuali e dissidenti politici, e cinque militari fucilati come disertori ad Acquappesa (fucilazione eseguita entro le 23 o le 24 dell'8 settembre o nelle prime ore del 9 settembre).

Su entrambe le situazioni ci sono studi monografici, ai quali farò riferimento in questa analisi per poterne poi cogliere differenze caratterizzanti epiloghi diversi, che segnarono la vita e la morte delle persone coinvolte nelle rispettive storie¹.

La ricostruzione della narrazione seguirà comunque il filtro di alcune domande cruciali per comprendere epiloghi così diversi. Ci furono fatti contingenti, impreveduti quanto oggettivi, che agirono in modo trasversale sulle due vicende? Quali elementi furono determinanti, da un lato, per la salvezza degli internati di Ferramonti e, dall'altro, per la fucilazione dei cinque "disertori"? E quali furono le situazioni umane, politiche, ideologiche che contribuirono nel determinare i rispettivi epiloghi? Perché l'annuncio dell'armistizio venne appreso in modo tanto diverso visto che le due località distano solo una quarantina di chilometri ed erano soggette entrambe al generale del corpo d'armata per la Calabria, Camillo Mercalli²?

¹ Per quanto riguarda Ferramonti ripercorrerò la vicenda che permise agli internati di trovare nel campo la salvezza dalla deportazione attraverso la monografia di Carlo Spartaco Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, Giuntina, Firenze 1987. Per quanto riguarda la fucilazione dei cinque militari ad Acquappesa seguirò la narrazione fatta da Antonio Orlando, *L'eccidio di Acquappesa dell'8 settembre 1943*, in «Rivista Calabrese di Storia del '900», n. 2, 2013, pp. 165 sgg e da Mimmo Franzinelli, *Disertori. Una storia mai raccontata della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2016.

² Camillo Mercalli era il generale di Corpo d'armata per la Calabria; visitò il campo di

Ferramonti, la salvezza

Nella narrazione fatta da Capogreco³ possiamo porre l'attenzione sui seguenti episodi che evidenziano interruzioni nelle comunicazioni:

Il telegramma del 29 agosto 1943 con l'autorizzazione di sgombero del campo che prevedeva la liberazione di alcuni internati ed il trasferimento di altri in campi situati più a nord non fu possibile essere inoltrato perché le linee per Cosenza erano interrotte. Lo stesso messaggio sarà poi inviato tramite la radio del Ministero della Guerra il 4 settembre, ma sebbene ne vennero a conoscenza il prefetto di Cosenza e i direttori degli altri campi interessati dal trasferimento degli internati (Farfa Sabina (RI), Fraschette di Alatri (FR), Montechiarugolo (PR), Tollo (CH)), non giunse a Ferramonti prima del 7 settembre.

La mancata risposta ai solleciti sia del comandante del campo Fraticelli⁴ che di Mercalli⁵ ad autorizzare lo sgombero del campo, la cui necessità era stata segnalata sia dal capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno che dal Ministero della Guerra.

La partenza per Roma la sera del 7 settembre 1943 di Fraticelli e Landau⁶ con il lasciapassare del generale Mercalli e l'auto del Prefetto di Cosenza al fine di ottenere lo scioglimento del campo era una misura resa necessaria proprio dall'impossibilità di ricevere il permesso per via telefonica, visto che sia il prefetto di Cosenza che il generale Mercalli, pur adoperandosi in tal senso, declinarono ogni responsabilità dichiarando la loro incompetenza. Una scelta che, per la pericolosità del momento, esprime la grande preoccupazione e apprensione nei confronti degli internati.

L'insistenza di Landau, durante la seconda visita con Fraticelli al Mini-

Ferramonti il 10 agosto 1943, poi successivamente al bombardamento aereo e anche l'8 settembre. Comandava la 227^a Divisione costiera, costituita nel luglio 1943 con elementi territoriali di età militarmente assai avanzata che avrebbero dovuto contrastare eventuali sbarchi nemici in Calabria. Il suo Comando, con sede a Castrovillari era affidato al generale Luigi Chatrian, responsabile non riconosciuto della strage di Acquappesa.

³ C. S. Capogreco, *Ferramonti cit.*

⁴ Mario Fraticelli fu comandante del campo di concentramento di Ferramonti dal 31 marzo 1943 alla liberazione.

⁵ Seppure convinti della necessità di evacuazione del campo nessuna delle due autorità riuscì ad intraprendere iniziative personali «senza un "ordine scritto" del Ministero» (Ivi, p. 146). Il 28 agosto 1943 il generale Mercalli telegrafava alla Direzione Generale di P.S.: «morale internati est bassissimo et invocano provvedimento sgombero fuori Calabria...» (Ivi, Nota 32, p. 168). D'altra parte, di fronte al pericolo di rappresaglia e di deportazione rappresentato dal passaggio delle truppe tedesche in ritirata lo sgombero era considerato da tutti come l'unica alternativa per salvare la vita degli internati.

⁶ Herbert Landau, ebreo di nazionalità polacca, nato a Cracovia l'11 settembre 1891, era considerato nel campo "il capo dei capi".

stero dell'Interno il 10 settembre⁷, ad inviare il telegramma al comandante del 31° Corpo d'Armata Mercalli attraverso la radio del Ministero della Guerra⁸.

Tali coincidenze trovano riscontro anche nella narrazione precedente fatta da Francesco Folino⁹, uno dei primi autori di testi sulle vicende storiche del campo di Ferramonti.

Le difficoltà nella comunicazione con il Ministero sembrano determinanti anche in riferimento ad un altro specifico episodio. Alla sezione internati del Ministero degli Interni Epifanio Pennetta, quando il 10 settembre riceve Fraticelli e Landau, fa esplicitamente riferimento ad una disposizione del Ministero risalente al 26 luglio riguardante l'ordine di trasferimento degli internati, inviato da lui stesso, a Bolzano o Pisa. È significativa a questo proposito la testimonianza rilasciata da Herbert Landau:

«Fortunatamente la posta ed il telegrafo per la Calabria avevano cessato di funzionare da oltre un mese, senza che il Ministero se ne fosse accorto. Se quella disposizione gli fosse pervenuta, Fraticelli ci avrebbe immancabilmente caricati su dei camion requisiti per inviarci a Pisa. E probabilmente questa città sarebbe stata per noi l'anticamera dei campi di sterminio tedeschi»¹⁰.

Il fatto che posta e telegrafi non funzionassero da oltre un mese – come testimonia Landau – impedi, dunque, secondo questa interpretazione, che la comunicazione del Ministero giungesse alla Prefettura di Cosenza e che, quindi, gli internati venissero trasferiti nel settentrione per essere poi deportati nei lager nazisti.

Si affaccia, comunque, su questa questione ancora non completamente

⁷ La sera dell'8 settembre Landau e Fraticelli raggiungevano Roma. Ministeri e palazzi pubblici erano vigilati da truppe italiane con mitragliatrici e cannoni. Landau si impaurì, era in una città assediata, ex internato, senza vestiario, senza danaro, senza tessera alimentare e senza documento personale. Fraticelli lo fece ospitare dalla madre dell'ing. Coda, rappresentante dell'impresa Parrini, costruttore del campo. Il mattino del 9 settembre Fraticelli e Landau si recarono al Ministero dell'Interno, gli uffici però erano stati abbandonati dagli impiegati e i corridoi erano gremiti soltanto da agenti armati. Si era sparsa la voce di un ultimatum germanico al governo italiano e di un esercito nazista in marcia verso Roma. Quindi vi ritornarono il giorno dopo.

⁸ Fraticelli e Landau erano convinti del mal funzionamento della comunicazione tanto che, quando furono informati che era stato trasmesso dal governo Badoglio un telegramma circolare con il quale si dichiaravano liberi tutti gli internati, chiesero con insistenza che ne fosse radiotrasmesso un altro, stilato da Landau e dai funzionari, dalla stazione ancora operante del Ministero della Guerra, al comandante del 31° Corpo d'Armata stazionante a Catanzaro, Mercalli. In quest'ultimo – secondo la testimonianza di Landau - vi erano non solo indicazioni per la liberazione degli internati, ma anche per la continuazione della corrispondenza del sussidio e dell'approvvigionamento per tutti quelli che fossero dovuti rimanere nel campo perché impossibilitati a raggiungere le loro residenze normali (Ivi, p. 151).

⁹ Francesco Folino, *Ferramonti. Un lager di Mussolini*, Ed. Brenner, Cosenza 1985, p. 284

¹⁰ C. S. Capogreco, *Ferramonti* cit., p. 151

risolta, un'altra interpretazione che potrebbe trovare supporto in qualche documento conservato negli archivi del Vaticano e non ancora reperibile negli undici volumi di documenti diplomatici vaticani pubblicati tra il 1965 e il 1981 ad opera di quattro studiosi gesuiti¹¹.

La questione riguarda proprio l'intermediazione della Santa Sede anche in quella situazione tanto critica. Già altre volte Pio XII era intervenuto con i suoi diplomatici a favore degli ebrei di Ferramonti accogliendo l'apprensione di questi e degli ebrei liberi che ne sollecitavano - così evidenzia Michele Sarfatti in un articolo del 24 gennaio 2003¹² - l'autorevole interessamento. «Il 26 luglio la Santa Sede - scrive infatti lo studioso della persecuzione antiebraica - risponde a Cicognani¹³ di assicurare Taylor¹⁴ che essa "qualora sia necessario, farà tutto il possibile per evitare attuazione temuta misura"» e con questo intendeva la deportazione. Molti documenti e studi qualificati attestano la viscerale preoccupazione del Pontefice nei confronti della terribile deriva razzista¹⁵. L'attenzione richiesta era, in particolare, proprio per gli ebrei stranieri, ma - come sappiamo - il Papa sotto l'occupazione tedesca non riuscirà a salvare dalla deportazione quelli romani, né tantomeno ad evitare l'aggressività razzista nell'Italia repubblicana.

D'altra parte Pio XII aveva sollecitato l'intervento della Croce Rossa Internazionale nei confronti dei profughi del Pentcho¹⁶ condotti tra febbraio e marzo 1942 a Ferramonti, proprio quando l'ingranaggio della "soluzione finale" con la Conferenza di Wannsee aveva preso forma e neppure gli ebrei degli Stati alleati della Germania erano al sicuro.

¹¹ Pierre Blet, Angelo Martini, Robert A. Graham, Burkhart Schneider, *Actes et Documents du San Siège relatif à la seconde guerre mondiale* (Adss), Vol. I-XI, Libreria Editrice Vaticana città del Vaticano 1965-1981 [http://www.vatican.va/archive/actes/index_it.htm].

¹² Michele Sarfatti, *Agli ebrei italiani: la salvezza è a sud!* in «Diario del mese», anno II, n. 1, 2003, [www.storiaxxisecolo.it]

¹³ Amleto Cicognani era il rappresentante della Santa Sede a Washington

¹⁴ Myron Taylor era il rappresentante statunitense presso la Santa Sede

¹⁵ Tra i documenti, quello riferito al messaggio che il presidente americano Franklin D. Roosevelt inviò il 3 agosto 1944 a Pio XII: «Vorrei cogliere l'occasione per esprimere a Sua Santità il mio apprezzamento profondamente sentito per la continua azione che la Santa Sede ha compiuto, impegno generoso e misericordioso nel prestare assistenza alle vittime delle persecuzioni razziali e religiose». [https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2012/01/27/news/rileggendo-il-ruolo-di-pio-xii-nel-giorno-della-memoria-1.36508453]

Tra gli studi saggistici quelli della Fondazione Cdec (Centro di documentazione ebraica contemporanea) a firma di Liliana Picciotto in cui viene sottolineato che la Santa Sede conosceva molto bene l'esito delle deportazioni verso Auschwitz, e che cercò di contrastarle seppure con grande riserbo e con comunicazioni ambigue. [http://www.cdec.it/home2_2.asp?idtesto=1324&idtesto1=1324]

¹⁶ Sull'aiuto prestato dal Papa cfr. la testimonianza di Enrico Wisla conservata negli archivi del Cdec (Fondo Israel Kalk) [http://digital-library.cdec.it/cdec-web/home/search/

Che tra gli internati giunti a Ferramonti da Rodi fosse palese la paura della deportazione possiamo recepirlo anche dalla difficoltà di individuare la nazionalità degli ebrei stranieri profughi e, in particolare, tra i 505 del Pentcho, di quelli apolidi provenienti dalla Cecoslovacchia e dalla Polonia che nel 1939 erano stati costretti a consegnare i passaporti ai nazisti. Pertanto, questi evitarono di dichiarare la propria nazionalità per sottrarsi al rimpatrio che il governo fascista tentava di effettuare assecondando le pretese di consegna da parte tedesca¹⁷.

Singolare, a questo riguardo, è la riconoscenza dimostrata dagli internati ebrei nel corso dell'udienza privata che chiesero al Santo Padre il 29 ottobre 1944 per ringraziarlo non solo degli aiuti materiali, quanto della protezione loro riservata e, in particolare, perché «impedì la deportazione degli ebrei internati in Italia salvandoci così da morte quasi certa»¹⁸.

L'intervento del Papa viene confermato anche da Pinchas Emilio Lapide, che dopo la Liberazione fu console israeliano a Milano. In una testimonianza, e con cifre alla mano, riconobbe nel 1967 che «il papa in persona, la Santa Sede, i nunzi e tutta la Chiesa Cattolica hanno salvato da 700.000

result.html?query=wisla, http://www.nuovomonitorenapoletano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1177:in-fuga-dalla-shoah-a-bordo-di-un-battello&catid=84:storia-contemporanea&Itemid=28]; Andrea Torielli, *E Pio XII disse «Sii fiero di essere ebreo!»*, in «La Stampa», 14 gennaio 2012 [<https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2012/01/14/news/e-pio-xii-disse-sii-fiero-di-essere-ebreo-1.36506113>]

Sul viaggio del Pentcho: Enrico Tromba, Stefano Nicola Sinicropi, Antonio Sorrenti, *Il viaggio del Pentcho: le anime salvate*, Prometeo, Castrovillari 2016

¹⁷ «Tra il 18 e il 28 marzo successivi le notizie riguardanti tutti gli ebrei trasferiti a Ferramonti vennero girate al Comitato internazionale della Croce Rossa a Ginevra, su richiesta del quale le autorità italiane prepararono gli elenchi dei nuovi interati divisi per nazionalità, come ex cecoslovacchi e polacchi. Dei primi, però, ne risultarono solo 13, mentre i polacchi erano 98, molti meno di quanti segnalati da Rodi a suo tempo, quasi tutti si legge, espulsi o internati dai tedeschi nel 1939 e costretti a consegnare il passaporto ricevendo quello di apolide. Quest'ultimo elenco venne inviato il 27 agosto 1942 alla Croce Rossa Italiana, che poi lo trasmise a Ginevra. I numeri estremamente bassi di polacchi e cecoslovacchi si possono spiegare con la volontà degli internati di sfuggire alle eventuali richieste di consegna da parte tedesca di ebrei di determinate nazionalità, nel momento in cui fossero cominciate le deportazioni anche dall'Italia, cosa in quel momento da non escludere, visti i precedenti tentativi da parte di Roma di coinvolgere Berlino o Bratislava chiedendo loro il rimpatrio dei naufraghi». Anna Pizzuti (a cura di), *I naufraghi della nave Pentcho*, in «Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico», s.d. [<http://www.annapizzuti.it/gruppi/p02.php>]

¹⁸ Il Discorso in rappresentanza della Comunità ebraica fu letto dal dott. Max Pereles che accompagnò padre Lopinot al direttore del campo Jan Hermann. Salvatore Bel-sito, *L'ecumenismo "vissuto". Il frate cappuccino Callisto Lopinot*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2018, pp. 171-172; Luigi Intrieri, *Assistenza religiosa e sociale nel campo di Ferramonti*, in Francesco Volpe (a cura di), *Ferramonti: un lager del Sud, Atti del convegno internazionale di studi 15/16 maggio 1987*, Icsaic (Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea), Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990, pp. 151-152.

ad 850.000 ebrei da morte certa»¹⁹ e, in una testimonianza precedente, evidenziò l'intervento diretto del Papa presso il governo italiano per impedire la consegna di ebrei ai tedeschi:

«Il primo contatto che ebbe su territorio europeo la mia compagnia palestinese, che combatteva nell'VIII Armata, con i profughi ebrei avvenne il giorno di Natale del 1943, nel campo di internamento di Ferramonti-Tarsia, presso Cosenza, nell'Italia meridionale. Ho potuto udire, con profonda emozione, dalla viva voce del direttore del campo quello che ottenne l'intervento personale del papa per i 3200 ebrei ivi internati. I suoi sentimenti trovano eloquente espressione nella lettera di ringraziamento che i più anziani del campo inviarono al Papa, su richiesta di tutti gli internati, il 29 ottobre 1944»²⁰.

Tali riferimenti, tuttavia, per quanto espliciti, andrebbero suffragati da ulteriori ricerche e da documenti che, si pensa, – come già detto - siano ancora custoditi negli archivi Vaticani²¹ e che potrebbero chiarire in che modo e attraverso quali canali il Pontefice riuscì a sottrarre gli ebrei di Ferramonti alla deportazione. Un tale intervento del Pontefice verso gli internati di Ferramonti conferirebbe ulteriore sostanza ai diversi attestati di ringraziamento da parte di autorevoli personalità del mondo ebraico, da Isaac Herzog, gran rabbino di Gerusalemme, a Elio Toaff, rabbino capo di Roma a Golda Meir, ministro degli Esteri israeliano e poi futuro primo ministro, e confermerebbe in parte la tesi di Liliana Picciotto sull'esistenza di due binari paralleli nel comportamento adottato dalla Chiesa romana. Uno sul piano diplomatico, teso al mantenimento di neutralità, e l'altro sul piano della carità adottata con coraggio da associazioni e organizzazioni del mondo cattolico²². Seppure, secondo questa interpretazione, non possa esistere una direttiva papale per salvare gli ebrei italiani, che invece ricevettero gli aiuti destinati a migliaia di bisognosi, non possiamo escludere che negli archivi possa invece essere conservato un qualche documento che attesti l'intervento mirato di Pio XII a salvare gli internati di Ferramonti nel luglio 1943. Un fatto contestuale che, comunque, non mette tra parentesi né risolve l'annoso dibattito sul tipo di orientamento politico e diplomatico adottato dalla Chiesa nei confronti del nazismo e del fascismo e a tutela del popolo ebraico.

Le narrazioni su quanto accaduto in prossimità dell'8 settembre a Fer-

¹⁹ Pinchas Lapide, *Three Popes and the Jews*, New York 1967, pp. 215 sgg.; E. Nassi, *Pio XII. La politica in ginocchio*, Camunia, Milano 1992, p. 221.

²⁰ Pinchas Emilio Lapide e Anita Fasola, *Pio XII e gli ebrei*, in «Il Politico», Vol. 29, No. 1, 1964, p. 213-219 [<https://www.jstor.org/stable/43209238?seq=1>]

²¹ Il 2 marzo 2020 la Santa Sede ha aperto i suoi archivi sul pontificato di Pio XII (2 marzo 1939-9 ottobre 1958), eletto pontefice 81 anni fa, il 2 marzo 1939. 16 milioni di documenti sono stati catalogati secondo criteri scientifici e digitali che vanno ad aggiungersi agli Adss.

²² Liliana Picciotto, *Lasciamo che a parlare sia la storia*, in «Pagine ebraiche», n. 208, 2009, p. 26;

ramonti rilevano anche il tipo di comportamento messo in atto in quel frangente dalla Polizia che controllava il campo in cui erano reclusi civili. Dopo un primo momento di entusiasmo diffuso nei paesi della valle del Crati per la fine della guerra prevalsero forme di paura e la necessità di organizzare una qualche difesa. Dal diario di padre Callisto Lopinot²³ apprendiamo infatti che «Alle 8 del pomeriggio arriva la lieta notizia dell'armistizio. Grande giubilo nel campo e molti fuochi d'esultanza su tutte le montagne dei dintorni», ma già il giorno dopo lo stesso frate registra «una terribile paura di un assalto da parte dei tedeschi. La guardia ha l'ordine di non far passare nessun soldato tedesco. Se questi dovessero entrare con la forza li accoglieranno le mitragliatrici piazzate abilmente dietro le baracche nel cortile»²⁴. Se al campo la reazione prevista è di aggressione bisogna dedurne che erano state recepite le direttive di Badoglio con i vari promemoria e "memoria". Ed è lo stesso padre cappuccino, cappellano del campo, che, nel fornirci importanti informazioni sulla vita degli internati, quantifica le persone rimaste quel 10 settembre: «680 internati nel campo che mangiano nelle cucine e circa 200 che provvedono da sole. Tutti gli altri sono partiti»²⁵. Questo fa presupporre che chi era rimasto al comando del campo aveva recepito sia le direttive militari lasciate da Fraticelli²⁶

cfr. Israel Gutman e Bracha Rivlin (a cura di), *I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei (1943-1945)*, ed. it. di Liliana Picciotto, Mondadori, Milano 2006 (ed. or. 2006); Susan Zuccotti, *Papa Pio XII e il salvataggio degli ebrei in Italia: esistono prove di una direttiva papale?*, in Alessandra Chiappano e Fabio Minazzi (a cura di), *Il paradigma nazista dell'annientamento. La Shoah e gli altri stermini*, Ed. La Giuntina, Firenze 2006, pp. 189 sgg (ed. or. 2004).

²³ Padre Callisto Lopinot era un frate cappuccino alsaziano inviato dalla Santa Sede come cappellano del campo di concentramento di Ferramonti. Di lui si ricordano significativi momenti nella storia del campo a sostegno delle difficoltà degli internati appartenenti anche a religioni diverse dalla cattolica nonché la sua evidente avversione a forme di antisemitismo e razzismo. Cfr. S. Belsito, *L'ecumenismo "vissuto"* cit.

²⁴ Padre Callisto Lopinot da Geispolsheim O.F.M. Cap., *Diario 1941-1944. Ferramonti - Tarsia*, in F. Volpe (a cura di), *Ferramonti cit.*, p. 186

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Nella percezione comune con la caduta di Mussolini si attendeva anche l'abolizione delle "leggi razziali" e quindi la fine dell'internamento, ma in quella situazione di grave indecisione Badoglio, mentre apriva il tavolo delle trattative per la resa, cercò di gettare fumo negli occhi dei nazisti annunciando che l'Italia avrebbe continuato la guerra a loro fianco. Così Mario Fraticelli, in assenza di nuove disposizioni, non permise che nessuno lasciasse il campo, ma chiese la sostituzione del reparto dei militi con quello di militari dell'esercito e dispose che in caso di arrivo dei nazisti gli internati potessero sgomberare il campo con facilità. «Prima di partire per la capitale, Fraticelli aveva dato istruzioni al maresciallo Marrari, rimasto a dirigere il campo in assenza del superiore, affinché, nel caso i tedeschi si fossero pericolosamente avvicinati, lasciasse uscire precauzionalmente gli internati dal campo. Per fare ciò, ormai, il compito era stato facilitato con l'apertura di varchi nel reticolato praticati in seguito al mitragliamento del 27 agosto, per favorire il rapido sgombero degli internati nel caso di eventuali pericoli». (C. S. Capogreco, *Ferramonti cit.*, pp. 147 sgg).

prima di partire sia quelle di Mercalli. Quest'ultimo, infatti, aveva visitato il campo sia all'indomani del tragico episodio di guerra del 27 agosto che aveva provocato la morte di quattro internati ed il ferimento di altri quindici, sia l'8 settembre. Gli effetti di una guerra che si stava ormai consumando sul campo di battaglia italiano si cominciavano a sentire registrando timori e paure per le possibili reazioni dei reparti nazisti in ritirata nei confronti degli internati²⁷. Non bisogna, infatti, dimenticare l'accanimento persecutorio messo in atto nella Germania nazista contro gli ebrei considerati "nemici interni" e di come questo riuscì ad essere "normalizzato" nella legislazione del 1933, mentre in Italia il dibattito antisemita si formalizzava con il *Manifesto della razza* e le *Leggi razziali* del 1938²⁸.

Il forte nervosismo del momento, le incertezze, furono accompagnate dalla solidarietà che gli internati raccolsero intorno a sé a riprova che la propaganda antisemita del regime non aveva ottenebrato il senso di solidarietà delle popolazioni locali.

Nel loro viaggio verso Roma, Fraticelli e Landau appresero l'annuncio della capitolazione per caso, dalla radio di un'abitazione a piano terra a Velletri, dove si erano fermati l'8 settembre, verso le 18, dopo essere passati da Napoli.

A Ferramonti, nel frattempo, gli internati si sparpagliarono a piccoli gruppi per i colli. Per tutelare quelli rimasti al campo dalla violenza dei nazisti in ritirata, Marrari trovò l'espedito della bandiera che segnalava un'epidemia di colera²⁹ riuscendo così a tenere lontano i militari.

²⁷ L'arrivo in Calabria degli inglesi rincarò dunque la paura degli attacchi tedeschi per il passaggio della divisione corazzata "Hermann Göring" in ritirata. Circostanza che spinse Fraticelli ad intraprendere il viaggio a Roma insieme a Landau, rappresentante degli internati. «Tutto il giorno dei camion militari tedeschi vanno...verso Nord, come accade già da circa 15 giorni, non mancano gli incidenti tra tedeschi e italiani. Gli internati hanno una terribile paura di un assalto da parte dei tedeschi [...] Alla calma relativa di ieri segue oggi una nuova atmosfera di panico, causata da alcuni atti violenti delle truppe tedesche che sono in ritirata e dalle voci di alcuni combattimenti tra la retroguardia dei tedeschi e l'avanguardia degli inglesi. Da 15 giorni senza interruzione delle macchine militari tedesche di ogni tipo sulla nostra strada vanno verso Nord. La stima di 20 per ora, cioè di 500 per giorno non sarà esagerata». (P. Callisto Lopinot, *Diario 1941-1944* cit., p. 186)

²⁸ Cfr. Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 2005; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2000; Giorgio Israel, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Il Mulino, Bologna 2010.

²⁹ Il terzo giorno un generale dell'esercito tedesco, accompagnato da un subalterno, si avvicinò al gruppo di giovani che stazionava armato all'ingresso con la bandiera bianco-gialla, che avisava la presenza del colera nel campo. Convinto delle spiegazioni e non avendo tempo, lasciò il campo senza verificare. Tra le testimonianze che ricordano questa vicenda quella di Regina Romano Blok e dello stesso Marrari. Cfr S. Belsito, *L'ecumenismo "vissuto"* cit., p. 107; Pina Lupoi, *Gaetano Marrari. Maresciallo del Campo di concentramento Ferramonti di Tarsia*, Istar Editrice, Reggio Calabria 2011, p. 81.

Il campo venne liberato intorno alle 8 del 14 settembre dall'ottava armata britannica. Gli internati stavano per riappropriarsi della propria libertà e dignità.

L'eccidio di Acquappesa³⁰

Prendendo in considerazione la situazione che determinò l'uccisione dei cinque militari per diserzione ad Acquappesa, Mimmo Franzinelli³¹ riporta la testimonianza al processo dell'8 marzo 1946 in cui era stato citato in giudizio il colonnello Remo Ambrogi, che comandava il reggimento di stanza a Fuscaldo: «I collaboratori di Chatrian spiegano ai giudici di aver ritenuto la notizia dell'armistizio un astuto depistaggio inglese, anche perché la trasmissione era giunta disturbata e la voce di Badoglio irricognoscibile. Per il maggiore Ugo Scotto, la linea telefonica tra i comandi di Castrovillari e Fuscaldo s'interruppe il 2 settembre e non fu più ripristinata; per i contatti si utilizzò la radio, che però «non funzionò dalle ore 15 circa dell'8 settembre alle ore 5 circa del mattino del 9 settembre»³². Il generale Chatrian, durante il processo, dichiarò che l'ordine di fucilazione era stato impartito prima della divulgazione dell'armistizio, che apprese verso le ore 20, avendone conferma soltanto a mezzanotte dalla telefonata del comandante della batteria costiera di Schiavonea cui i tedeschi intimarono di arrendersi entro le 2 del giorno 9. Non riconobbe, forse per malfunzionamento della radio – questa la sua dichiarazione –, la voce di Badoglio (nonostante l'antica frequentazione del maresciallo) e addusse le difficoltà di comunicazioni tra Castrovillari, dove risiedeva il comando generale e Fuscaldo per inconvenienti tecnici (batterie scariche, ma non sembra credibile)³³.

I tempi disposti per la fucilazione «entro le 24 ore» non dovevano sfiorare le 15 del 9 settembre³⁴.

³⁰ Gli Alleati il 10 luglio 1943 sbarcarono in Sicilia, la resistenza italiana era inesistente, sporadica, i tedeschi combattevano invece nella piana di Catania. Il 3 settembre, a Cassibile, vicino a Siracusa, venne firmato l'armistizio che restò segreto fino all'8 settembre. Il 5 settembre - gli Alleati erano già in Calabria - una ventina di soldati della 222^a Divisione costiera, in servizio a Intavolata, fuggirono. Cinque di loro vennero catturati. Il colonnello Remo Ambrogi propose la fucilazione, il generale Chatrian ordinò che fosse immediata. Quando gli abitanti del paese vennero a saperlo scoppiò un tumulto, lanciarono pietre contro le finestre della caserma; un cappellano militare cercò di convincere il generale a sospendere l'esecuzione, gli Alleati infatti stavano già avanzando senza intralci. La sera dell'8 settembre Chatrian era alla radio ad ascoltare il messaggio di Badoglio (come spiegheremo di seguito) con tutta la sua vergognosa ambiguità, ma dissennatamente non cambiò parere: l'ordine doveva essere eseguito. E lo fu nella notte fatale dell'armistizio già firmato da giorni e reso pubblico da ore.

³¹ M. Franzinelli, *Disertori cit.*, p. 172.

³² *Ibidem*.

³³ *Ivi*, p. 175.

³⁴ *Ivi*, p. 166.

«Alle ore 10 di quello stesso 9 settembre il Comando di Castrovillari risponde al fonogramma inviato nel pomeriggio precedente dal tenente colonnello Ambrogi, su altri due disertori appena catturati: *Attesa ordini conseguenti nuova situazione sospendete fucilazione proposta, provvedendo intanto denuncia per direttissima – Generale Chatrian*»³⁵.

Evidenziando così di non aver ricevuto il fonogramma del Comando di Fuscaldo inviato alle ore 3 di mattina del 9 settembre che confermava al generale Chatrian che l'ordine era stato eseguito. Tale discrasia evidenzia che le linee non funzionavano a dovere.

Furono diversi gli elementi, nei quali s'innesta la mancata comunicazione tra i comandi di Castrovillari e Fuscaldo e con il comando del corpo d'armata per la Calabria a Catanzaro. Tra questi la situazione di guerra, le disposizioni rigide per la fucilazione dei disertori (dopo il 25 luglio) e contro i sobillatori; la disciplina del terrore con cui anche Chatrian investì, minacciandolo di destituzione immediata, il tenente colonnello Ambrogi. Fattori umani come lo zelo nell'eseguire le disposizioni, l'impulsività da parte di Ambrogi, incapace di interpretare la gravità del momento con lucidità. Chatrian aveva continuato nella sua ferrea disciplina contro i disertori: aveva scritto il 19 giugno 1944 al comandante delle Forze armate della Campania proponendo di processare per direttissima i disertori e trasferirli in campi di concentramento in Sardegna, mentre dal maresciallo della stazione di Palmi aveva ricevuto la disposizione (proveniente dall'ufficiale di governo militare alleato) di non «procedere a fermi e tanto meno ad arresti di militari sbandati, di disertori, anche se colpiti da mandato di cattura e di militari eventualmente in licenza che allo scadere della stessa non rientrano al Corpo»³⁶. Dalla biografia di Chatrian – riportata dallo stesso Franzinelli -, ne comprendiamo l'ambizione politica che lo fece diventare deputato dell'Assemblea costituente nelle liste Dc; era considerato massone e scaltro, impopolare e temuto da molta parte dell'Arma. Citato come testimone al Tribunale militare di Napoli, Chatrian impostò il 29 marzo 1946 un'abilissima autodifesa³⁷ facendo ricadere la colpa sulle «tassative draconiane disposizioni» dei comandi superiori e adducendo, inoltre, difficoltà di comunicazioni tra Castrovillari e Fuscaldo, «per inconvenienti tecnici», appunto, quali il mancato funzionamento della radio a causa di pile scariche³⁸. Il 12 giugno 1947, i giudici decisero di interrompere il processo quando il comandante Ambrogi chiamò in causa Chatrian. Mancava la domanda di autorizzazione a procedere da parte del ministero della guerra nei confronti dello stesso colonnello Ambrogi. Un cavillo burocratico che si rivelò decisivo al fine di non procedere nei riguardi di Cha-

³⁵ Ivi, p. 167.

³⁶ Ivi, p. 169.

³⁷ Ivi, p. 175.

³⁸ *Ibidem*.

trian. Non dimentichiamo che nel frattempo l'Italia cercava di costruire una memoria di resistenza al fascismo che lasciava da parte i crimini di guerra e Chatrian riuscì a seguire una linea difensiva che si rivelerà vincente. Sperando di non essere indagato e da persona scaltra qual era, non chiamò in causa il suo superiore, il generale del corpo d'armata per la Calabria, Mercalli³⁹.

Le diverse reazioni dei militari e degli agenti di Pubblica sicurezza di fronte all'armistizio

Dalla ricostruzione dei fatti sembra di una qualche sostanza l'ipotesi del mal funzionamento delle comunicazioni quale fatto "oggettivo" che condizionò i due eventi in modo trasversale sollecitando risposte diametralmente opposte tra il comportamento dei militari nei confronti dei loro commilitoni e quello agito dalla polizia nei confronti dei civili.

Eppure entrambi i luoghi ricadevano sotto gli ordini di Catanzaro, dove c'era la sede del Corpo d'armata per la Calabria. Fraticelli, in pieno accordo con Landau, sollecitò più volte il trasferimento degli internati; un comportamento ingenuo che non prevedeva la possibilità di essere deportati ad Auschwitz⁴⁰, ma che voleva evitare che questi cadessero in mano ai nazisti in ritirata. Inoltre, andando a Roma diede istruzioni al maresciallo Gaetano Marrari di far uscire gli internati dal campo in caso di aggressione tedesca e così, per favorire lo sfollamento nei campi, vennero mantenuti aperti dei varchi nel reticolato praticati in seguito al mitragliamento del 27 agosto⁴¹,

³⁹ «Il generale Chatrian subirà conseguenze per il suo agire disumano, al di fuori di ogni disciplina militare che esige anch'essa il buon senso? Resterà tranquillamente nei quadri dell'esercito e farà anche carriera politica: nel dicembre 1944 diventerà uomo di governo democristiano, sottosegretario alla Guerra e poi alla Difesa in sei ministeri, parlamentare, presidente di commissione. Nelle inchieste e nei processi che verranno celebrati sulla strage la Magistratura militare starà bene attenta a non coinvolgerlo mai». (Corrado Stajano, *Gettare la divisa alle ortiche: in fuga dall'esercito del Duce*, in «Corriere della Sera», 3 aprile 2016).

⁴⁰ Molti internati sia nel Campo di Ferramonti sia quelli dislocati nei vari paesini del cosentino (il cosiddetto "internamento libero") non si resero conto di trovarsi in luoghi che, per quanto presentassero una loro impervietà e forti disagi abitativi, erano maggiormente al riparo da azioni militari che li avrebbero condotti alla deportazione. Così la maggior parte di coloro che chiesero il trasferimento al nord prima dell'8 settembre (possibilità offerta dal regime dall'estate del 1941) visse il tragico epilogo di Auschwitz. Cfr. Leonardo Falbo, *Non solo Ferramonti*, Luigi Pellegrini Ed., Cosenza 2010, pp. 67 segg.; C. S. Capogreco, *Ferramonti cit.*, pp. 158 sgg; M. Sarfatti, *Agli ebrei italiani: la salvezza è a sud!* cit.

⁴¹ Testimonianza di Evi Eller: «Fui subito colpita, invece, dalla disponibilità e dalla simpatia del maresciallo Marrari e degli agenti a lui sottoposti, come pure del commissario Salvatore, il direttore del campo. Era egli una bravissima persona ed ho sempre pensato che Marrari ed i suoi uomini potessero essere umani e disponibili anche perché il direttore permetteva o forse esigeva un tale comportamento». (S. Belsito, *L'ecumenismo "vissuto"* cit., p. 72)

così come impartito dagli ordini del commissario Paolo Salvatore che venne allontanato dal campo dal 22 gennaio 1943 e trasferito a Chiavenna in provincia di Sondrio «per aver difeso un recluso oltraggiato da quell'infame medico»⁴². Tutto lascia pensare che ad essere determinante per la salvezza degli internati fu anche un elemento casuale, ma non fortuito, perché determinato dai danni che i nazisti provocavano nella ritirata, come l'interruzione delle linee telefoniche.

L'esercito, invece si atteneva a disposizioni strettamente militari. Mercalli è lo stesso che ordina ai collaboratori massima risolutezza contro i disertori: «Chiunque si allontani dal proprio posto sia denunciato come disertore senz'altro e se si ribella sia passato per le armi come traditore in presenza del nemico. I malvagi, i vigliacchi, i traditori siano stroncati senz'altro, senza pietà e misericordia». Si tratta di un dispaccio «urgentissimo riservato personale» del comandante del 31° corpo d'armata ai comandanti dei reparti dipendenti⁴³, inviato il 27 luglio 1943⁴⁴ che predisponesse gli ordini diramati dal maresciallo Badoglio nell'immediato della sua nomina a capo del governo militare.

Da un lato, quindi, l'annuncio dell'armistizio l'8 settembre⁴⁵, che comportava la resa incondizionata dell'Italia e che tecnicamente significava la fine della guerra. Un accordo che, tra l'altro, prevedeva di entrare in vigore proprio quando fosse stato reso pubblico. Dall'altro, direttive drastiche e perentorie che nel caos degli avvenimenti, per molti imprevedibili e repentini, giunsero in modo approssimativo e inadeguato contribuendo allo sbandamento dell'esercito⁴⁶.

Mercalli, d'altra parte, aveva permesso al comandante Mario Fraticelli di andare a Roma l'8 settembre (partendo il 7) per chiedere lo spostamento degli internati, adducendo che l'armistizio non sarebbe stato ufficiale prima dell'11-12 settembre⁴⁷.

⁴² Ivi, p. 107

⁴³ Dispaccio PM 114

⁴⁴ Cfr. M. Franzinelli, *Disertori* cit., p. 158

⁴⁵ Annuncio dato prima dal generale Dwight Eisenhower, alle 18:30 dai microfoni di Radio Algeri, e poi dal maresciallo Badoglio alle 19:42 sulle frequenze dell'Eiar.

⁴⁶ Si tratta, in particolare, dei promemoria 1 e 2 emesse il 2 settembre e della "Memoria 45 O.P.", riconducibile al 6 settembre, e di quella segreta, l'"O.P. Memoria 44", emanata a fine agosto dal capo di stato maggiore generale Vittorio Ambrosio, firmata dal Capo di stato maggiore dell'esercito Mario Roatta e posta a conoscenza dei comandanti di armata tra il 2 e il 5 settembre 1943. La circolare "O.P. 44", di cui non ci è pervenuta nessuna delle dodici copie (Ruggero Zangrandi, *1943:25 luglio-8 settembre*, Feltrinelli, Milano 1964, pp. 486 sgg.), doveva essere distrutta col fuoco immediatamente dopo la notifica e la sua attuazione era condizionata a ordini successivi. Era un documento che conteneva solo generici richiami alla resistenza armata contro l'eventuale ostilità e aggressività che i nazisti avrebbero potuto mostrare nei confronti delle forze militari italiane. Cfr. A. Orlando, *L'eccidio di Acquappesa dell'8 settembre* 1943 cit., pp. 171 sgg.

⁴⁷ Secondo Guido Fraticelli, suo padre si decise a partire perché assicurato dal generale

Possibile che il generale Mercalli, che l'8 settembre si era recato a Ferramonti, a pochi chilometri da Castrovillari, non avesse proferito nulla a riguardo a Chatrian? Il fatto avrebbe reso intellegibile la fretta delle fucilazioni e fatto ricadere su Mercalli stesso la responsabilità di una decisione tanto grave come l'uccisione dei militari. Ma Chatrian aveva tutto l'interesse politico ad adottare strategie che non implicassero problemi e grattacapi ai superiori. E infatti quest'ultimo, durante il processo, evitò di chiamare in causa un diretto superiore per motivi di opportunità politica che attirarono su di sé – come riportato dallo stesso Franzinelli - la disistima dell'ambiente militare. Al processo presso il Tribunale militare di Napoli che lo vide come testimone senza giuramento, Pietro Salerno il 7 marzo 1956 disse che il contatto radiofonico col 141° reggimento «non funzionava, perché le pile erano scariche»⁴⁸.

Quindi mentre tra la notte dell'8 e la mattina del 9 si consumava la strage ad Acquappesa, il comandante Mercalli veniva informato ufficialmente solo il 10 mattina della resa, ma Chatrian lo aveva saputo per vie traverse lo stesso 8 settembre.

A quanto pare, a circa 40 chilometri di distanza, il margine d'interpretazione della complessità degli eventi è tanto ampio da determinare azioni diametralmente opposte, per quanto su entrambe le situazioni pesi lo stesso caso fortuito.

Se c'è una sostanziale differenza nel modo di recepire gli ordini da parte di Ambrogio e Fraticelli, possiamo percepirne anche un diverso approccio e non solo determinato da contesti diversi quali, l'uno, militare e, l'altro, di internamento civile dove, tra l'altro erano stati allontanati i militi del 201° battaglione camicie nere della Milizia volontaria per la Sicurezza nazionale che fino alle dimissioni di Mussolini avevano gestito la sorveglianza esterna del campo con arroganza e senza scrupolo. In quel momento critico, le energie di coloro che vivevano nel campo e nelle vicinanze erano tutte proiettate verso la tutela degli internati.

Sulla sollecitudine messa in atto dalla Polizia nel campo insiste ancora una mentalità militare di tipo tradizionale per cui la guerra deve essere combattuta sui campi di battaglia anche per preservare l'onore dei militari; il coinvolgimento dei civili nella guerra a quanto pare viene recepito con una certa riluttanza. Solo con la nascita della repubblica di Salò e l'occupazione nazifascista dell'Italia centro-settentrionale questa dimensione assumerà la forma di una vera e propria guerra fratricida, mentre il nazismo aveva individuato il nemico fin da subito tra la popolazione civile

Mercalli che «l'armistizio non sarebbe stato promulgato prima dell'11-12 settembre». (C. S. Capogreco, *Ferramonti* cit., nota 37)

⁴⁸ M. Franzinelli, *Disertori* cit., p. 175.

ebraica e la bomba atomica raggiungerà l'apice di questo processo degenerativo nella risoluzione dei conflitti.

Tra Ambrogi e Chatrian, invece, si genera un vero e proprio tiro alla fune innestato machiavellicamente su quella direttiva diramata il 27 luglio 1943 con la quale Mercalli ordinava in modo perentorio la punizione dei disertori eseguendo gli ordini imposti dal maresciallo Pietro Badoglio nel momento in cui, nominato capo del governo, proclamava di assumere «il governo militare del paese, con pieni poteri».

Ambrogi cedeva sotto la minaccia della Corte marziale, nonostante alle 19:45 dello stesso 8 settembre avesse udito dalla radio del reggimento l'annuncio della resa. La smisurata arroganza di Chatrian non ammetteva interferenze di sorta che avessero potuto incrinare a suo sfavore posizioni di potere gerarchici. Non lo toccarono le richieste di rinvio del cappellano militare, padre Pedrin, né la sommossa della popolazione determinata a fermare una fucilazione che sentiva profondamente ingiusta.

Se non si tenesse conto di questi aspetti non si potrebbe comprendere la tenacia e la concentrazione dei due ufficiali sui cinque "disertori" di Acquappesa, mentre per la strada che costeggiava il campo di Ferramonti i tedeschi continuavano a transitare in ritirata; una ritirata tutt'altro che pacifica. Anziché spostare le energie belliche sul nemico, le riversarono negativamente su altri militari, nonostante il quadro delle disposizioni fosse lacunoso e caotico allo stesso tempo.

Dal confronto tra le due situazioni, possiamo recuperare, dunque, non solo la fluidità di aspetti strutturali dipendenti anche dal fatto che mentre la vita nel campo si protrasse per tre anni durante i quali si manifestò la solidarietà di più enti sociali e religiosi e la comunità di Tarsia, l'eccidio di Acquappesa si consumò in poche ore, seppure fossero evidenti l'inquietudine e la disperazione dei cittadini.

A livello gerarchico, di fronte al pericolo di vita agirono nel caso di Ferramonti buon senso e preoccupazione per la vita degli internati, mentre nel caso di Acquappesa si preferì attuare gli ordini in modo pedissequo.

Sul modo in cui le situazioni si evolsero influirono diverse variabili, molte ancora inafferrabili, incomprensibili, seppure credo di aver esposto quelle più decisive riferibili ad un aspetto tecnico, ad uno diplomatico-politico che vedrebbe protagonista la Santa Sede, e ad un altro che prende in considerazione il tipo di relazione umana condizionata da paure, ambizioni, gerarchie sociali. In entrambi i casi, comunque, l'aspetto burocratico, di stretta adesione alle disposizioni gerarchiche, ebbe un peso non indifferente. Se per quanto riguarda gli internati, il problema tecnico potrebbe aver contribuito ad impedire la loro deportazione nel luglio del 1943, pur intravedendo nella questione l'intervento del Papa, nel corso della narrazione abbiamo visto come, nel secondo caso, questo stesso problema nelle comunicazioni sia stato più volte addotto come scusante, per scaricare re-

sponsabilità personali e trovare un appiglio giustificativo a comportamenti di inspiegabile atrocità umana. Per i militari che decisero l'uccisione dei cinque compagni d'armi non esisteva nessuna alternativa che potesse far prevalere una scelta orientata eticamente. Gli esecutori non hanno fatto altro che adattarsi ad un modello comportamentale che non lascia spazio al pensiero e che ripresenta quella stessa "banalità del male" che Hannah Arendt aveva individuato nella narrazione del criminale nazista Adolf Eichmann; un comportamento diffuso, normativo, che esprime una profonda deriva spirituale, tanto che alcuni, di fronte a tali eccidi, parlarono di "morte della patria"⁴⁹.

La nascita del Regno del Sud passerà attraverso questo inutile sacrificio di vite umane, quando il re e Badoglio, responsabili del disastro, furono i primi disertori a fuggire da Roma dopo l'armistizio per imbarcarsi a Ortona a Mare, sulla corvetta "Baionetta" diretta a Brindisi. Lo Stato maggiore era stato sciolto e non esisteva più il comando supremo per poter almeno garantire un rapporto istituzionale con gli Alleati. L'Italia, sull'orlo della guerra civile, avrebbe dovuto riorganizzare la propria resistenza armata contro la violenza nazifascista.

Una lapide tra il cimitero di Acquappesa, il luogo della fucilazione, e il mare di Calabria è stata posta settant'anni dopo a memoria dei cinque soldati: Salvatore De Giorgio di Cittanova (nato il 12.12.1908), Francesco Rovere di Polistena (nato il 3.12.1908), Francesco Trimarchi di Cinquefrondi (nato il 6.10.1908), Saverio Forgione di San Eufemia d'Aspromonte (nato il 17.12.1912) e Michele Burelli di Sinopoli (nato il 16.10.1908).

⁴⁹ Salvatore Satta, *De profundis*, Adelphi, Milano 1980; Ernesto Galli della Loggia, *La morte della patria*, Laterza, Roma-Bari, 1996. Cfr. M. Franzinelli, *Disertori* cit., p. 375, n. 59.

DIDATTICA DELLA STORIA

UN ITINERARIO GEOSTORICO VIRTUALE SU GOOGLE MAPS, PERCEPITO E RAPPRESENTATO DA BAMBINI DI SCUOLA PRIMARIA, A 160 ANNI DALL'UNITÀ D'ITALIA

Francesco De Pascale

Introduzione

La ricerca presentata in questo contributo accentra l'attenzione su un itinerario storico relativo allo studio del patrimonio artistico-monumentale e identitario¹ e sulla percezione di esso da parte di un campione di popolazione scolastica, facendo uso delle tecnologie neogeografiche. Questo studio si colloca nell'ambito della geografia dei bambini, la *children's geography*², che analizza le dinamiche che legano l'infanzia allo spazio, attraverso una lente di osservazione specifica: i luoghi dove i bambini e le bambine costruiscono, da protagonisti, le proprie esperienze spaziali e dove agiscono, abitano e originano delle geografie personali³. L'esperienza della pandemia, oggi, ha dato forma a nuovi approcci didattici nel campo delle geografie digitali⁴ che, a loro volta, hanno dato significato a nuove geografie personali elaborate dai bambini, sperando il cyberspazio e il *Geoweb*⁵. La ricerca si inserisce, pertanto, anche nel campo di studi più affini della didattica della geografia, utilizzando le metodologie della geografia della percezione, una branca della geografia sviluppatasi nel Nord

¹ Seguendo l'analisi di Maria Ronza, «il patrimonio artistico-monumentale è il patrimonio avente carattere di eccezionalità, contraddistinto da un elevato livello di riconoscibilità e monumentalità, mentre il patrimonio identitario è il patrimonio che ripone le sue valenze nell'interazione tra comunità umana e substrato fisico, di cui costituisce la più alta espressione» (Maria Ronza, *Educare ai beni culturali: geografia, identità e sostenibilità*, in: Cristiano Giorda, Matteo Puttilli, *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Carocci, Roma 2011, p. 124).

² Si vedano: Sarah L. Holloway, Gill Valentine (a cura di), *Children's Geographies: Living, Playing, Learning and Transforming Everyday Worlds*, Abington, Routledge, 2000; Sarah L. Holloway, Gill Valentine, *Spatiality and the new social studies of childhood*, in «Sociology», 34, 4, 2000, pp. 763-783.

³ Stefano Malatesta, *Geografia dei bambini. Luoghi, pratiche e rappresentazioni*, Guerini & Associati, Milano 2015.

⁴ Si veda: Leonardo Mercatanti, Gaetano Sabato, *Geografie digitali. Spazi e socialità*, StreetLib, Milano 2018.

⁵ Si veda: Francesco De Pascale, *Dalle carte partecipative al Geoweb: limiti e vantaggi di un CIGIS*, in: Sara Bin, Giovanni Donadelli, Daria Quatrada, Francesco Visentin (a cura di), *Labor limites. Riconoscere, vivere e riprogettare i limiti*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 39-50.

America dagli anni Sessanta del secolo scorso, divisa in due filoni di ricerca. Il primo, *l'hazard perception*, studia le percezioni, le reazioni e i comportamenti degli esseri umani di fronte al verificarsi di eventi naturali estremi; il secondo, che sarà trattato nel presente articolo, punta a ricostruire la rappresentazione mentale elaborata dagli individui. Essa può essere considerata come «la rappresentazione organizzata, complessa, selettiva, personale, astratta, influenzata da età, cultura ed esperienze, che riflette il territorio come le persone credono esso sia»⁶.

Il caso studio in oggetto vuole analizzare, pertanto, le rappresentazioni mentali del patrimonio storico-monumentale e identitario, costruite da bambini di scuola primaria, nella cornice di un'osservazione diretta di un percorso geostorico realizzato e vissuto virtualmente su *Google Maps*, in occasione del centosessantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Come sottolineano i geografi Mercatanti e Sabato, «le nuove tecnologie informatiche stanno affermando nuove modalità di concezione e di utilizzo delle categorie di spazio e di tempo»⁷. In particolare, dal punto di vista simbolico la digitalizzazione investe la percezione e l'uso dello spazio, poiché è in grado di ridefinire nuove frontiere e prospettive geografiche⁸. Sarà interessante indagare e approfondire tali prospettive in un gruppo classe, nell'ambito di percorsi formativi attraverso cui si incrociano didattica della storia e della geografia, analizzando le microstorie locali. Infatti, studiare le microstorie in piccoli ambiti territoriali e, come affermava Galasso, «osservare, specie nella lunga durata, vicende e comportamenti umani in zone circoscritte, con attenzione ai fatti minuti, al vissuto quotidiano, alle permanenze e ai mutamenti della mentalità, offre la possibilità di penetrare nel profondo della storia umana e del suo senso ben più autenticamente di quanto non faccia la grande storia»⁹.

Quadro teorico di riferimento

La trasformazione globale del paradigma educativo, causata dallo sviluppo delle tecnologie digitali, dalla creazione di lavoro, ricerca e gruppi educativi nello spazio digitale, nonché dal libero accesso alle risorse educative, alla ricerca scientifica, ai giochi digitali e alle biblioteche virtuali, continua a essere la ragione dei cambiamenti sistemici nell'ambiente edu-

⁶ Fabio Lando, *La geografia della percezione. Origini e fondamenti epistemologici*, in «Rivista Geografica Italiana», 123, 2016, pp. 141-142.

⁷ Leonardo Mercatanti, Gaetano Sabato, *Geografie digitali. Spazi e socialità*, StreetLib, Milano 2018, p. 5.

⁸ Ivi, p. 6.

⁹ Giuseppe Galasso, *La via italiana alla microstoria: da Croce a Ginzburg*, in «Corriere della Sera», 5 gennaio 2002.

cativo¹⁰. I recenti progressi tecnologici hanno portato le scuole a introdurre metodi e approcci didattici innovativi che applicano tecnologie immersive. L'interazione digitale di studenti e insegnanti, basata sui sistemi di gestione dell'apprendimento (*Moodle*, *RedClass* e simili) e l'utilizzo delle tecnologie neogeografiche (*Google Maps*, *Google Earth*), suggeriscono nuove sfide per garantire l'alta qualità dell'istruzione. Inoltre, lo sviluppo delle tecnologie multimediali e informatiche apre ampie prospettive per l'utilizzo dell'apprendimento digitale ai fini di potenziare la formazione¹¹.

In un contesto educativo, la geografia ha le potenzialità per svolgere un ruolo significativo nel promuovere gli obiettivi delle discipline STEAM (*Science, Technology, Engineering, Arts and Mathematics*), prestando particolare attenzione al pensiero critico e creativo¹². Le STEAM permettono un livello di apprendimento in cui l'interdisciplinarietà acquisisce un ruolo fondamentale. In particolare, in un mondo in continua evoluzione incentrato sulla tecnologia, la storia e la geografia, per mezzo della digitalizzazione, contribuiscono a costruire una "storia del presente" partecipata e maggiormente condivisa, superando i rigidi confini disciplinari. Infatti, queste due discipline offrono il proprio contributo all'approccio STEAM, che comprende le scienze fisiche, sociali e umane. Dal canto suo, la geografia si presta a una molteplicità di connessioni interdisciplinari e questa sua capacità di sintesi deve essere considerata un suo punto di forza nell'insegnamento¹³. Come scrive Giorda,

«da un lato gli studi fisici possono essere posti in relazione con conoscenze di tipo scientifico, dall'astronomia alla geologia, dalla fisica alla matematica, dalle scienze della terra alle scienze della vita. Dall'altro, i suoi aspetti umanistici, sociali e culturali permettono di col-

¹⁰ Stamatios Papadakis, Apostolos Trampas, Anastasios Barianos, Michail Kalogiannakis e Nikolas Vidakis, *Evaluating the Learning Process: The "ThimelEdu" Educational Game Case Study*, in *Proceedings of the 12th International Conference on Computer Supported Education*, Volume 2: CSEDU, 2020, pp. 290-298. DOI: 10.5220/0009379902900298.

¹¹ Stamatios Papadakis, Michail Kalogiannakis, Eirini Sifaki, Nikolas Vidakis, *Access Moodle Using Smart Mobile Phones. A Case Study in a Greek University*, in Anthony L. Brooks, Eva Brooks, Nikolas Vidakis (a cura di), *Interactivity, Game Creation, Design, Learning, and Innovation. ArtsIT 2017, DLI 2017. Lecture Notes of the Institute for Computer Sciences, Social Informatics and Telecommunications Engineering*, vol. 229. Springer, Cham 2018, pp. 376-385. DOI: 10.1007/978-3-319-76908-0_36; Nurzhanat Dalelovna Shakirova, Nidal Al Said, Svetlana Mihailovna Konyushenko, *The Use of Virtual Reality in Geo-Education*, in «International Journal of Emerging Technologies in Learning», 15, 20, 2020, pp. 59-70.

¹² Susan Caldis, *Geography and STEM*, in «Geographical Education», 32, 2019, pp. 5-10. Si vedano anche: Orlando De Pietro, Francesco De Pascale, *STEAM educational paths to fight the educational poverty and reduce the disaster risk: an experimental activity in a primary school*, in «Q-Times - Journal of Education, Technology and Social Studies», 12 (4), 2020, pp. 167-191; Francesco De Pascale, *Percorsi interdisciplinari STEAM per la scuola del futuro*, in «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole», 3, 2018, pp. 38-42.

¹³ Cristiano Giorda, *Il mio spazio nel mondo. Geografia per la scuola dell'infanzia e primaria*, Carocci, Roma 2014.

locare nello spazio geografico alcuni temi legati alla storia, alla letteratura, alla filosofia e alla rappresentazione artistica»¹⁴.

In tale contesto, le nuove tecnologie interattive in termini di dispositivi mobili intelligenti e relative applicazioni sono ampiamente integrate nella metodologia educativa, sollevando numerose iniziative per la loro implementazione e il loro adattamento al modello educativo STEAM¹⁵.

Studiare la geografia nelle scuole significa invitare gli studenti a lavorare con tecnologie virtuali in grado di mostrare connessioni tra soggetti, interpretazioni olistiche su luoghi e modelli spaziali e fare previsioni su futuri eventi e fenomeni ambientali¹⁶. La sinergia tra tecnologie digitali e pensiero innovativo ha creato diverse opportunità di formazione degli studenti nell'ambito della storia e della geografia, facendo tesoro dell'uso delle tecnologie neogeografiche.

Neogeografia significa "nuova geografia" e consiste in un insieme di tecniche e strumenti che non rientrano nel campo dei GIS (Geographic Information System) tradizionali¹⁷. Se un cartografo professionista può utilizzare ArcGIS, parlare delle proiezioni di Mercatore e Mollweide e risolvere controversie sull'area terrestre, un neogeografo, invece, utilizza un'API di mappatura (interfaccia di programmazione dell'applicazione) come *Google Maps*, parla di GPX rispetto a KML e geotagga le sue foto per creare, ad esempio, una mappa delle sue vacanze estive. Essenzialmente, la neogeografia riguarda gli individui che utilizzano e creano le proprie mappe alle loro condizioni e combinando elementi di un set di strumenti esistente. Si tratta di condividere le informazioni sulla posizione con amici e visitatori, contribuire a plasmare il contesto e trasmettere la conoscenza del luogo. Mentre i GIS prevedono l'uso di programmi costosi, limitato a specialisti altamente qualificati, grazie alla facile accessibilità di Internet le tecnologie neogeografiche hanno attratto l'interesse di cittadini volontari verso la mappatura digitale¹⁸. Queste tecnologie neogeografiche possono fornire spunti interessanti per ideare nuove sperimentazioni di didattica della storia e della geografia attraverso approcci *bottom-up* di tipo partecipativo.

¹⁴ Ivi, pp. 149-150.

¹⁵ Pandora Dorouka, Stamatis Papadakis, Michail Kalogiannakis, *Tablets and apps for promoting robotics, mathematics, STEM education and literacy in early childhood education*, in «International Journal of Mobile Learning and Organisation (IJMLO)», 14, 2, 2020, 255-274.

¹⁶ Susan Caldis, *Geography and STEM*, in «Geographical Education», 32, 2019, pp. 5-10.

¹⁷ Andrew J. Turner, *Introduction to Neogeography*, O'Reilly Media Inc. 2006.

¹⁸ Si veda: Anu Rai, *An Introduction to Neo-Geography and Its Tools*, in «GeoId», Vol. 4, Department of Geography, University of Kalyani, Kalyani 2014.

Metodi e materiali utilizzati

Il percorso didattico è stato svolto nel contesto di una scuola primaria calabrese, coinvolgendo una classe quinta composta da venti alunni, nel mese di marzo 2021 e selezionando alcuni beni del patrimonio artistico-monumentale risorgimentale, nonché storie legate a personaggi storici locali che caratterizzano il patrimonio identitario della città di Crotona. Gli alunni hanno percorso il tragitto virtualmente, fruendo delle tecnologie neogeografiche, nello specifico di *Google Maps*. Ai discenti è stato somministrato un questionario d'ingresso con domande a scelta multipla per valutare le conoscenze iniziali sul periodo storico del Risorgimento e sui principali personaggi, protagonisti dell'Unità d'Italia, anche locali. Gli alunni hanno, poi, seguito un percorso virtuale che include il patrimonio artistico-monumentale e identitario su *Google Maps*, con l'ausilio della LIM, il quale, oltre a rendere noti la collocazione geografica, le vie e l'area circostante (grazie alla funzione *Street View*), è stato arricchito dalla visione di immagini, *slide* e video relativi ad eventi, narrazioni e testimonianze scritte su personaggi storici locali per stimolare l'attenzione dei discenti, utilizzando la tecnica della foto-stimolo (*photo elicitation*)¹⁹. Come evidenziano Bignante e Rossetto,

«tramite il ricorso a metafore visive come strumento attraverso cui trasferire delle conoscenze, la geografia da sempre interpreta la realtà utilizzando in più modi il potenziale conoscitivo e descrittivo delle rappresentazioni visuali. Le immagini, in ambito didattico, sono in grado di stimolare l'osservazione e lo sguardo critico sui fenomeni, favorire l'interazione e il confronto e migliorare l'apprendimento»²⁰.

Gli alunni, dopo l'osservazione virtuale, hanno nuovamente svolto il questionario con domande a scelta multipla, a cui sono state aggiunte delle domande a risposta aperta mirate ad indagare alcuni temi di ricerca specifici:

- 1) l'accessibilità al patrimonio artistico-monumentale;
- 2) la valutazione formale del patrimonio artistico-monumentale;
- 3) gli aspetti relativi al patrimonio artistico-monumentale e identitario che sono stati di loro maggiore gradimento;
- 4) i beni del patrimonio artistico-monumentale e le storie legate al patrimonio identitario che hanno suscitato maggiormente il loro interesse.

Le risposte dei discenti sono state, poi, esaminate e confrontate, ese-

¹⁹ Si veda: Douglas Harper, *Talking about Pictures: A Case for Photo Elicitation*, in «Visual Studies», 1, 2002, pp. 13-26.

²⁰ Elisa Bignante, Tania Rossetto, *Metodi visuali per la formazione geografica*, in Cristiano Giorda, Matteo Puttilli (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Carocci, Roma 2011, p. 195.

guendo un'analisi tematica²¹. I temi sono stati identificati attraverso reiterate letture delle risposte date dagli alunni, per formare un quadro completo dell'esperienza vissuta, delle percezioni individuali e delle conoscenze acquisite dai discenti. Infine, è stato verificato se tale quadro fosse stato influenzato da variabili di tipo psicologico, culturale o ambientale.

Elaborazione dei risultati ed analisi tematica

Partendo dalla somministrazione del questionario d'ingresso, la maggior parte dei bambini ha mostrato una scarsa conoscenza del concetto di "patrimonio artistico-monumentale", mentre sul periodo risorgimentale e i personaggi storici più rinomati hanno dimostrato una conoscenza alquanto superficiale. Infatti, questo periodo storico non rientra nel programma ministeriale della scuola primaria e, pertanto, le conoscenze dei bambini sono il frutto di un bagaglio culturale personale trasmesso dagli insegnanti in classe, solo in occasione della ricorrenza del centosessantaseimo anniversario dell'Unità d'Italia. La conoscenza superficiale degli allievi emerge anche nell'unica domanda a risposta aperta presente nel test d'ingresso, quella in cui si chiedeva all'alunno se l'Unità d'Italia avesse provocato solo ripercussioni positive ed eventualmente quali fossero i motivi, ma soltanto tre bambini su venti hanno risposto al quesito. Inoltre, pochi bambini hanno affermato di avere già visitato i beni legati al patrimonio artistico-monumentale presenti nel territorio. Di fronte a tali risultati è stato necessario riprendere questi concetti e farne capire l'importanza, cercando, soprattutto, di far percepire ai bambini la rilevanza del patrimonio artistico-monumentale e identitario della Calabria.

Attraverso la visione di alcune diapositive su Powerpoint, i concetti sono stati resi maggiormente comprensibili, offrendo una sintesi del periodo risorgimentale e dell'importante ruolo della Calabria e dei patrioti calabresi, ricoperto nel processo di unificazione italiana. Fin da subito si è avuto un riscontro positivo con la classe che si è mostrata entusiasta nell'affrontare questa tematica, pronta a mettersi all'opera ed esaltata all'idea di andare ad osservare in futuro, direttamente, tutti insieme, cessata la pandemia, i beni del patrimonio artistico-monumentale prima esperiti virtualmente.

Durante la proiezione dell'itinerario virtuale su *Google Maps* usando la funzione *Street View*, i discenti hanno iniziato ad annotare alcuni punti di riferimento appuntando tutto ciò che, a primo impatto, li avesse maggiormente colpiti (strade, negozi, bivi, ponti, ecc.). Gli allievi sono stati molto abili a non deconcentrarsi e ad avere uno spirito di osservazione continuo,

²¹ Si veda: Virginia Braun, Victoria Clarke, *Using thematic analysis in psychology*, in «Qualitative Research in Psychology», 3, 2, 2006, pp. 77-101.

notando tutto ciò che, gradualmente, capitasse loro di avere di fronte alla loro vista durante la proiezione dell'itinerario virtuale in classe.

La prima tappa dell'itinerario virtuale è stata la targa ai Fratelli Bandiera (Fig. 1): si è messo in risalto che il palazzo su cui essa è stata apposta era l'ex sede municipale di Crotona²²; inoltre, si è fatto presente che questa targa fu richiesta da uno storico del luogo, Nicola Sculco, grazie ai guadagni ottenuti dalla pubblicazione del suo libro, congiuntamente alle donazioni del popolo crotonese, felice di ricordare i patrioti veneziani.



Figura 1 - La targa commemorativa ai Fratelli Bandiera, sita in Corso Vittorio Emanuele, sopra l'ex palazzo comunale, ora sede dell'archivio storico. Tale targa fu fortemente voluta dal crotonese Nicola Sculco che nel volume *Per l'inaugurazione di due lapidi commemorative in Crotona il 27 Gennaio 1907* spiegò i motivi della sua insistenza affinché venisse concepito un riconoscimento concreto ai due martiri.

La seconda e la terza tappa sono stati rispettivamente il Palazzo Berlingieri (Fig. 2) e il Palazzo Barracco (Fig. 3). Nel percorso virtuale che portava a Palazzo Berlingieri i bambini hanno immediatamente posto l'attenzione sulla denominazione della via, "Discesa Berlingieri", associando il nome alla casa del Barone che avrebbero "incontrato" a breve. Proprio in quel palazzo, tra l'altro, venne ospitato Giuseppe Bonaparte,

²² A testimonianza di ciò, dai registri dell'Archivio Comunale risulta che, in memoria dei fratelli Bandiera, il 7 ottobre 1906 la Giunta Comunale deliberò la realizzazione di una lapide commemorativa da collocare ai lati del palazzo municipale, proprio per tramandare ai posteri il ricordo delle gesta compiute. Si vedano a riguardo: Nicola Sculco, *Per l'inaugurazione di due lapidi commemorative in Crotona il 27 Gennaio 1907*, Stabilimento Tipografico Pirozzi, Crotona 1907; Laura Palermo, *La percezione dei luoghi della memoria nel contesto urbano di Crotona*, tesi di laurea, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, Università della Calabria, Rende, a.a. 2012-2013.



Figura 2 - Palazzo Berlingieri, sito in Piazza S. Veneranda. Questo palazzo ospitò il 25 aprile 1806 il re Giuseppe Bonaparte. Si veda: Andrea Pesavento, *Il Palazzo Berlingieri*, in <http://www.archivioistoricocrotone.it/urbanistica-e-societa/il-palazzo-berlingieri/>



Figura 3 - Palazzo Barracco, sito in Piazza Castello, conosciuto anche per avervi ospitato nel 1833 il re Ferdinando II di Borbone, recatosi a Crotona per fare visita alle province del regno. Si veda: Angelo Vaccaro, *Kroton*, vol. 1, Editrice Mit, Cosenza 1966, p. 514.

fratello di Napoleone. I bambini sono rimasti colpiti anche dal fatto che il palazzo fosse stato in seguito, per molto tempo, una casa di ricovero, ed anche dalla piccola targa affissa sul palazzo, recante la scritta “Dimora storica vincolata e tutelata dallo Stato”.

Un altro aspetto importante ha riguardato i bambini che si sono resi conto che il palazzo, essendo collocato nei vicoli e nella parte più storica della città di Crotona, potesse essere raggiunto solamente a piedi. Nei pressi di Palazzo Barracco, invece, hanno subito notato il Castello di Carlo V (Fig. 4) che si impone nel panorama circostante.



Figura 4 – Il Castello di Carlo V nell’itinerario su *Google Maps*, notato dai discendenti per la sua imponentza nel paesaggio di Piazza Castello.

L’ultima tappa è stata la visita virtuale del Monumento ai Fratelli Bandiera (Fig. 5) ed è proprio quest’ultimo che ha colpito maggiormente i bambini e ha spinto loro a profonde riflessioni. Anche in questo caso, il primo aspetto che ha catturato la loro attenzione è che, essendo più lontano rispetto agli altri luoghi precedentemente visitati, necessitasse di essere raggiunto con un mezzo di trasporto. Ne hanno apprezzato sia le fattezze, sia il paesaggio: un paesaggio immerso nel verde, così come appariva su *Google Maps*. Hanno riflettuto soprattutto sul significato simbolico dell’opera che, in seguito alle lezioni in aula, è stata interpretata con occhi e spirito diversi. L’insegnante ha invitato loro, in seguito, a chiudere gli occhi ed a cercare di capire che cosa quel luogo suscitasse in loro, quali sensazioni ed emozioni trasmettesse. Ha generato stupore il modo in cui i bambini si sono immedesimati e quello in cui, successivamente, si sono



Figura 5 – Il Monumento ai Fratelli Bandiera, località Bucchi. La costruzione è in cemento armato e marmo, progettata dall’architetto Giorgio Volpato, articolata su due livelli. Su un primo piano, a livello della strada, sorge al centro una croce in legno, mentre un piazzale lastricato in cemento conduce, poi, ad una scalinata in marmo che porta al secondo livello. Proprio qui al centro di un basamento in calcestruzzo si trovano 17 blocchi in pietra di Trani dalla forma parallelepipedica volti a rappresentare i 17 patrioti compagni dei Fratelli Bandiera in ricordo del loro straordinario coraggio. Si vedano: Comune di Crotona, *Monumento ai fratelli Bandiera*, Settore Sviluppo Economico e Politiche Sociali, Giovanili e Culturali, Servizio Beni Culturali, Crotona; Laura Palermo, *La percezione dei luoghi della memoria nel contesto urbano di Crotona*, tesi di laurea, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, Università della Calabria, Rende, a.a. 2012-2013.

espressi. Ricordiamo le parole di una bambina che disse che, spesso, passava da quel luogo con la macchina, con i suoi genitori, ma non aveva mai posto l’attenzione sul monumento, aggiungendo che «ora, quando ripasserà, penserà sempre a questi personaggi che hanno sacrificato la loro vita per consentire alle generazioni future di avere un futuro migliore».

Dopo la visione dell’itinerario storico su *Google Maps*, i bambini sono rimasti infervorati nell’osservare tutti quei luoghi e nello stesso tempo stupiti nel pensare che quegli stessi luoghi fossero stati, parecchi anni fa, teatro di importanti avvenimenti storici. Sono stati appassionatamente coinvolti nel loro “lavoro”: segnare le coordinate, osservare i luoghi, memorizzare i particolari, calarsi nei panni di accurati osservatori dell’ambiente “neogeografico”.

L’entusiasmo rivelatosi in seguito all’osservazione virtuale ha effettivamente trovato riscontro sia nelle risposte al questionario d’entrata som-

ministrato nuovamente, in cui mostrano di aver colmato le precedenti lacune, sia in quello d'uscita, caratterizzato da domande a risposta aperta, che hanno consentito ai bambini di esprimersi con maggiore libertà e di condividere le loro personali opinioni.

Tutti sono stati concordi sul fatto che il patrimonio artistico-monumentale fosse facilmente accessibile, mostrando anche la premura di specificare che alcuni monumenti fossero più facilmente raggiungibili a piedi (data la presenza di vicoli stretti) ed altri necessitassero, invece, di un mezzo di trasporto (Monumento ai Fratelli Bandiera).

Quasi tutti, inoltre, sono stati concordi nel dare una valutazione positiva, dal punto di vista formale, ai diversi luoghi visitati che, nonostante l'usura nel tempo, secondo i bambini si mantengono ancora in buono stato e sono «ben curati». Per ciò che concerne gli aspetti che sono stati di loro maggiore gradimento, in particolare si rileva la risposta di un bambino che così si è espresso: «mi è piaciuto tutto l'itinerario legato a questi luoghi, in particolare le viuzze, la pavimentazione particolare con le pietre e la storia di questi personaggi locali che prima non conoscevo»²³. Un'altra risposta è stata la seguente: «Vorrei tanto visitare dal vivo questi luoghi con i miei compagni, ma, purtroppo, con la pandemia in corso, non si può fare. Inoltre, non sono proprio vicini alla mia abitazione». È significativa l'influenza della variabile ambientale a causa della distanza del patrimonio artistico-monumentale dal luogo di residenza, ma anche per il periodo di pandemia che non permette le visite di gruppo e l'accesso agli spazi in cui sono collocati i beni culturali.

Alla domanda sul patrimonio artistico-monumentale e identitario che ha suscitato maggiormente il loro interesse, il luogo in assoluto che ha colpito i bambini è stato il Monumento ai Fratelli Bandiera perché «grande e bellissimo». Alcuni bambini hanno collegato i luoghi visitati ad esperienze personali vissute con la famiglia, prima dell'arrivo della pandemia (passeggiate, gite, percorsi casa-mare, ecc.). Infatti, un altro luogo risultato figurabile²⁴, nonostante fosse esperito virtualmente durante il percorso, è stato la Chiesa di Santa Chiara, nei pressi di Palazzo Berlingieri, e Palazzo Barracco. Infine, la variabile culturale ha influito sulle rappresentazioni

²³ Cfr. Marcello Bernardo, Francesco De Pascale, *A Study on Memory Sites Perception in Primary School for Promoting the Urban Sustainability Education: A Learning Module in Calabria (Southern Italy)*, in «Sustainability», 11(22), 6379, 2019, DOI: 10.3390/su11226379.

²⁴ «La figurabilità è la qualità che conferisce a un oggetto fisico un'elevata probabilità di evocare in ogni osservatore un'immagine vigorosa. Essa consiste in quella forma, colore o disposizione che facilita la formazione di immagini ambientali vividamente individuate, potentemente strutturate, altamente funzionali. Essa potrebbe essere denominata leggibilità o forse visibilità in un significato più ampio, per cui gli oggetti non solo possono esser veduti, ma anche acutamente e intensamente presentati ai sensi» (Kevin Lynch, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 1964, p. 32).

mentali, poiché le lacune in termini di conoscenza del periodo risorgimentale, delle azioni eroiche dei patrioti e del patrimonio artistico-monumentale e identitario locale, si sono rivelate evidenti.

Analizzando i risultati complessivi riguardanti i temi di ricerca, l'ipotesi iniziale inerente all'influenza di alcune variabili è stata dimostrata. Infatti, le variabili che hanno influito sul processo di rappresentazione mentale dei bambini sono state le seguenti: psicologica (il legame affettivo con i luoghi per le esperienze personali vissute), la variabile culturale (il livello di formazione, in particolare per la scarsa conoscenza del periodo risorgimentale), la variabile ambientale (la distanza geometrica tra i beni del patrimonio artistico-monumentale e il luogo di residenza). Tuttavia, col supporto delle tecnologie neogeografiche, è stata colmata la distanza relazionale tra i discenti e i luoghi oggetto di studio. Le analisi geografiche, difatti, non prendono in considerazione solo la localizzazione degli oggetti e dei fenomeni nello spazio, ma soprattutto le relazioni tra questi e le interazioni spaziali con gli esseri umani²⁵.

In conclusione, si può affermare che gli obiettivi di apprendimento inizialmente posti sono stati pienamente raggiunti. L'esperienza digitale è stata efficace e costruttiva ed ha confermato che i bambini, attraverso l'uso di *Google Maps* e delle tecnologie neogeografiche, sono stimolati ed apprendono con maggiore facilità ed interesse, mostrando di essere attenti osservatori e di immedesimarsi con successo nella parte di piccoli investigatori dei paesaggi e ambienti virtuali. I discenti sono stati curiosi e, nonostante l'età, hanno mostrato una profonda capacità di riflessione che ben si prestava alla realizzazione di questo progetto: conoscere il Risorgimento e le gesta dei patrioti calabresi che hanno dato un contributo significativo al processo di unificazione italiana.

Conclusioni

La percezione del cyberspazio nei bambini, in processo di formazione, permette di trarre delle forme di apprendimento significative e di sperimentare approcci didattici innovativi di tipo STEAM, in funzione di una geografia dei bambini. Infatti, nel presente lavoro è inconfutabile il ruolo chiave rivestito dai discenti che costituiscono dei soggetti geografici a tutti gli effetti, attraverso le esperienze culturali e spaziali che vivono in prima persona. Come afferma Ferraro,

«la valorizzazione della storia locale o territoriale (fatti e personaggi, ma anche monumenti e luoghi prossimi all'esperienza quotidiana degli studenti) sembra, infatti, attivare nel

²⁵ Si veda: Michel Lussault, *L'homme Spatial*, in *La Construction Sociale de l'Espace Humain*, Éd. du Seuil, Paris 2007.

gruppo classe meccanismi di maggiore curiosità, di motivazione e di studio autonomo. I membri del gruppo classe, in questa maniera, si percepiscono come attori fondamentali dell'attività, piccoli ricercatori di storia»²⁶.

Tra l'altro, per usare un'espressione cara a Goodchild, i bambini e le bambine sono diventati, in tale contesto, i veri *Volontari dell'Informazione Geografica*²⁷, usufruendo di strumenti partecipativo-percettivi per raccogliere e diffondere le loro osservazioni e le conoscenze geografiche. È emersa, infatti, in questo percorso didattico, la grande capacità dei discenti di recepire l'importanza dello strumento cartografico nella tutela e valorizzazione del patrimonio artistico-monumentale e identitario. Questo aspetto costituisce certamente una virtù della cartografia e dimostra la sua natura di formidabile linguaggio dalle molteplici potenzialità²⁸, che consente anche di sperimentare nuovi approcci didattici in emergenza, essendo vietate attualmente le uscite sul terreno a causa della pandemia.

Inoltre, come osservano Bignante e Rossetto,

«la produzione e l'interpretazione di materiali visuali, come video, fotografie, disegni può costituire un momento importante nella costruzione di una visione più complessa e consapevole delle tematiche oggetto di studio, permettendo di valorizzare il ruolo attivo giocato da chi osserva, interpreta, e così facendo criticamente apprende»²⁹.

Le immagini e i video, nonché le mappe digitali, possono costituire degli strumenti interattivi utili a far emergere modalità differenti e in emergenza ai fini di un'osservazione del territorio, delle dinamiche spaziali, del suo patrimonio artistico-monumentale e identitario. La digitalizzazione del patrimonio con le moderne tecnologie informatiche consentirebbe, infine, nelle situazioni di emergenza come quella pandemica, di fruire di strumenti alternativi in grado di trasmettere una conoscenza del territorio e di valorizzare le risorse culturali per renderle maggiormente attrattive in periodi di "pace".

²⁶ Giuseppe Ferraro, *Didattica e storia del Risorgimento. Pratiche, metodi e suggerimenti per le scuole secondarie di secondo grado*, in «Didattica Della Storia – Journal of Research and Didactics of History», 3 (1S), 2021, pp. 114-133, DOI: 10.6092/issn.2704-8217/12537.

²⁷ Michael Goodchild, *Citizens as Sensors: The World of Volunteered Geography*, in «GeoJournal», 69, 4, 2007, pp. 211-221.

²⁸ Anna Rosa Candura, *Assenze e presenze cartografiche*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 144-146, 2012, pp. 51-59.

²⁹ Elisa Bignante, Tania Rossetto, *Metodi visuali per la formazione geografica*, in Cristiano Giorda, Matteo Puttilli (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Carocci, Roma 2011, p. 196. Si vedano anche: Roberto Bernardi, *La fotografia nella didattica della geografia*, in «La Geografia nelle Scuole», 25, 1980, pp. 307-311; Andrea Bissanti, *Un questionario-guida per la lettura di paesaggi raffigurati in fotografia*, in «La Geografia nelle Scuole», 30, 1985, pp. 431-436.

Gli autori di questo numero

FRANCO EMILIO CARLINO, socio della Deputazione Storia Patria della Calabria, fa parte del Comitato scientifico dell'Università popolare di Rossano.

FRANCESCO DE PASCALE, dottore di ricerca, è cultore della materia presso il Dipartimento di Culture e Società dell'Università di Palermo.

FRANCO LIGUORI, già docente di discipline letterarie nei licei, è Deputato di Storia Patria per la Calabria e corrispondente territoriale dell'ICSAIC.

PROSPERO FRANCESCO MAZZA, dottore magistrale in Storia, socio dell'ICSAIC e dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Comitato provinciale di Cosenza.

SALVATORE MURACA, docente di Filosofia e Storia, socio SiSSCo, fa parte della commissione didattica dell'ICSAIC.

CHRISTIAN PALMIERI, commissario straordinario del Comitato provinciale di Crotona dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, corrispondente territoriale dell'ICSAIC.

FRANCESCA RENNIS, docente di Filosofia e Storia, fa parte del consiglio direttivo e della commissione didattica dell'ICSAIC.

Questo numero della *Rivista Calabrese di Storia del '900*
è stato pubblicato grazie anche al contributo della



